Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 12 Aprile 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. ESTERO: Anno - Sem. - Trim.

Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —

Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Seconda la Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 3 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-979 - 53-061

La Conferenza del disarmo riprende i suoi lavori

Viva impressione a Ginevra per il memorandum italiano

Una proposta americana accettata dall'Italia e contrastata dalla Francia

Le condizioni in cui, dopo un'interruzione di tre settimane, si riprendono i lavori della Conferenza, meritano di venir precisate per l'esatta comprensione di ciò che sta per accadere. Le sei settimane di precedenti lavori hanno per un verso costituito l'inevitabile fase preparatoria per dar modo alle delegazioni di ambientarsi ed affiatarsi; per un altro verso hanno dato lo spettacolo di gente che si aggira attorno ad ostacoli, che non osa affrontare. Ma, gira e rigira, è pur venuto il momento nel quale appare evidente che del più e del meno s'è discorso a sufficienza e che bisogna entrare nel roveto ardente. Gibson, delegato degli Stati Uniti, nella riunione del 16 marzo prendeva l'iniziativa di far decidere che alla ripresa dell'11 aprile la Conferenza « siederà senza interruzione fino a che siano realizzati progressi sufficenti nelle decisioni relative a questioni di principio, che permettano alle Commissioni speciali di proseguire i loro lavori con frutto ». Questa decisione ha bisogno di qualche chiarimento.

La Conferenza, ultimata la discussione generale, si è scissa in sei Commissioni: generale comprendente i capi delegazione, politica, terrestre, navale, aeronautica, dei bilanci; alla Commissione generale ed a quella politica sono devolute le cosiddette questioni di principio, cioè le decisioni fondamentali su ogni punto controverso; alle Commissioni tecniche lo studio dei particolari. Ma è apparso subito che, mentre gli uomini politici componenti la Commissione generale facevano assegnamento su proposte concrete delle Commissioni tecniche, queste ultime non potevano far proposte se non dopo intervenute le decisioni di principio. E' apparso cioè alla prova dei fatti quello che in proposito è stato osservato più volte su queste colonne: che la Conferenza non è stata sufficentemente preparata nel senso di non riunirla fino a quando non fosse ottenuto l'accordo sulle questioni di principio; oppure, se non si poteva differirne oltre la convocazione, conveniva limitare l'ordine del giorno a quei punti, sui quali era raggiunto almeno un accordo di massima. S'è invece voluto far grande e si corre rischio di dare in secca. Ma — si dirà — v'era il progetto della Commissione preparatoria. Certo, ed è precisamente analizzando quel progetto che si sarebbe dovuto, non sperare di ottenere un accordo generale non raggiunto in sette anni di discussioni, ma stralciare quelle parti sulle quali l'accordo era o poteva essere possibile. Quel progetto non è, come il progetto italiano presentato da S. E. Grandi ed illustrato dal *memorandum* presentato di questi giorni, un tutto inscindibile, ma un mosaico faticosamente messo insieme a furia di compromessi e di riserve, che si può benissimo scomporre. Sarebbe stato poco? Meglio il poco che il niente, a cui si rischia di giungere.

Passando a stabilire qual è la posizione di partenza di ciascuna delle Commissioni all'inizio del secondo tempo, si può lasciar da parte la *Commissione politica*, che non ha finora dato segno di vita probabilmente perchè essa è un duplicato della Commissione generale. La *Commissione dei bilanci* s'è lungamente attardata a discutere sulla possibilità di confrontare fra di loro i bilanci di diversi Stati ed ha finito per riconoscere che questa possibilità non esiste coi dati in suo possesso; ha nominato un Comitato speciale di dodici membri, al quale le Delegazioni dovranno fornire la documentazione supplementare e gli schiarimenti sulla compilazione dei bilanci così da consentire il loro confronto. La *Commissione terrestre* si è limitata finora alla creazione d'un Comitato di studio per determinare l'interpretazione che i singoli Governi hanno dato ai termini impiegati nel progetto di convenzione (effettivi, forza, riserve istruite, ecc.).

Più attiva è stata la *Commissione navale* che, pur urtandosi all'ostacolo delle questioni di principio non risolute, ha coraggiosamente intrapreso l'esame di alcuni articoli del progetto di convenzione. Vero è che la maggior diligenza apparente della Commissione navale è dovuta al fatto che essa ha il cómpito singolarmente facilitato dalla natura stessa degli armamenti navali e dalla preesistente regolamentazione di Washington e di Londra. Essa ha adottato alcuni articoli del progetto e, sotto le specie d'un riesame delle definizioni, ha attaccato il problema delle navi di linea. Notevole su questo argomento la netta avversione inglese amodificare comunque le stipulazioni dei Trattati di Washington e di Londra prima della loro scadenza al 31 dicembre 1936. Si è poi discussa la proposta di elevare i limiti di età delle navi di linea da 20 a 25 o 26 anni, degli incrociatori da 16 a 20 anni, dei sommergibili da 13 a 14 anni, il che — dice la Commissione — rappresenta una diminuzione di armamenti e — questo è certo — una forte economia di spese. Ma ora, alla ripresa dei lavori, si affaccerà l'ingrato cómpito di riempire con cifre le tabelle del progetto.

La *Commissione aeronautica* si è trovata invece nella necessità di mettersi in conflitto con la Commissione generale e la controversia è davvero elegante. Astrazion fatta da proposte intermedie, due proposte radicali sono state presentate: abolizione completa dell'aviazione militare, internazionalizzazione dell'aviazione civile. Quanto all'abolizione, il problema tecnico è molto semplice: se lo si risolve in senso affermativo, non v'è che da fissare le modalità per un controllo; se si decide in senso negativo, non si ha che da stabilire le caratteristiche degli apparecchi militari (cosa non facile ed artificiosa come l'esperienza verso la Germania insegna, ma non trascendentale). Ma quello che importa di sapere prima di tutto è se si vuole o no l'abolizione, e questo la Commissione tecnica non può decidere. Essa si è perciò rivolta per lumi alla Commissione generale.

Quanto all'internazionalizzazione, essa appare completamente nuova alla Commissione tecnica, che constata di non sapere neppure esattamente che cosa la parola significhi. Litvinoff afferma nettamente che questa non è questione di disarmo e chiede che si decida senz'altro dell'abolizione dell'aviazione militare, ma « transeat a nobis calix iste ». E la Commissione si rivolge anche per quest'argomento alla Commissione generale. Questa, che ha nominato le Commissioni tecniche proprio per avere dei lumi, s'inalbera. Ma, discutendo, s'accorge che neppur essa sa che cosa significhi la lunga parola. Ed allora, dopo lungo discutere, mantiene l'incarico alla Commissione aeronautica di « eseguire », senza pregiudizio delle decisioni di principio, uno studio preliminare delle possibilità e delle modalità di realizzazione dell'internazionalizzazione, e ciò in relazione colle decisioni da prendersi nei riguardi dell'abolizione o riduzione o limitazione dell'aeronautica militare o per impedire di utilizzare l'aeronautica internazionale per scopi militari ». Sarà interessante vedere come se la caverà la Commissione tecnica.

Questa in sintesi la situazione di fatto ed il punto, invero assai poco avanzato, a cui son giunti i lavori. E' chiaro che tutto l'interesse convergerà sulla Commissione generale, dove le varie tesi fondamentali s'affronteranno in pieno. E se nella precedente sessione l'alacrità dei lavori è stata in certa misura ostacolata dal contemporaneo svolgersi dell'Assemblea per il conflitto cino-giapponese, in questa vi saranno la questione danubiana ed il più oscuro prologo della Conferenza di Losanna. Eppure è mestieri camminare perchè gli eventi camminano più rapidamente degli uomini.

GIOVANNI MARIETTI.

Una proposta americana

Ginevra, 11 notte.

La ripresa dei lavori della Conferenza del disarmo, che le previsioni generali facevano ritenere piuttosto scialba per il prevalere nelle discussioni del più arido pessimismo, è venuta ad assumere fin dal suo inizio un interesse grandissimo in seguito alla presentazione di una serie di proposte di carattere eminentemente pratico e positivo, che investono il fondo stesso del problema del disarmo.

Innanzi tutto la presentazione del *Memoriale* italiano per l'attuazione pratica dei principii esposti dall'on. Grandi durante la prima fase della Conferenza, non poteva mancare di suscitare il più vivo interesse; per quanto, in assenza del Capo della nostra Delegazione on. Grandi (che, per altro, è atteso a Ginevra nella mattina di domani), il delegato supplente, generale Cavallero, si sia limitato nel corso della discussione odierna ad accennare al Memoriale italiano, senza farne oggetto di uno speciale esposto illustrativo, si può ben dire che il documento del Governo di Roma, con il suo reale significato di programma completo per la pratica attuazione del disarmo, abbia costituito per gli ospiti tutti l'avvenimento più importante di questa ripresa della Conferenza ginevrina.

L'esposizione di Gibson

Le proposte presentate all'inizio della seduta odierna dal signor Gibson, a nome del Governo americano, si inquadrano perfettamente in tale programma, ciò che è stato, del resto, assai felicemente rilevato sia da sir John Simon, che dal delegato tedesco signor Nadolny. Le proposte americane si riassumono essenzialmente nell'abolizione e nell'interdizione delle armi da combattimento terrestre a carattere spiccatamente offensivo e, cioè, l'artiglieria pesante campale, i carri d'assalto ed i gas. Si tratta, come si vede, d'un contributo assai notevole alla causa del disarmo, e tale da permettere alla Conferenza di uscire definitivamente dalle more procedurali le quali hanno caratterizzato la fase precedente, per compiere dei *passi decisivi in avanti*, sulla cui urgente necessità — ha detto oggi il Presidente signor Henderson nel suo discorso di apertura — Gibson ha fondato la presentazione della sua proposta, su di un concetto già contenuto nel discorso del febbraio scorso: la prevalenza delle armi da difesa sulle armi destinate all'offesa: quelle si possono considerare legittime, queste debbono essere abolite perchè provocatrici di sfiducia e di pericolo di guerra. Si tratta di un principio caro al Governo degli Stati Uniti, che trova perfettamente consenzienti quanti sostengono con sincerità di intenzioni, la causa del disarmo.

« Si è parlato sinora molto, dentro o fuori, della Conferenza, ha detto il signor Gibson, della necessità della sicurezza, ma si è finito con oscurarla con proposte o concezioni errate, così che il primo nostro cómpito è quello di ridurre il problema ai suoi elementi, e di definire l'A.B.C. La prima rivendicazione della sicurezza, proviene dal fatto che questo o quel Governo dubitano di poter resistere con successo ad una invasione; è, evidentemente, vano domandarsi se una tale apprensione sia fondata; la pura logica non potrebbe avere ragione dei timori relativi alla sicurezza nazionale. Il problema si presta infatti a tutte le contraddizioni, ed è pertanto privo di qualsiasi logica. Basti dire che alcune delle Nazioni, i cui armamenti sono più elevati e tali da poter avere ragione di qualsiasi aggressione possibile, contano evidentemente fra quelle che hanno più timore per la loro sicurezza nazionale.

« La soluzione consiste nel dissipare la paura. Una volta questo si otteneva con le fortificazioni alle frontiere. Oggi, col perfezionamento tecnico, ciò non è più possibile, e l'esperienza dell'ultima guerra ci ha dimostrato che delle fortezze che si pretendevano inespugnabili come Liegi, Namour e Anversa, sono state rapidamente smantellate l'una dopo l'altra dall'artiglieria pesante campale ».

Il mezzo migliore e il solo decisivo, secondo Gibson, consiste nel ristabilire alla difensiva la superiorità che aveva una volta in confronto all'aggressione. Per questo è necessario abolire i mezzi che servono a distruggere i sistemi difensivi, e cioè l'artiglieria pesante campale che distrugge le fortezze, i carri d'assalto che distruggono il sistema difensivo delle trincee, per colpire gli intervalli tra le opere fortificate, e i gas che aprono la strada all'invasione della fanteria.

Gibson continua quindi mettendo in rilievo il fatto che queste armi meccaniche, che egli vuole abolire, sono appunto quelle che più gravano sui bilanci dei varii Stati. Ed egli cita delle cifre in appoggio alla sua tesi: il tipo più grande di cannone pesante campale costa approssimativamente 450 mila dollari; il grande tipo di carro d'assalto armato costa 45 mila dollari. E la vita di queste armi è di una durata limitatissima. Egli si giustifica quindi del fatto di essersi limitato soltanto alle armi terrestri, dato che queste costituiscono, secondo lui, l'elemento più difficile del problema della sicurezza.

« Quando noi avremo ottenuto su questo terreno dei risultati precisi, io mi propongo in tempo opportuno di formulare il punto di vista del mio Governo sui mezzi pratici che permetteranno di affrontare nel modo migliore la questione della riduzione delle armi aggressive di un altro ordine, per esempio gli aeroplani da bombardamento ».

E dopo aver affermato che se la Conferenza si rifiutasse di accettare la minima riduzione, essa finirebbe per trasformarsi in una vera e propria farsa, Gibson conchiude esponendo i due punti del suo progetto:

« La Commissione generale decide: 1.: A) Le armi seguenti hanno un valore aggressivo particolare contro le difese terrestri: tanks, artiglieria pesante, mobile, e gas. Esse devono dunque essere, come tali, abolite; B) Essa invita la Commissione terrestre a stabilire e a sottoporre alla Commissione generale, un progetto per la soppressione dei tanks e dei cannoni mobili di un calibro superiore a 155 mm. in vista dell'abolizione dell'impiego dei gas nella guerra.

« 2.o: A) E' pure essenziale che gli Stati si impegnino a non servirsi, in caso di guerra, delle armi sopraindicate; B) Essa invita la Commissione politica a stabilire e a sottomettere alla Commissione generale i progetti relativi ».

L'impressione prodotta dal discorso del delegato americano è immediatamente manifesta: il signor Motta, delegato svizzero e Presidente d'onore della Conferenza, si dichiara felice che la proposta americana faccia uscire la Commissione dalle discussioni teoriche, e che essa attiri l'attenzione su uno dei problemi più importanti. La questione della sicurezza è vitale — egli dice: — il lato negativo di tale questione è appunto il timore delle invasioni. Se fosse possibile rendere ogni possibilità di invasione inverosimile, i timori tra i varii Stati diminuirebbero e la sicurezza sarebbe accresciuta, ciò che fortificherebbe il sentimento di fiducia reciproca, e permetterebbe di rinforzare la solidità economica e finanziaria dei Popoli.

La parola di Simon

Pur dichiarando ottima la proposta americana, egli aggiunge che tale proposta potrebbe forse essere più estesa. Ma le ragioni che hanno comandato alla Delegazione americana una certa riserva sono assai legittime.

La parola è quindi a sir John Simon. Il capo del *Foreign Office* dichiara che l'Inghilterra è in una misura assai larga d'accordo con le proposte americane. Il Governo britannico è favorevole sia ad un disarmo quantitativo che qualitativo. A quest'ultimo proposito il Governo inglese è pertanto favorevole all'interdizione di talune categorie permanenti: quelle che mirano a rinforzare i mezzi d'attacco a detrimento della difesa. Gli argomenti sviluppati a questo riguardo dal signor Gibson sono irrefutabili.

Il delegato americano ha voluto oggi limitarsi alle armi di aggressione della guerra terrestre, vale a dire l'artiglieria pesante campale, i carri d'assalto ed i gas. Qualcuno ha detto che bisognerebbe esaminare le ripercussioni di questo principio sugli armamenti navali ed aerei. Evidentemente — dice sir John Simon — è necessario farlo, ma il signor Gibson ha saggiamente agito presentando i mezzi di guerra terrestre come il quadro delle sue proposte. Se le proposte del signor Gibson fossero universalmente ammesse ed eseguite, esse permetterebbero alla Conferenza di compiere un notevole passo innanzi. E sir John Simon conclude citando una frase di Shakespeare: « L'esistenza dei mezzi che permettono di fare delle cattive azioni, compie essa stessa delle cattive azioni ».

Sapere che uno Stato possiede dei mezzi di aggressione aumenta il timore degli altri Stati, ciò che provoca la corsa agli armamenti.

Anche Nadolny, a nome del Governo tedesco, dichiara che la proposta americana, tendente, come quella italiana, alla abolizione delle armi aggressive non può non trovare l'approvazione della Germania; tuttavia giudica opportuno precisare che il concetto della Conferenza del disarmo è quello di una riduzione, e non soltanto di una limitazione degli armamenti. Per la Germania è essenziale che i risultati della Conferenza non siano la limitazione al livello attuale, ma una riduzione fino al minimo previsto dall'art. 8 del Patto. Le proposte americane devono essere considerate come un primo passo; se esse dovessero significare la conclusione della Conferenza del disarmo, il mondo non potrebbe essere soddisfatto e la Germania in particolare non potrebbe accettare una Convenzione arrivante solo a questo risultato.

Tardieu, prendendo lo spunto da una frase dell'oratore precedente, il quale ha affermato che le proposte dell'Italia e della Germania vanno più innanzi di quelle americane, si crede in diritto di affermare che il progetto francese va ancora oltre.

Gli Stati Uniti, egli dice, non fanno parte della Società delle Nazioni: comprendo pertanto che essi non abbiano potuto effettuare le stesse tappe della Francia, la quale ha progettato l'internazionalizzazione di questi mezzi di aggressione. La proposta americana si applica unicamente agli armamenti terrestri, e pertanto è contraria alla tesi della Francia della interdipendenza degli armamenti.

Pertanto la proposta americana è insufficiente nella sua estensione, e inoltre essa non menziona i mezzi di controllo e di sanzione. La delegazione francese domanda che la sua proposta di limitazione qualitativa sia raggruppata insieme, e contenga anche le proposte della Francia, dell'Italia e della Germania.

L'ufficio di Presidenza della Conferenza dovrà decidere che l'esame di queste proposte abbia luogo con voto globale secondo il metodo previsto.

Si alza quindi a parlare il Generale Cavallero. Egli dice:

« Dobbiamo essere grati all'onorevole rappresentante degli Stati Uniti d'America per avere sì efficacemente contribuito a portare la nostra discussione, fin dalla prima ripresa dei nostri lavori, sul terreno strettamente pratico. Ciò mi conduce però a richiamare l'attenzione della Commissione generale sul fatto che la Delegazione italiana ha testè presentato al Segretariato della Conferenza un « Memorandum » dove il principio della limitazione qualitativa degli armamenti, che sta alla base della proposta del signor Gibson e che non esclude affatto la limitazione detta quantitativa, è presentato sotto forma d'un programma concreto che conferma e precisa le proposte fatte dal Ministro Grandi nel suo discorso tenuto all'inizio della Conferenza generale, proposte che formano per noi un tutto inscindibile.

« Pertanto, la Delegazione italiana considera la proposta del signor Gibson come facente parte di un insieme più vasto e più completo al quale, del resto, il rappresentante degli Stati Uniti ha fatto qui ripetute allusioni, prendendo anche al riguardo degli impegni precisi. E' pertanto nel quadro di questo insieme, dentro il quale le limitazioni qualitative per le differenti branche degli armamenti, restano per noi strettamente legate fra loro, che la Delegazione italiana si dichiara pronta ad accettare, che la proposta del signor Gibson, isolatamente oppure raggruppata con altre proposte similari, vengano sottoposte alla competente Commissione, secondo la procedura che l'Ufficio della Conferenza crederà di stabilire ».

Gibson è sorpreso che, con ragioni di procedura, si cerchi di rinviare la discussione delle sue proposte. Che esse siano da considerarsi come la parte di un tutto è evidente, ma nulla si oppone a che l'esame di una parte preceda l'esame del tutto. Comunque è pronto ad aderire al suggerimento, analogo a quello di Tardieu, di rinviare le sue proposte all'esame dell'Ufficio di Presidenza.

Tardieu, pur accettando tale procedura, giudica non avere detto abbastanza per marcare il contrasto con le proposte americane.

« Vi sono dei casi in cui delle divergenze di procedura interessano il fondo stesso del problema. Ci troviamo invece oggi in presenza di proposte del tipo di quelle formulate all'epoca delle Conferenze pacifiste dell'ante-guerra: proibizione di taluni materiali di guerra. Dall'altro lato vi sono le proposte della Francia d'una estensione più grande che propongono di costituire un'armata internazionale e che s'ispirano pertanto ai metodi e allo spirito del Patto societario ».

La seduta è rinviata a domani.

G. T.

Grandi riferisce al Duce

sui lavori della Conferenza di Londra

Roma, 11 notte.

Questa mattina S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Ministro degli Affari Esteri, on. Dino Grandi, il quale gli ha lungamente riferito sui lavori della Conferenza di Londra nonchè sulle prossime riunioni ginevrine.

Il Ministro degli Affari Esteri, alle ore 14, è partito per Ginevra, dove prenderà parte ai lavori del Consiglio della Società delle Nazioni che si riunirà domani.

Le deliberazioni del Gran Consiglio

Chiaroveggenza e giustizia

Berlino, 11 notte.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che, come già durante la Conferenza di Londra, così pure le deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo circa le questioni dei tributi e del Danubio confermano l'ampia coincidenza di idee esistente tra l'Italia e la Germania. Molti circoli tedeschi — prosegue il giornale — possono stupirsi di sentire finalmente un linguaggio così ragionevole, almeno da parte di un Paese che ha fatto la guerra contro la Germania.

Dopo aver riportato il contenuto dell'ordine del giorno approvato dal Gran Consiglio, il giornale dice:

« Qualora tale programma venisse accettato dalle altre Potenze dell'antica Intesa, la crisi mondiale sarebbe superata. Sarebbe però, naturalmente, assurdo aspettarsi dai compilatori del Trattato di Versailles tale ritorno ad una sana comprensione umana. Solo lotte accerrime permetteranno forse di riguadagnare il terreno passo per passo, ed a tale scopo gli interessi italiani e tedeschi esigono anche in avvenire un permanente scambio di idee fra le due Nazioni che, tanto a Londra quanto a Ginevra, hanno già felicemente combattuto fianco a fianco. La politica italiana — continua il giornale — ha intanto probabilmente veduto che la sconfitta tedesca dell'anno scorso nella questione dell'Unione doganale non è rimasta senza conseguenze anche per l'Italia. La chiaroveggenza che la distingue le ha certamente mostrato che cosa richiede l'avvenire ».

Il *Tag* dedica al comunicato del Gran Consiglio l'intera seconda pagina coi titoli: « Il Gran Consiglio Fascista per la rinunzia ai tributi e per la revisione — La posizione italiana alla Società delle Nazioni deve essere riesaminata — Nuova mossa romana per la soluzione dei problemi europei dopo il fallimento della Conferenza di Londra ». L'editoriale constata poi:

« Il Gran Consiglio Fascista ha nuovamente sottolineato le direttive della politica estera italiana, rimaste identiche da anni. La loro chiara proclamazione nel momento attuale — dice il giornale — assume una importanza storica. La questione danubiana è rimasta insoluta a Londra a causa della intransigenza francese, e non è possibile prevedere le conseguenze di tale fallimento per le grandi Potenze. La Conferenza del disarmo riprende ora le discussioni sotto sfavorevolissimi auspici. L'Europa, adombrata dall'egemonia francese, si trova davanti difficili prove ed ha confusioni. Un trattamento coerente di tutte le questioni di politica mondiale, e non da ultimo quella dei contributi, secondo la tesi del Gran Consiglio, aprirebbe dovunque nuove vie di liberazione, renderebbe possibile la conciliazione equa di molti contrasti

La rottura delle trattative nippo-cinesi

Una visita al Quartier Generale di Quin San - Colloquio col generale Tsai-Tien-Kai

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO)

Sciangai, 11, notte.

La sensazione, comunicatavi stamane, che le trattative cino-nipponiche fossero giunte a una fase critica e minacciassero una rottura, è confermata dalle notizie ufficiali odierne secondo le quali la Conferenza è rinviata sine die.

Da parte cinese è stato addotto, per spiegare questo rinvio, un motivo abbastanza puerile: la lentezza della trasmissione telegrafica di ordini dalla Capitale. In realtà si vuole invece distrarre l'opinione pubblica dalla diffusa sensazione che la Cina non è riuscita ad ottenere quanto si proponeva.

Dopo la rottura

Quando si riflette al valore degli esponenti politici del Kuomintang ed al loro atteggiamento verso i nipponici, considerato nel quadro della situazione del Governo di Nanchino dinanzi al Paese ed all'estero, si deve ritenere che il Kuomintang stesso stia giocando una partita disperata.

Da tutto quanto è stato detto nei giorni scorsi, si può prevedere che, prima ancora del ritiro delle truppe giapponesi entro i limiti del Settlement e nelle quattro zone esterne a quest'ultimo, vasti mutamenti avverranno nelle condizioni interne della Cina che pare avviata verso un tentativo di federazione, il che favorirebbe i disegni nipponici. Queste previsioni tuttavia devono essere formulate con ogni riserva perchè la situazione muta, a Sciangai e a Nanchino, da un giorno all'altro.

I giapponesi, dal canto loro, non sembrano gravemente impressionati per la rottura dei negoziati. Al contrario, essi hanno intensificato le loro più significative attività industriali a Sciangai. Oggi, infatti, si sono riaperti, riprendendo il lavoro, dodici cotonifici giapponesi di Sciangai, che erano stati chiusi all'inizio delle ostilità. In tal modo, più di metà dei disoccupati cinesi hanno ripreso il lavoro.

Frattanto è partito stamane per l'Italia il missionario francescano Padre Lazzeri, toscano, catturato nel maggio scorso — come si ricorderà — dai banditi cinesi insieme ad altri quattro religiosi italiani. Con Padre Lazzeri si è salvato solo un altro missionario; i due rimanenti morirono durante una spaventevole prigionia. Altri preti cinesi che si trovavano nella stessa località al momento della cattura furono uccisi immediatamente.

Le forze aeree nipponiche continuano quotidianamente i loro voli dimostrativi e di osservazione sul territorio occupato e sulle linee cinesi. Questa attività si è intensificata da ieri.

Sono riuscito stamane, dopo essere stato costretto a presentare per venticinque volte di seguito il mio passaporto speciale ai giovanissimi soldati della diciannovesima Armata, a raggiungere il Quartier Generale a Quin-San.

Strane accoglienze a Quin-San

Le accoglienze sono state davvero singolari, e hanno richiesto da parte mia considerevole sangue freddo. Al Quartier Generale vige, infatti, il poco simpatico sistema precauzionale di accogliere i visitatori puntando la canna di una grossa Mauser a pochi centimetri dal loro viso. Ciò mi ha fatto ricordare l'uccisione del dottor Porenes, direttore dell'American-Express di Sciangai, avvenuta tre mesi fa. A sua giustificazione la sentinella disse di aver fatto fuoco involontariamente per esserle scivolato il dito sul grilletto.

La fisionomia di Quin-San è identica a quella di tutti i villaggi della zona di Sciangai: casette di fango, tutte sorrette da quattro puntelli, sormontate dalla immancabile pagoda, una specie di piccola torre ridipinta in bianco. La sola novità che si nota è un posto di osservazione installato in cima alla torre e fornito di una mitragliatrice puntata verso la monotona campagna.

Un curioso particolare si nota al centro del Quartier Generale. Contro il cumulo di terra di una tomba emergente su moltissime altre sparse per la campagna, i soldati hanno appoggiato una larghissima fascia di cappelli di paglia. Sono i cappelli portati dai soldati cantonesi e divenuti inutili, in questa stagione, contro la sottile melanconia della pioggia eterna interrotta solo da folate improvvise di vento.

Attraverso, su una vetturetta trainata da un coolie, il corso principale del villaggio, largo appena quanto le ruote del mio modesto veicolo che sfiorano i muri laterali. Le botteghe — ingombre di soldati, e che una volta erano destinate alla vendita delle merci di tutte le industrie indigene, comprese quelle delle pantofole, delle casse da morto e delle monete di carta argentata che la tradizione destina ai defunti per pagare il loro passaggio all'altro mondo — sono trasformate tutte in taverne per la truppa.

Eccomi al Quartier Generale dell'Armata, circondato da innumerevoli sentinelle. Un odore acuto, disgustoso di olio di arachidi, invade le anticamere del primo generale cinese che abbia resistito all'attacco di forze straniere.

Le dichiarazioni del Generale

Il generale Tsai-Tien-Kai è magrissimo, glabro, di età indefinibile; veste la stretta uniforme e non porta gradi. Secondo l'abitudine cinese, ha sul petto un breve quadrato di tela su cui sta scritto il suo nome e la sua qualifica. Egli mi accoglie con la cortesia standard dei cinesi, tutta inchini e sorrisi. Il mio interprete cino-francese traduce le risposte del generale mitragliato dalle mie domande.

Il generale si dichiara, anzitutto, soddisfatto del comportamento delle sue truppe e lusingato per le sottoscrizioni in favore della sua Armata avvenute a Canton e presso i cantonesi residenti all'estero. Egli mi fa notare che la vivace resistenza delle sue truppe all'attacco nipponico è altamente significativa, dimostrando il nuovo spirito che informa la gioventù della Terra Fiorita, e la possibilità di organizzare, in un prossimo avvenire un esercito di prim'ordine, date le qualità dei soldati, sobri, sottomessi, resistenti alle enormi fatiche.

Il generale attribuisce poi la necessità della ritirata compiuta a conclusione della battaglia di Sciangai, alla povertà dei mezzi e di tutto il materiale da guerra a sua disposizione, in confronto al perfetto armamento delle forze del Sol Levante.

Il generale non ha creduto di rispondere alle mie domande intorno alle previsioni sulla situazione politica, ma ha tenuto a riaffermare la sua fiducia nelle possibilità belliche della Cina di oggi.

Ho ringraziato il generale per le dichiarazioni che ha voluto farmi, e ho preso la via del ritorno per una straduccia del villaggio, assorto nelle previsioni sul dilagare della massa gialla. Mentre pensavo a ciò, l'interprete cino-francese mi gridava all'orecchio la traduzione delle apostrofi che i monelli lanciavano al mio indirizzo: « Ciò tapizu », ossia « Naso grosso! », ingiuria assolutamente gratuita.

ARNALDO CIPOLLA.

Hindenburg e Hitler dopo l'elezione presidenziale

Un manifesto del Presidente - La lotta nazionalsocialista riprende in Prussia

Berlino, 11 notte.

Ridiamo, per puro amore di precisione, con le lievi modificazioni delle ultime constatazioni ufficiali, le cifre date ieri sera dei risultati delle elezioni presidenziali che hanno confermato al Presidente von Hindenburg la sua carica. Queste cifre, accanto alle quali aggiungiamo tra parentesi quelle dei risultati della votazione di primo scrutinio del 13 marzo scorso, sono:

Numero dei votanti 36.491.694 (37.889.626).

Hindenburg è stato eletto con 19.359.642, che equivale al 53% dei votanti (18.650.730);

Hitler 13.417.460, ossia il 36,8% dei votanti (11.339.285);

Thaelmann 3.706.388, ossia il 10,2% dei votanti (4.983.197);

Voti dispersi 8204.

Come conclusione il fatto politico più importante è dunque: la incessante e crescente ascesa del nazionalsocialismo, il quale in un mese di tempo, dopo avere nel primo scrutinio più che raddoppiato le sue schiere, può oggi segnare — in secondo scrutinio — altri due milioni di più di adepti; successo grandissimo, al quale nulla toglie e reca ombra il successo del Maresciallo von Hindenburg, il quale ha raggiunto non solo la maggioranza relativa, ma anche la maggioranza assoluta.

Il valore politico della coalizione

Questa vittoria del blocco hindenburghiano è in massima parte dovuta al prestigio personale del Maresciallo, ma dal punto di vista strettamente politico — cioè di partito — non significa molto, se si pensa che la vittoria è il risultato della coalizione di ben dieci partiti della più ibrida composizione, fra cui i grossi partiti della social-democrazia e del Centro. Di fronte a tutti questi partiti uniti del blocco hindenburghiano che fuori di esso, si erge ora come primo partito della Germania indiscutibilmente il nazional-socialismo. Questo risultato è di fondamentale importanza per lo svolgimento immediato e avvenire della politica tedesca, a cominciare dalla lotta che si combatterà il 24 aprile per le elezioni alla Dieta prussiana; per la quale ultima i risultati di ieri dànno già qualche indicazione, in quanto che i maggiori aumenti conseguiti da Hitler si sono constatati appunto in tutto il nord.

L'accettazione ufficiale del Presidente von Hindenburg non si è ancora avuta, perchè bisogna prima che il Commissario generale per le elezioni si presenti al Presidente, e gli ponga la formale domanda di accettazione. Inoltre non è ancora stata decisa la questione se il Presidente dovrà ripetere il giuramento di sette anni fa davanti al Reichstag, il quale dovrebbe essere appositamente convocato, ciò che il Governo, potendo, volentieri si risparmierebbe.

Intanto il Presidente von Hindenburg già oggi ha emanato un manifesto.

Il Presidente del Reich comincia col ringraziare il popolo tedesco per la fiducia che ha voluto riconfermargli e dice, testualmente, « mi impegna ancora di più a consacrare tutte le mie forze al servizio del popolo e della Patria ».

« Fedele al mio giuramento, io osserverò i doveri del mio ufficio con spirito di imparzialità e di giustizia e con la ferma volontà di fare il bene della nostra patria, e di ottenere all'estero la sua liberazione e l'eguaglianza dei diritti, all'interno l'unità.

« A tutti i tedeschi, uomini e donne, sia che abbiano votato per me o contro di me, io rivolgo un solenne ammonimento di lasciare le lotte intestine e di stringere le file. Come sette anni fa, quando assunsi questo ufficio, così oggi, io chiamo a raccolta tutto il popolo tedesco. La unione di tutte le nostre forze ci è necessaria per vincere tutti i mali e le avversità di questi tempi. Soltanto se noi saremo uniti, potremo divenire forti abbastanza per poter decidere dei nostri destini. Avanti dunque, tutti uniti, e con l'aiuto di Dio ».

Per una formalità — come è uso protocollare dopo l'elezione presidenziale al fine di lasciare libera la volontà del Presidente neo-eletto — il Cancelliere Brüning ha oggi fatto visita al Presidente von Hindenburg per fargli rapporto, e contemporaneamente per presentargli le formali dimissioni dell'intero Gabinetto. Il Presidente ha pregato il Cancelliere di desistere dalle dimissioni e gli ha confermato la carica. Il Cancelliere, che si propone di recarsi subito a Ginevra per la conferenza del disarmo, non ha in animo — per ora il rimpasto del Gabinetto.

I propositi di Hitler

Adolfo Hitler, dopo il successo innegabile del suo Partito, ha emanato un manifesto agli elettori, ringraziandoli della persistente fiducia malgrado le pressioni e le persecuzioni e aprende la nuova campagna e la nuova lotta per le elezioni prussiane.

Un secondo manifesto è diretto da Hitler ai suoi reparti di assalto, per ringraziarli ed encomiarli per la disciplina e il lavoro svolto; un terzo della divisione di propaganda del partito:

« La fiducia di 13 milioni e mezzo di tedeschi non è solo la suprema mercede per il lavoro svolto: ma anche, e più, è una grave responsabilità per l'avvenire. Il movimento nazional-socialista non avrà più requie se prima non sarà ricostruita la libertà nazionale della Germania. Il nuovo lavoro per le elezioni prussiane comincia domani ».

E in una intervista al corrispondente del *Daily Express*, Hitler ha dichiarato che si mette da domani al lavoro per le elezioni prussiane, e che il suo programma è « attaccare, attaccare, e ancora attaccare »; e per quanto riguarda la Prussia tutti i giornali, sia di destra che di sinistra, sono d'accordo con cui nel passare dalla battaglia di ieri alla battaglia di domani con la parola d'ordine: « Ora, alla Prussia! ».

G. B.

Largo movimento di Prefetti

Il dott. Vittorelli a Vercelli

Roma, 11 notte.

Con R. Decreto in corso, è stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Roges dott. Giuseppe, Prefetto a disposizione, collocato a riposo;

Pintor Mameli dott. Romualdo, Prefetto a disposizione, collocato a riposo;

Pighetti avv. Guido, Prefetto a disposizione, collocato a riposo;

Ferrari avv. Enzo, Prefetto a disposizione, collocato a riposo;

Cacciola dott. Simone, Prefetto a disposizione, collocato a riposo;

Miglio dott. Federico, Prefetto di Agrigento, collocato a disposizione;

Rizzi dott. Roberto, Prefetto di Pescara, collocato a disposizione;

Boltraffio dott. Giorgio, Prefetto di Treviso, collocato a disposizione;

Borrelli avv. Bernardo, Prefetto di Imperia, collocato a disposizione;

Frontori dott. Giovanni Battista, Prefetto di Verona, collocato a disposizione;

Passerini dott. Luigi, Prefetto di Campobasso, destinato ad Agrigento;

Palumbo dott. Giuseppe, Prefetto a disposizione, destinato a Pescara;

Formica avv. Giovanni Maria, Prefetto di Lecce, destinato ad Imperia;

Carotti dott. Giuseppe, Prefetto di Sassari, destinato a Treviso;

D'Eufemia ing. Angelo, Prefetto di Vercelli, destinato a Savona;

Perez dott. Ernesto, Prefetto di Modena, destinato a Bari;

Miranda dott. Luigi, Prefetto di Reggio Emilia, destinato a Verona;

Cavalieri dott. Enrico, Prefetto di Bari, destinato a Modena;

Guerresi dott. Agostino, Prefetto di Matera, destinato a Sassari;

Cancellieri dott. Gaetano, Prefetto di Enna, destinato a Campobasso;

Tufuri dott. Giovanni, Prefetto di Grosseto, collocato a disposizione e incaricato di esercitare funzioni ispettive;

Strano dott. Salvatore, Prefetto a disposizione, destinato a Lecce;

Bellini dott. Ubaldo, Prefetto a disposizione, destinato a Matera;

Piomarta dott. Francesco, Prefetto a disposizione, incaricato di esercitare funzioni ispettive;

Pacces dott. Angelo Umberto, Prefetto a disposizione, incaricato di esercitare funzioni ispettive;

Presti dott. Filippo Manlio, Prefetto a disposizione, incaricato di reggere l'Ufficio del personale civile e affari generali del Ministero dell'Interno;

Conte Giacomo dott. Gaetano, vice-Prefetto, promosso Prefetto e destinato ad Enna;

Vittorelli dott. Antonio Cesare, vice-Prefetto, promosso Prefetto e destinato a Vercelli;

Celi dott. Giuseppe, vice-Prefetto, promosso Prefetto e destinato a Grosseto;

Zurlo dott. Leopoldo, vice-Prefetto, nominato Prefetto e collocato a disposizione del Ministero dell'Interno;

Montani dott. Guglielmo, nominato Prefetto e destinato a Reggio Emilia.

Sono stati promossi alla prima classe i seguenti Prefetti: *Lops* dott. Ruggero, Prefetto di Messina; *Borrelli* avv. Bernardo, Prefetto di Imperia; *De Biase* dott. Antonio, Prefetto di Fiume; *Benigni* dott. Francesco, Prefetto di Catania; *Pacces* dott. Angelo Umberto, Prefetto a disposizione.

Il dott. Guglielmo *Montani*, nominato ora Prefetto, è nato a Udine nel 1890. Si laureò in giurisprudenza nel 1921 all'Università di Torino. Dal 24 maggio 1915 fu in prima linea come volontario del 2° Reggimento Fanteria. Nel giugno 1915 fu decorato di medaglia di bronzo per valore dimostrato nell'assalto del Podgora. Promosso sottotenente e passato al 6° Reggimento Bersaglieri, fu ferito ad Oslavia. Ritornato poco dopo volontariamente al fronte, fu gravemente ferito nel maggio 1917 e decorato di medaglia d'argento. E' mutilato di guerra e Primo Capitano di Fanteria in congedo. Iscritto al Partito dal 1° gennaio 1920, fu uno degli elementi più attivi e coraggiosi del Fascismo emiliano al quale dette il più largo contributo, specie nell'opera di rigenerazione politica nella zona di Molinella. Ricoprì molte cariche politiche ed era, nell'ultimo periodo, vice-Segretario della Federazione fascista di Bologna.

I Gruppi per i Comizi fascisti di domenica prossima

Roma, 11 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario del Partito ha assegnato, per domenica 17 corrente, i seguenti «Gruppi» per la propaganda» alle provincie a fianco di ciascuno indicate:

«1.o Gruppo: on. Angelini Francesco, on. Basile Carlo Emanuele, on. Guglielmotti Umberto, on. Melchiori Alessandro, Mercuri Luigi: *Palermo*.

«2.o Gruppo: on. Barni Ugo, on. Buronzo Vincenzo, on. Caprino Antonello, on. Giarratana Alfredo, Bruni Emilio: *Novara*.

«3.o Gruppo: on. Bodrero Emilio, on. Rossi Amilcare, on. Sardi Alessandro, Maino Gigi, Varano Alberto: *Cagliari*.

«4.o Gruppo: on. Capoferri Pietro, on. Lucurcio Gerardo, on. Maluscardi Edoardo, on. Razza Luigi, Marinesi Ciro: *Parma*.

«5.o Gruppo: on. Bisi Tommaso, on. Fossa Davide, on. Gray Ezio Maria, on. Piccinato Ottorino: *Piacenza*.

«6.o Gruppo: on. Felicioni Felice, on. Marcucci Alberto Mario, on. Pellizzari Ludovico, on. Rosanni Edmondo, Ippolito D'Andrea: *Cremona*.

«7.o Gruppo: on. Alessandrini Alessandro, on. Biagi Bruno, on. Giarratana Bartolo, on. Limoncelli Mattia, Klinger Umberto: *Milano*.

«8.o Gruppo, on. Begnotti Luigi, on. Clarizzini Francesco, on. Fera Saverio, on. Gorelli Alberto, on. Sansanelli Nicola, Morigi Renzo: *Modena*.

«9.o Gruppo: on. Nicolato Angelo, on. Orano Paolo, on. Vaselli Giovanni, on. Andreoletti Gaudenzio, Pavolini Alessandro, Tuttolimondo Angelo: *Siena*.

«10.o Gruppo: on. Barbaro Michele, on. De Marsico Alfredo, on. Lantini Ferruccio, D'Aroma Nino, Gravelli Asvero: *Padova*.

«11.o Gruppo: on. Ceci Paolo, on. Landrancesci Luigi, on. Re David Gaetano, on. Romano Ruggero, Urso Giuseppe: *Bergamo*.

«12.o Gruppo: on. Caradonna Giuseppe, on. Martelli Alessandro, Di Marzio Cornelio, Fossani Ivanoe, Santamaria Enrico: *Siracusa*.

«13.o Gruppo: on. Carusi Mario, on. Di Giacomo Giacomo, on. Jacobelli Mario, on. Cipriano Edoardo, on. Serena Adelchi: *Viterbo*.

«14.o Gruppo: on. Clavenzani Ugo, on. Fornaciari Iulo, on. Rocca Ladislao, Pianiggiani Guido, Vecchini Aldo: *Massa Carrara*.

«15.o Gruppo: on. Ascione Mario, on. Alezzini Giovanni Battista, on. Cacciari Gino, on. Giuriati Dante, on. Giacchi Carlo: *Varese*.

«16.o Gruppo: sen. Bonardi Carlo, sen. Lissia Pietro, on. Caccese Francesco, on. Fabbrici Giovanni, on. Fei Gino, Pasquali Raffaele: *Verona*.

«17.o Gruppo: on. Gatti Salvatore, sen. Sarrocchi Gino, on. Cingolani Ignazio, on. Coselschi Eugenio, on. Cerri Augusto, Bortolotto Guido: *Cuneo*.

«18.o Gruppo: sen. Marozzi Antonio, on. Castellino Niccolò, on. Ciardi Livio, on. Romano Michele, on. Chiostri Manfredo, on. Grancelli Luigi: *Avellino*.

«19.o Gruppo: sen. Suardo Giacomo, on. Guidi Buffarini Guido, on. Fioretti Arnaldo, on. Marchi Corrado, on. Pescione Raffaele: *Rovigo*.

«20.o Gruppo: sen. Vicini Marco Arturo, on. Biliardi Antonio, on. Lojacono Luigi, Casini Gherardo, Roberti Roberto: *Nuoro*.

«21.o Gruppo: sen. Oviglio Aldo, on. Baruginia Carlo, on. Costiglioni Gaetano, Cabalzar Guido: *Imperia*.

«22.o Gruppo: on. Bolzon Piero, on. Capri Cruciani Luigi, on. Madia Giovanni Battista, on. Schiavi Saverio, on. Terchio Vincenzo: *Catania*.

«23.o Gruppo: on. Bonardi Italo, on. Gaetani di Laurenzana Livio, on. Racheli Mario, Del Giudice Riccardo: *Alessandria*.

«24.o Gruppo: on. Landi Giuseppe, on. Pala Giovanni, on. Palmisano Paolo, on. Perna Amedeo: *Salerno*.

«25.o Gruppo: on. Cucini Bramante, on. Ricchioni Vincenzo, on. Ungaro Filippo, on. Valeri Valerio: *Grosseto*.

«I Gruppi 21, 22, 23, 24, 25 sono convocati il 13 aprile corrente alle 10,30 nella sala delle adunate del Palazzo del Littorio».

I Buoni del Tesoro

La restituzione di 400 milioni sottoscritti oltre i quattro miliardi

Roma, 11 notte.

Dalle notizie sinora pervenute al Ministero delle Finanze risulta che la sottoscrizione ai Buoni novennali del Tesoro ha superato i 4 miliardi e 400 milioni, di cui circa 817 milioni contro Buoni scadenti nel prossimo novembre e il rimanente in contante.

Si stanno prendendo accordi con gli Istituti consorziati per la restituzione della somma eccedente i 4 miliardi nel modo che possa riuscire meglio accetto ai sottoscrittori.

La crisi finanziaria belga

Roma, 11 notte.

Secondo notizie da Bruxelles, per fronteggiare la crisi finanziaria ed equilibrare il bilancio, il Governo belga ha deciso di ridurre del 10 per cento tutte le partite di bilancio e del 15 per cento tutte le sovvenzioni.

TEATRI

«Lady Frederick» di Maugham al Carignano

Questa Lady Frederick è un personaggio assai noto sulle scene: è quel tipo di mezza avventuriera, che si trova a conflitto con i formalismi e i pregiudizi di una certa società, [illegible] di sè un giovane inesperto e appassionato, scatena ire e furori, e si rivela, a tempo opportuno, più assennata, generosa e arguta di coloro che, valendosi di una falsa e ipocrita morale, l'hanno avversata e perseguitata. Tipo che sul teatro di costumi e d'osservazione sociale, magari a velleità realistiche, ma in sostanza intrisa di romanticismo, furoreggiò, ora sulle note patetiche, ora su quelle della satira e della tesi. Il Maugham ha fatto di questo tipo tradizionale una donnina tutta spirito e brio, una donnina non più giovane, anzi proprio in quell'età che per la donna è sempre un piccolo e grande dramma, l'età della sfioritura, quando la vecchiaia s'avanza e la gioventù non vuol morire, e l'ha messa al centro di un piccolo mondo inglese, aristocratico e chiuso, ove il senso della casta è più che mai esigente. Gli inglesi sempre furono maestri nel tratteggiare questi conflitti, che l'humour deliziosamente rileva e sottolinea e commenta, tra la libertà, spesso peccaminosa, talvolta innocente, del vivere e il puritanesimo, meglio il farisaismo, gonfio di inconfessabili e inconfessati interessi ed egoismi, degli ambienti ermeticamente «per bene». Lady Frederick ha un passato che si presta a molte maldicenze; vedova di un nobiluomo che si rivelò con lei volgarissimo e brutale, ella non ha evitato di dar scandalo, di provocarlo, anche senza ragione, per una specie di sfida o di civetteria. E, peggio, campa di espedienti. Ha le mani bucate: per stordirsi, per dimenticare la morte della sua piccina, e la grama esistenza del cuore sotto le brillanti apparenze, ella spende, si diverte, si abbandona alla vertigine del lusso. E cade in mano agli strozzini. [illegible] di una donna più che leggera.

Tutto ciò è irritante. Tutto ciò allarma terribilmente la signora [illegible], che vede il figlio suo Carlo, [illegible] alla follia della compromettente signora. [illegible]

[illegible] lottare con il pallore del volto, con le rughe, con il disfacimento dei tratti, con i segni funesti dell'incipiente senilità: si fa trovare prima del trucco, squallida e vecchia. Poi fa sedere il giovane, che quella visione ha immediatamente sconvolto, e gli fa assistere alla «toilette», commentandola con acre spirito, con feroce malizia. Ecco quel color di rosa ch'egli adorava: è in un barattolo; ecco quell'ombra sotto gli occhi, così suaditrice di mistero: in un barattolo, anch'essa. E così via. Il giovane non assiste alla distruzione della donna amata, ma alla sua ricostruzione: il che è forse peggio. E quando per punto d'onore egli ripete la sua domanda, e la gentile, buona signora, gli fa intendere che con quella mezz'ora di crudele esibizionismo la risposta essa l'ha già data, il sollievo di lui è irresistibile e palese. Un sogno, un breve sogno è stato. Ma ora s'avanza lo zio, il vecchio, flemmatico e simpaticissimo Praradine. A lui il trucco non fa impressione. Egli è esperto e saggio; soprattutto la sua gioventù è morta da un pezzo. Egli sa che cosa si nasconde sotto al belletto — e non è la pelle vizza, non sono le carni flosce, o le rughe profonde; ma un'anima bella, malgrado tutto, un'anima appassionata forse, certo generosa. Un'anima che, aggredita in ogni modo, avrebbe potuto fare il male e non l'ha fatto. E Praradine si offre alla signora Frederick quale pacato ma eccellente e sicuro marito.

Questa commedia che si affida sopra tutto alla ben nota grazia, allo spirito caustico e lieve, all'umorismo felice e piccante del Maugham, è piuttosto slegata. E' fatta più di episodi che d'uno svolgimento comico dei motivi centrali. Al secondo atto le formule di una certa drammaturgia romantica non si fondono con le intenzioni e le sottolineature ironiche, con lo stile caricaturale e amaro. Questo secondo atto è forse il meno felice: costruito con qualche stento, si appesantisce qua e là, e non trova la tonalità fondamentale che crea in teatro le grandi correnti di persuasione e di successo. Spesso è anche artificioso. V'è una scena nella quale la protagonista vuol dimostrare a Praradine la sua abilità nel rimandare una sarta che le è venuta a chiedere di saldare il conto. Una scena che vorrebbe esser travolgente di brio e di comicità: e [illegible] è senza dubbio — ma il suo artificio è oltremodo palese, e la comicità non scaturisce mai in uno di quei moti schietti e impetuosi che sollevano irresistibilmente una scena, e la trasfigurano. Ma non abbiamo tempo di soffermarci ed analizzare la commedia, com'essa lo meriterebbe. Poichè, malgrado questi suoi difetti, essa è senza dubbio garbatissima, piacevole e arguta. Diremo invece dell'interpretazione di Emma Gramatica, che fu attrice deliziosa. L'eleganza, la fluidità del suo dire, la naturalezza squisita nel vivere il frivolo e [illegible] suo personaggio, quel modo di [illegible] respiro, sia, fremiti alle più comuni battute, ai più sottili spunti di dialogo, furono ancora una volta la misura dell'arte sua affascinante. Il pubblico la festeggiò con grandi, calorosissimi applausi. Accanto a lei assai bene recitò Memo Benassi, simpaticissimo e caratteristico Praradine. Affiatati gli altri tutti. I battimani si rinnovarono insistenti ad ogni chiudersi di velario.

f. b.

«L'Imperatrice folle» di Italo Sulliotti al Balbo

E' l'«avventura imperiale» di Massimiliano e Carlotta d'Austria, saliti al trono del Messico, narrata scenicamente da un commosso rievocatore, che cercando lodevolmente la fedeltà storica ha in pari tempo visti gli avvenimenti con simpatia umana verso i disgraziati protagonisti ed ha rievocato i fatti con una passione che dà al racconto concitazione, fervore ed anche poesia.

Al castello di Miramare l'Arciduca Massimiliano e la consorte Carlotta ricevono la delegazione messicana che offre loro il trono imperiale della tormentata Nazione americana. E' Napoleone III che ha formulato e caldeggiato quel disegno, promettendo all'Arciduca l'appoggio incondizionato della Francia. Massimiliano accetta, ma senza entusiasmo. Ha nicchiato parecchio tempo prima di decidersi, ed ancora adesso ha l'animo ingombro di dubbi, di presentimenti. Egli si sente uomo di mare, e assai più volentieri che imperatore del Messico sarebbe comandante della flotta austriaca. «L'Atlantico — egli dice — non vale il mare di Trieste». Chi invece si accinge alla avventura con animo sereno, fermo ed entusiasta, è la consorte. Carlotta ha in cuore un sogno puro ed orgoglioso: quello di essere una regina cattolica tutta dedita al bene dei suoi sudditi. E il suo animo nobile e generoso anela all'offerto trono messicano come al mezzo più degno e più grande per coronare la sua esistenza e quella del marito. Sono in lei orgoglio di casta, dolce virilità d'animo, elevatezza di sentimenti. E la sua figura appare, fin dalle prime scene, solidamente ed efficacemente tratteggiata.

Ed ecco, al secondo atto, Massimiliano e Carlotta alla Corte imperiale del Messico. E' il fatale 1864. I nuovi regnanti non hanno dato la pace e la tranquillità a quel popolo in continuo fermento. Un nerbo di rivoltosi è capeggiato da Porfirio Diaz e si fa ogni giorno più audace e forte. La Corte è piena di intrighi e di perfidie. Il clero non è soddisfatto del nuovo stato di cose, vantando privilegi che, specie per la volontà di Carlotta, non gli sono concessi. L'imperatore consuma la già esile volontà in capricci d'amore. I suoi fidi trovano che la sua mentalità è troppo europea e non si addice al popolo messicano, che avrebbe bisogno di frusta: e lo tacciano di debolezza e incapacità.

Il secondo atto del dramma aduna tutti questi elementi di disgregazione, li mette abilmente in risalto, li colorisce, dà loro un'atmosfera come di fato, che è di suggestivo effetto. L'azione incalza, e la fine dell'atto si fa nobilmente drammatica. Il Maresciallo francese Mazin, capo del Corpo di spedizione inviato da Napoleone, annuncia che per volere del suo imperatore rimpatrierà con le truppe ai suoi ordini, ed offre a Massimiliano la salvezza invitandolo a tornare con lui in Europa. Ma un Asburgo non fugge, e l'imperatore ricusa. In un colloquio che egli ha con Carlotta, assistiamo ad un patetico incontro di anime. I due coniugi, forse per la prima volta, si incontrano coi cuori e con gli animi. Carlotta quello stesso giorno è stata insultata dai sudditi per la strada, ma ella è più che mai presa nel suo assoluto regale di una superiore missione da svolgere per il suo popolo. Gioisce del rifiuto opposto dal consorte alla proposta del francese. In Europa andrà lei, l'imperatrice; si presenterà da Napoleone a ricordargli le sue promesse di aiuto, i suoi doveri, andrà dal Papa e Pio IX la aiuterà certamente nel suo proposito di salvare la Nazione messicana.

Al terzo atto la troviamo infatti alla Corte francese, prima a colloquio con Eugenia, poi al cospetto di Napoleone. Ma la speranza che l'ha condotta fiduciosa presso il padrone dell'Europa si spezza contro l'ostinato diniego di lui. Considerazioni politiche imposte da un critico momento obbligano l'imperatore a considerare chiuso l'episodio messicano poco prima aperto, e Carlotta, delusa ed esasperata, ma non avvilita, ricorda il sangue borbonico che è nelle sue vene e che avrebbe dovuto sconsigliarla di presentarsi a un Bonaparte. Ella si accascia semi-svenuta, e le è portato un cordiale. Ma alla vista della bevanda si alza con un grido e con occhi sbarrati e folli respinge il bicchiere e grida che la si vuole avvelenare.

E' la pazzia che si è insinuata nelle pieghe di quell'animo eletto, che non regge allo strazio di così acerbe contrarietà: pazzia che ritroviamo nel secondo quadro dello stesso atto. Siamo a Roma, ed è sera. Carlotta, accompagnata da una fedele dama, sosta in una umile e deserta viuzza, ove non è che un povero venditore di caldarroste. Al mattino è stata ricevuta dal Papa, ma anche qui la sua mente malata ha soggiaciuto al triste e pietoso inganno: ha creduto che ancora la volessero avvelenare. Essa è ossessionata da quell'idea. Quasi più non mangia, per paura del veleno. Ora è stanca ed affamata e pensa di mangiare un poco delle caldarroste del venditore. Ma d'improvviso la pazzia la riprende. Vede nel caldarrostaio un nemico, il fratello di Porfirio Diaz, piange ed urla. Nel suo delirio ha la visione dell'imperatore Massimiliano ucciso, e fugge barcollando e coprendosi gli occhi...

La visione dell'imperatrice folle non era falsa. Ce lo dice il terzo ed ultimo quadro dell'atto, che ci presenta l'imperatore prigioniero dei rivoltosi, in un grigio mattino, in attesa di essere condotto a morte insieme a due fedeli ministri. Parole alte e solenni escono dal cuore dello sventurato sovrano. Egli va incontro alla morte, nobilmente e serenamente. Pensa alla sua Carlotta lontana, pensa al suo bel mare di Trieste che mai, forse, avrebbe dovuto lasciare, ma i nostalgici e dolci ricordi non gli piegano l'animo; anzi, lo sostengono in una fierezza accorata, piena di nobiltà e commozione. E il suo ultimo «Andiamo», virile e calmo incontro alla morte, lo riscatta da errori e debolezze.

Il dramma di Italo Sulliotti è stato ieri sera calorosamente applaudito dal pubblico del Balbo. Le approvazioni si sono rinnovate ad ogni fine d'atto, particolarmente insistenti e convinte al terzo, e sono echeggiate più di una volta anche a scena aperta. Il lavoro ha una voluta semplicità di sceneggiatura che ne aumenta l'efficacia, incanalando e intensificando l'azione in un'unica e raccolta direzione, senza sperperi che la dissolvano e senza ingombri che la appesantiscano. A questa concezione lineare e serrata del dramma si accompagna un linguaggio preciso e colorito, incisivo e arioso, che, lungi dall'essere paludato, è tuttavia costantemente improntato a un tono di nobiltà che si addice pienamente ai casi e ai personaggi della vicenda.

L'interpretazione è stata ottima. La Benvenuti, nella ponderosa e difficile parte dell'imperatrice Carlotta, è stata efficacissima, ora tutta vibrante di una regale femminilità, ed ora stretta nella morsa della visionaria follia. Marcello Giorda ha tratteggiato con abili e misurati chiaroscuri la figura di Massimiliano, ondeggiante fra debolezze e subite decisioni. Gli altri interpreti sono pure stati all'altezza del loro compito, e la bontà dell'interpretazione è stato certamente uno degli elementi del festoso successo.

Il dramma viene ripetuto questa sera.

AL VITTORIO la Compagnia D'Origlia-Palmi annuncia per questa sera una interessante riesumazione, quella di «Una notte d'agguati» di Valentino Soldani, che da molti anni più non si rappresenta a Torino.

AL ROSSINI domani, 13 corr., avrà luogo la commemorazione di Teodoro Cuniberti, che fu eccellente attore delle nostre scene dialettali, nonchè stimato autore sotto lo pseudonimo di Giulio Fabiani. Di lui parlerà brevemente Giovanni Drovetti, quindi la Compagnia degli Artisti Associati, diretta da Arturo Zan, rappresenterà uno dei più interessanti e toccanti lavori del Cuniberti: «Anime d' pauta».

MUSICA NOSTRA. Stasera, terzo concerto. Vi parteciperanno le signore Lily Croveri Sobrero (armonium d'arte) e Margherita Bruni Gurgo (canto) e i signori Mortara e Cavazzi (violino), Bonafini (viola), Barale (violoncello), Basile (clarinetto), Merlino (oboe), Kuris (flauto). Musiche di Vivaldi, Galilei Rinaldi, Croveri Sobrero, Carissimi, Boccherini, Arlandi, Ferrachio.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Malgrado la scarsa attività il mercato ha tenuto un contegno resistente e terzo chiusura piuttosto sostenuto specie sulla Fiat che da 129 si è ripresa sino a 131. Leggermente migliori gli Elettrici. Deboli ed offerte le Italgas.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	72 75	—	72 75
Id. cont.	—	72 80	—	72 80
Consolid. 5%	—	81 90	81 80	81 90
Id. cont.	—	81 85	—	81 85
B. T. N. '38 c.	—	—	—	100 10
Id. id. '34 c.	—	—	—	98 75
Id. id. '40 c.	—	—	—	97 60
Torino 5% c.	—	—	—	466 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	474 —
Ferrov. 3% c.	—	—	—	280 —
Banca It. c.	—	—	—	1385 —
Banca Comm.	50	1036 50	—	1036 50
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	102 —
Consorzio M.	—	—	—	599 —
Mediterranea	50	346 —	—	346 —
Meridionali	—	—	—	606 —
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	176 —
N. A. I.	—	—	—	67 —
Sabaudo	100	84 50	84 —	84 —
Cosulich	—	—	—	30 —
Italiana Gas	1000	18 25	18 00	18 25
Stiga	100	87 —	—	87 —
E. A. I.	250	73 —	—	73 —
Terni	250	181 50	—	181 50
Sip	750	65 25	64 75	64 75
F. C. E.	50	75 —	—	75 —
Savigliano	—	—	—	575 —
Nebiolo	—	—	—	113 —
Moncenisio	—	—	—	197 —
Tedeschi	—	—	—	50 —
Fiat	350	131 —	130 —	131 —
C. I. R.	—	—	—	143 —
Schiapparelli	—	—	—	12 50
Mira Lanza	—	—	—	48 75
Montepeni	100	185 —	—	185 —
Amiata	100	48 75	—	48 75
Montecatini	300	106 50	104 50	105 50
Ollomont	—	—	—	169 —
Acqua Potab.	150	384 —	—	384 —
Florio	—	—	—	28 50
Valli Lanzo	—	—	—	33 —
Viscosa	100	182 —	—	182 —
Beni Stabili	—	—	—	194 —
Cartiera Ital.	—	—	—	97 —
Carb. Burgo	50	300 50	—	300 50
Fornaci Bian.	—	—	—	261 —
Pittaluga	200	18 —	—	18 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 90
Svizzera	—	—	—	378 50
Londra	—	—	—	73 85
New York	—	—	—	19 39

MILANO, 11. — Eccediti incerti e piuttosto pesanti chiudiamo migliori ed anche più animati. Nei titoli di Stato abbiamo, sostenuta la Rendita 3,50% 72,80; quasi invariato il Consolidato 5% da 81,80, 81,87 e domandati i Buoni Novennali 1940 a 97,40. Dopo il comparto alimentare in ripresa troviamo pure progrediti gli Elettrici, Banca Italia, Pirellone, Rubattino, Stampati, Turati, Snia, Montecatini, Fiat. Da oggi pagano il dividendo la Costa, le Ilva e la Viscosa rispettivamente in L. 20, 10, 30 per azione. Più tesi i cambi.

Rend. 3,50% 72,80; Consol. 5% 81,875; Banca Italia 1384; B. Comm. 1036,50; B. Roma 102; Cred. Ital. 672; Cred. Maritt. 600; Elettro Finanz. 13,50; Cons. Mob. 600; Mediterranea 344; Meridionali 596; Venete Centrus Ferr. 104; Cosulich 29,50; Rubattino 193,50; Libera Triest. 30; Coton. Cantoni 1020; Olcese 190; Furter 60; Val d'Olona 118; Valle Seriana 52; Val Ticino 81; De Angeli 531; Cantoni Grala 302 ex; Linif. Can. Naz. 134,50; Rossari e Varzi 314; Rotondi 183; Tosi 56; Coton. Merid. 14,50; Un. Manif. 252; Lan. Gavardo 690; Rossi 3340; Tarsetti 64; Cascami Seta 318; Bernocchi 48,50; Snia 152; Facchetti e C. 27; Ansaldo 20; Ilva 90 ex; Metall. Ital. 140; Amiata 50; Montecatini 105,50; Dalmine 111; Breda 29; Bianchi 25; Isotta Fraschini 15,50; Fiat 131,50; Miani Silvestri 8; Reggiane 20,50; Adriatica Elettr. 121; Brioschi 135; Cieli 150; Dinamo 145; Bresciana 157,50; Valdarno 190; Alta Italia E. A. 72; Emiliana 233; Trezzo d'Adda 270; Adamello 96; Ross 38,25; Edison 455; Id. Posteraula 250; Sip 55; Tirso 139; Lig. Toscana 300; Viscola 254,50 ex; Merid. Elettr. 176; Terni 184,50; Un. Esercizio Elettr. 19,50; Italcable 63; Tecnomasio 33; Distilleria Ital. 34,60; Eridania 283,50; Ind. Zuccheri 690; Raffineria L. L. 421; Italgas 18,50; Mira Lanza 49; Petroli d'Italia 7; Asdes 121,50; Fondiaria Ass. 0,85; 7% 17; Fondi Rustici 8; Beni Stabili 194; Saturnia 81; Baroni 13; Gr. Alb. Venezia 28,50; Italo Am. 37,50; Pirelli Ital. 653; Rinascente 10; Pirelli e C. 161; Brasital 36; Dell'Acqua 96,50; Vebetta 40; Obblig. Venezie 3,50% 82; Cred. Fond. Venezie 5% 467; 6% 469; Cons. N. dann. terr. 4% 387; 5,50% 444,50; Consorzio Credito Miglior. 6% 474; Buoni Nov. Tes. 5% 1934 98,70; Id. 1940 97,50; Obblig. 4,50% C. F. Banca Naz. Lavoro 425. — CAMBI: Parigi 76,90; Zurigo 378,50; Londra 73,85; Amsterdam 789; Madrid 147,50; Bruxelles 272,50; Berlino 462; Praga 57,75; Bucarest 11,60; New York chèque 19,39.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot.	Titolo	Quot.
Sedimib. 3%	343 —	Casse M. 6%	509 75
— 3,50%	375 —	Terram. 5,50	444 —
— 4,75%	445 —	M. Pasc. 4,50	436 —
Fr. Ven. 3,50	83 —	— 5%	460 —
— Naz. 4,60%	91 20	— 6%	501 75
— Naz. 5%	94 35	F. Sardo 6%	476 50
Ferr. It. 3%	280 50	Venezie 5%	457 —
Naz. 5% 1934	98 70	— 6%	460 —
— 5% 1940	97 60	P. Util. 6%	478 —
— 4,75 1932	100 —	Ist. Roma 6%	498 50
O. Pubbl. 5%	428 50	— 5%	458 —
Danub. Sava	183 —	C. Naz. 6%	391 50
Pr. Aust. 6,50	495 —	S. Paolo 5%	474 50
— 7%	700 —	Medit. 4%	360 —
— Bulg. 7,50	600 —	— 6%	560 —
— Germ. 7%	418 —	Meridion. 3%	286 —
— Grece 6%	700 —	Unif. Mil. 4%	77 25
— Ital. Ted.	460 —	Distill. 6%	467 —
— Pol. 7%	480 50	Edison 6%	489 —
— Rum. 5%	545 —	Adamello 6%	445 —
S. Paolo 7%	6080 —	Breo 4%	308 —
— Ungh. 7%	461 —	Ilva 5,50%	440 —
Cooper. 5,50	425 —	Rinascente	365 —
Casse M. 3,50	421 —	Tel	456 —
— 4%	454 —	Stipel	444 —
— 5%	466 —		

GENOVA, 11. — Ancora lievemente cedenti i Consolidati; migliorati invece i Buoni del Tesoro. Il mercato azionario debole e svogliato in apertura, va lentamente rinforzandosi chiudendo abbastanza sostenuto. In ripresa notevole le Rubattino, Fiat, Terni, Eridania, Beni Stabili, Piacche le Sabaudo, Cotoniere Meridionali e Sip. Cambi lievemente più tesi.

Rend. 3,50% 72,70; Consol. 5% fm. 81,80 cont. 81,875; Venezie 3,50% 83,10; Banca Italia 1385; B. Comm. 1036; B. Roma 102,50; Cred. Ital. 671; Cred. Maritt. 600; Elettro Finanz. 15; Meridionali 600; Mediterranea 350; Rubattino 194; Sabaudo 83,50; Alta Italia 50; La Polare 68; Snia 152; Montecatini 106; Ilva 90 ex; Ansaldo 21; San Giorgio 163; Fiat 131; Un. Eserc. Elettr. 19; Selt 200; Sip 64,75; Terni 184; Eridania 284,50; Ind. Zuccheri 685; Raffineria L. L. 424; Distilleria Ital. 35; Molini A. L. 311 ex; Asdes 122,50; Beni Stabili 193. — CAMBI: Parigi 76,90; Svizzera 378,50; Londra 73,85; Olanda 789; Spagna 148; Belgio 273; Berlino 461; Praga 58; Buenos Aires carta 4,77; New York 19,39.

ROMA, 11. — Rend. 3,50% cont. 72,15; fm. 72,40; Consol. 5% cont. 81,80; fm. 81,95; Venezie 3,50% 83; Cons. Cred. Miglior. 6% 475; Banca Italia 1382; Cred. Fond. 448; B. Comm. 1034; Cred. Ital. 671; B. Roma 101; Meridionali 600; Tramways 164; Rubattino 192,50; Snia 152; Metall. Ital. 140; Ilva 90 ex; Montecatini 106,50; Ansaldo 21; Fiat 130,50; Terni 182,50; Elettr. Gas 745; Acqua 94,75; Romana Zuccheri 86; Fondi Rustici 7,50; Immobiliare 545; Beni Stabili 195,50; Impr. Fondiaria 96; Risanamento 543; Acqua Marcia 530; Obblig. 5,50% C. F. Banca Naz. del Lavoro 424. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 73,85; Zurigo 378,50; New York 19,39.

TRIESTE, 11. — Rend. 3,50% 72,40; Consol. 5% 81,90; Venezie 3,50% 83,10; B. Comm. Triest. 402; Adria 30; Cosulich 30; Libera Triest. 31,50; Lloyd 244; Assic. Generali 3180. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 73,85; New York 19,39; Zurigo 378,50.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 11. — Rendita 3,50%, netto 1906 72,62,5; id. id. netto 1902 66,75; 3% lordo 44,50; Consolidato 5% 81,75; Obbl. Venezie 3,50% 83,02,5. — Cambi: Parigi 76,90; Zurigo 378,50; Londra 73,85; Amsterdam 789; Madrid 147,75; Bruxelles 272,7; Berlino 461,5; Praga 57,87; Bucarest 11,60; Buenos Aires peso carta 4,97; New York 19,39; Montreal 17,50; Oslo 383; Stoccolma 380; Varsavia 214; Copenaghen 403,50; Oro 374,13.

SETE

MILANO, 11. — Borsa Merci — Rasaif: chiusura: corrente 13,80, luglio 13,45, agosto 13,55, settembre 13,65, ottobre 13,75. Sete greggie: chiusura: luglio 65,75, agosto 66,70, settembre 67, ottobre 67,50.

Società Torinese, 11. — Operazioni di stagionatura: trama colli 1, kg. 44,33; greggia colli 2, kg. 204,97; lana colli 2, kg. 8502,30. Operazioni d'assaggio: greggie 2, lavorate 1, varie 3.

Pinerolo. An. ASPA, 11. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 1, kg. 104,83, non. 1.

Il «modus vivendi» italo-francese e l'esportazione automobilistica

Il Presidente dell'Associazione Nazionale Fascista fra industriali dell'automobile, comm. G. Acutis, ci scrive:

«Nel n. 82 del 5 c. m. di codesto giornale, in una corrispondenza da Parigi, si dà la comunicazione che, per effetto dell'entrata in vigore del modus vivendi italo-francese del 4 marzo u. s., in sostituzione del disdettato accordo commerciale, sono entrati in funzione i nuovi dazi doganali sui *pezzi staccati di automobili* esportati in Francia, dazi che, per applicazione della tariffa generale, sono quadrupli di quelli della tariffa minima che prima si era applicata.

«Mi consenta, signor Direttore, di completare la notizia: poichè i fatti sono purtroppo più duri ancora per la nostra Industria automobilistica esportatrice in Francia di quanto non appaia.

«Il *Modus vivendi* entrato in vigore il 4 c. m. ha esclusa tutta la voce «automobili» dalle merci alle quali viene applicata la tariffa minima, per fatto della clausola della Nazione più favorita. Automaticamente è pertanto entrata in vigore la tariffa generale, che è quadrupla della tariffa minima: quindi, allo stato attuale, l'Italia — che finora ha avuto, sia pure sempre più stentatamente e con larghi sacrifici, modo di esportare i suoi prodotti automobilistici in Francia — si trova ad essere *la sola Nazione produttrice di automobili alla quale viene applicata la tariffa generale*. Tutte le altre Nazioni continuano ad esportare in Francia alla tariffa minima.

«Perciò da ieri noi — teoricamente, poichè è evidente che nessuno si permetterà di esportare più un chilogrammo di merce in Francia — invece di pagare diritti che variavano da otto franchi fino a quindici franchi il chilogrammo, per automobili e chassis completi, pagheremo diritti variabili da 32 franchi fino a 60 franchi il chilogrammo.

«E naturalmente è esatta la notizia data dal suo corrispondente a proposito dei pezzi staccati: nei quali, dalla tariffa minima che variava per numerosissime voci, da sei franchi il chilogrammo fino a quattordici, diciassette, e perfino a trenta ed a settanta franchi il kg., si passa da ieri alla tariffa massima, che varierà così da 24 fr. il kg. fino a 56 e 65, e perfino a 120 ed a 280 franchi il chilogrammo.

«Non credo che occorrano commenti. Giova soltanto sperare che non siano vane lustre le assicurazioni date intorno alla possibilità di un accordo che verrebbe a ripristinare le possibilità della nostra esportazione in Francia, sia pure contingentata.

«Però è a ricordare che intanto, in sede di bilancio, il Parlamento francese approvava una disposizione speciale di legge per cui la *tassa all'importazione*, comprensiva della tassa di lusso e della tassa sulla cifra d'affari, è stata portata fino al 16% *ad valorem*. Tassa che naturalmente si aggiunge alla dogana, per rendere per certo più difficili le situazioni degli industriali esportatori.

«Mi pare opportuno che la S. V. Ill.ma possa far conoscere al pubblico questa dolorosa realtà».

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 11. — Borsa Merci — Frumento: apertura: corrente 117,75, maggio 117,65, luglio 100,75; chiusura: corrente 117,65, maggio 117,65, luglio 100,75.

MILANO, 11. — Borsa Merci — Frumento: contanti 116,60, corrente 116,60, maggio 117,40, luglio 101,40, ottobre 103. Granoturco: maggio 67,86, luglio 66,35.

Alessandria, 11. — Grano, al tenimento, per Q.le da L. 117 a 119; meliga da 76 a 79; segale da 88 a 90; riso da 140 a 180; fagioli da 110 a 140; fave da 75 a 80; ceci da 110 a 115; crusca da 50 a 55; cruschello da 46 a 48; farina di frumento marca B superiore da panificazione resa al forno, da 155 a 158; manitoba da 130 a 131; farina granoturco al kg. 0,80.

Bassignana, 11. — Grano da L. 117 a 118 al Q.le; meliga da 71 a 73; segale da 86 a 88; avena da 64 a 66; riso da 115 a 138; farina di grano da 140 a 145; id. gialla da 68 a 73; crusca da 58 a 60.

Borgomanero, 11. — Granoturco da L. 70 a 74 al Q.le; segale da 90 a 92; avena da 64 a 68; crusca da 52 a 56; cruschello da 50 a 55.

Casi Piemonte, 11. — Grano da L. 120 a 122 al Q.le; meliga da 72 a 76; segale da 88 a 90; riso da 130 a 160; fagioli da 80 a 130; fave da 75 a 90; ceci da 130 a 185; crusca da 48 a 50; cruschello da 45 a 47,50.

Novara, 11. — Grano da L. 116 a 118 al Q.le; meliga da 74 a 77; segale da 86 a 88; riso da 124 a 127; fagioli da 130 a 160; fave da 100 a 111; ceci da 160 a 180; crusca da 58 a 60; cruschello da 52 a 53.

BESTIAME

Alessandria, 11. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 22; vacche ostriane da 10 a 12; manzi da 22 a 24; vitelloni di 1.a qualità da 20 a 22. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 20 a 22; buoi da 14 a 16; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 18 a 30; sanati da 32 a 38; cavalli al Q.e da 110 a 115; muli da 100 a 110; somari da 100 a 105; maiali al Mg. da 28 a 38; lattonzoli caduno da 80 a 110; agnelli e capretti al Mg. da 65 a 75; buoi di fornitura al Mg. da 10 a 12; torelli da 20 a 22; vitelloni di 1.a qualità da 25 a 29.

Bassignana, 11. — Bestiame da macello: tori da L. 22 a 23 al Mg.; buoi da 23 a 24; vacche da 17 a 18; vitelli e manzi da 25 a 27; sanati da 40 a 42; maiali da 30 a 31; capretti da 64 a 66.

Borgomanero, 11. — Manzi e scottoni da L. 200 a 250 al Q.le; giovenche e vacche grasse da 150 a 200; vitelli grassi da 150 a 280; giovenche fattrici da 700 a 1500 per capo; vitelli da 80 a 400; lattonzoli da 60 a 180; maiali magroni da 160 a 250.

Casi Piemonte, 11. — Buoi da L. 24 a 30 al Mg.; vacche da 1300 a 1800; giovenche da razza da 1300 a 1600. — Bestiame da macello: tori da L. 20 a 25 al Mg.; buoi da 23 a 27; vacche da 18 a 22; vitelli e manzi da 24 a 30; sanati da 40 a 42; maiali da 30 a 37; lattonzoli da 130 a 160 per capo.

Novara, 11. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 25 al Mg.; vacche da 1500 a 2800 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 20 a 28 al Mg.; buoi da 18 a 24; vacche da 15 a 18; vitelli e manzi da 25 a 46; sanati da 45 a 50; maiali da 35 a 40; lattonzoli da 100 a 110 per capo, agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg.

FORAGGI

Alessandria, 11. — Fieno maggengo al Q.le da L. 58 a 60; agostano da 50 a 52; terzuolo da 41 a 43; paglia sciolta di frumento da 9,50 a 10; id. pressata da 8,50 a 9; avena da 40 a 41; semi di trifoglio da 400 a 600; semi di medica da 300 a 350; fieno di erba medica da 44 a 47; fieno terzuolo da 41 a 43; fieno di trifoglio da 36 a 37.

Novara, 11. — Fieno maggengo a L. 33 al Q.le; paglia sciolta di riso da 4 a 5; paglia pressata da 7 a 8; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 150 a 200.

VINI

Alessandria, 11. — Barbera per ettolitro da L. 90 a 160; comune da pasto da 55 a 130; bianco secco da 60 a 130; barberato da 80 a 140; barbera extra, gradi 13-14 da 120 a 190.

Bassignana, 11. — Vini da pasto uguali da 60 a 90 per ettolitro; vini barberati misti da 110 a 120; vini barbera variati da 130 a 140; vini finissimi per bottiglie da 170 a 190; vini stravecchi di marca da 240 a 280; vini bianchi variati da 110 a 130; moscati superiori da 210 a 220.

Casi Piemonte, 11. — Barbera da L. 110 a 155 per ettolitro; comune da pasto da 60 a 100.

Novara, 11. — Barbera da L. 200 a 270 per ettolitro; comune da pasto da 130 a 160.

FALLIMENTI

TORINO, 11. — **Marone Giuseppe**, filati e telerie, Poirino, id. propria, sent. 9 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curatore avv. Cazzola Ernesto, giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 19 maggio, ore 9, attivo L. 70,707,05, passivo L. 104,631,20. — **Bonino Pasqualina**, con sent. 9 corr., chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Vaselli Nicolao**, con sent. 9 corr., retrodatata cessazione pagamento al 1.o gennaio 1931.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Elettra rediviva

Si è più volte notato il carattere di cupo pessimismo della miglior letteratura americana d'oggi: Dreiser, Sherwood Anderson, Hemingway, Dos Passos, Elmer Rice, William Faulkner, autori amari, dalle cui opere si può misurare l'abisso di desolazione che vaneggia dietro la geometrica facciata della civiltà alla Ford. Vien fatto di scuotere scetticamente il capo dinanzi a certe manifestazioni melodrammatiche dell'emotività americana più divulgata, cui forse il carattere sensazionale del giornalismo d'Oltreoceano conferisce più rilievo del dovuto: s'ha proprio da credere che in questi ultimi mesi tutti gli americani siano caduti in convulsioni per la piuttosto sordida tragedia di Honolulu e per quel magico incontro di nomi: «Al Capone and Lindbergh baby»? Eppure, se da quella forma infima di letteratura che è il gazzettismo sensazionale ci si volge a considerare le opere di artisti alieni dalla pubblicità, come quelli che ho ora ricordati, troveremo, in forme infinitamente più nobili, la stessa emotività drammatica, direi quasi frenetica, nel senso in cui questa parola s'adoperava un secolo fa per certa scuola di romanzieri francesi.

«Frenetico» non parrà aggettivo troppo colorato per chi legga i drammi di Eugene O'Neill, il massimo drammaturgo americano di oggi: *Strange Interlude*, e specialmente questa recentissima trilogia, *Mourning becomes Electra*. L'idea di trasportare ai tempi nostri la più orribile storia di famiglia tramandataci dall'antichità classica era già venuta ad altri; per esempio al D'Annunzio. Ma *Il Ferro* è opera calma, composta, accanto alla trilogia dell'O'Neill. Immaginate un Poe che abbia letto Freud, e che sia compreso, come il Hawthorne della *Lettera Scarlatta*, della cupa inumanità del puritanesimo; immaginatelo intraprendere un soggetto che aveva già fatto scrivere a un greco, cioè a un uomo appartenente alla più equilibrata delle civiltà, un'opera violenta come *Le Coefore*, e avrete un'idea di ciò a cui sia riuscito l'americano d'origine irlandese O'Neill. Uno storico della letteratura non può non considerare con certo compiacimento un'opera come questa dell'O'Neill; il compiacimento dell'orticultore che distingue i vari processi per cui s'è ottenuto un fiore squisitamente mostruoso. Il lettore ordinario, lo spettatore di teatro, ricercano altre qualità in un'opera di arte; ma neppur essi rimarranno delusi, purchè il cuore basti loro a uno strazio che si protrae per tredici atti.

Siamo nel 1865, anno della guerra di Secessione, nella New England. La prima scena s'apre sulla facciata della casa dei Mannon. Nella cornice d'un giardino appare un candido portico classico, che contrasta con la retrostante severa muraglia di pietre grigie dell'edifizio: il portico è «come un'incongrua maschera bianca fatta per nascondere la cupa grigia bruttezza della casa». Come la casa degli Usher, nel Poe, la casa dei Mannon riassume in un simbolo il carattere dei suoi abitanti. Nella famiglia Mannon non può fiorire l'amore: una misteriosa eredità d'odio pesa sulle loro vite, che ne sono contaminate: muraglia grigia, ferrigna, come un promontorio sacro ai naufragi. Le facce dei Mannon han l'apparenza di maschere, quando sono in riposo: candido portico, sepolcro imbiancato. E' la crudele maschera della repressione puritana, quella maschera stessa che l'eroina della *Lettera Scarlatta* porta per la vita. La Clitemnestra di questa *Orestiade* dell'O'Neill, Christine Mannon, è della famiglia dell'eroina del Hawthorne. Un paganismo selvaggio dietro una maschera puritana, che a un certo momento, quando il marito, Ezra Mannon, è assente in guerra, erompe: Christine, che aveva odiato Ezra dal momento del matrimonio, e nell'odio aveva concepito i figli Lavinia e Orin, diventa l'amante di Adam Brant, un romantico capitano di marina. E' un ambiente chiuso, soffocante: codesto byronico capitano non si chiama realmente Brant, ma è un Mannon anch'egli, figlio dello zio di Ezra, Abe Mannon, e di una governante francese, Marie Brantôme. Abe Mannon e suo fratello David, il padre di Ezra, amavano entrambi costei, e la gelosia di David s'era puritanicamente mascherata di riprovazione morale pel matrimonio con una persona di condizione inferiore. Abe Mannon, si era dato all'ubriachezza, aveva maltrattato la moglie, e alla fine s'era impiccato; la moglie, a cui la famiglia Mannon aveva negato ogni soccorso, era morta di stenti; Adam aveva cambiato nome in odio alla famiglia paterna, che aveva giurato di punire pel trattamento della madre. E la forma della sua vendetta gli era apparsa insieme con la bella persona di Christine Mannon. Di costei diventa l'amante, per coprire d'onta l'odiata famiglia. Adam è dunque una reincarnazione dell'Egisto della tragedia greca. Ma la tragedia greca è stata filtrata attraverso Poe. Poichè v'è un misterioso gioco di somiglianze e di trasfusioni di personalità che inquina d'incesto tutti i rapporti di questa famiglia puritana. L'O'Neill introduce abilmente, con allusioni di più in più precise, angosciose come certe battute del Maeterlinck, questo motivo centrale dell'affinità. Brant ha nell'aspetto qualcosa di simile a Ezra, specialmente a Ezra prima del matrimonio, e a Orin, il figlio di Christine. Christine ha i capelli dai riflessi di rame dello stesso colore di quelli della madre di Brant e della propria figlia Lavinia; lo spirito pagano di Christine, dopo la sua morte, si trasfonderà in Lavinia, come Ligeia si trasfonde in Rowena nel racconto straordinario del Poe: la rigida puritana Lavinia perderà ogni angolosità, diventerà per un momento Vinnie, assetata di gioia sensuale, pervasa dall'incanto dei Mari del Sud, Christine resuscitata. Lo spirito di Brant si trasfonderà in Orin... Conseguenze? Complesso d'Edipo a piena orchestra. Orin è innamorato della madre, Lavinia del padre, e, per un attimo, di Brant, perchè costui rassomiglia al padre. Brant, s'intende, era stato innamorato di sua madre. Orin, morta la madre, finisce per concepire una colpevole passione per Lavinia... Non nego che l'O'Neill sia riuscito a rendere con efficacia questo mostruoso angiporto della famiglia umana: si tratta di esseri imbottigliati in un angolo di labirinto che ricalcano sempre le stesse orme. Non v'è soffio d'aria sana in questo angolo morto se non, di tratto in tratto, una folata di pazzia come nel *Forse che sì* del D'Annunzio. Tutto ciò è agli estremi confini del tragico, a tanto estremi confini che basterebbe un difetto di rappresentazione, la stonatura d'un accento, per far precipitare tutto questo mondo teratologico in caricatura. E anche senza la rappresentazione, via, non c'è bisogno proprio di fare appello alla classica serenità del nostro genio latino, per definire alquanto grottesco questo mondo di maschere e di vampiri. La caccia che si dan tra loro i membri di questa puritana famiglia è una caccia macabra, sì, ma a momenti sembra anche un gioco; e forse tutta quella faccenda delle somiglianze e delle reincarnazioni non è che un fittizio prodotto, il più tipico, della coscienza puritana, assetata di vedere peccato e incesto dappertutto? O'Neill ha contaminato l'*Orestiade* con *Edipo re*; apriti cielo, cioè, apriti Freud!

Ma finiamo il racconto, prima di trarre un'ovvia conclusione. Nel primo dramma, *Homecoming* (*Il ritorno*), torna il puritanico Ezra dalla guerra, novello Agamennone senza consolazione di veruna Cassandra. Christine, a cui il contatto del marito ripugna, a cui le minacce della figlia, consapevole dell'adulterio, dan coraggio di determinazioni disperate, toglie di mezzo il marito con un veleno ottenuto dall'amante. La scena in cui il generale Mannon, preso da un attacco cardiaco quando la moglie sfacciatamente gli scopre la propria colpa, riceve per medicina dalla donna colpevole un veleno che lo spaccia in pochi istanti, ricorda i più terrifici episodi del teatro elisabettiano. Un Webster avrebbe potuto concepirla. E, anche, l'O'Neill dà prova in un'ingenuità da drammaturgo primitivo quando fa della scatoletta contenente le pillole mortali un importante pernio del dramma. Perchè, mentre Mannon rantola, entra nella stanza Lavinia, e Christine sviene, e le sfugge di mano la scatoletta, che proverà a Lavinia la colpa della madre; e più tardi Lavinia dimostrerà al fratello che la madre è colpevole facendo che costei si tradisca alla vista della scatoletta deposta sul petto del cadavere... Son, codesti, espedienti da melodramma da arena, e non manca altro che la scatola rechi a caratteri cubitali il nome del veleno, a ulteriore informazione del pubblico. Ma forse in America son tanto abituati alla *réclame*, che non farebbero caso neanche se, insieme col nome del veleno, figurasse sulla scatola il nome del farmacista che lo ha così infallibilmente preparato!

Morto Ezra Mannon, Lavinia-Elettra istiga il fratello alla vendetta; ma Orin-Oreste non si sente spinto a questa dall'amore pel padre, bensì dall'amore per la madre e dalla gelosia per Brant. Nel secondo dramma della trilogia, *The Hunted* (*I perseguitati*) Christine tenta invano d'assopire l'astio del figlio soffocandolo d'amore: l'anima della donna oscilla tra un disperato ardire e un disperato terrore (sentimenti assai ben resi dall'O'Neill). Essa non può trattenersi dal mettere in guardia Brant appena crede che i figli non l'osservino; e così cade nel tranello tesogli da essi, che sorprendono il suo colloquio con l'amante. Brant è ucciso da Orin; alla notizia della sua morte, Christine si uccide. La maschera puritana fa apparire al mondo questi fatti così travisati: Brant è stato assassinato da ignoti ladri, Christine si è tolta la vita pel dolore della perdita del marito, morto di *angina pectoris*. Ma gli abitanti del paese, che formano come una specie di coro greco al principio dei drammi, mostrano nei loro commenti di aver visto al di là della maschera nel torbido ambiente della famiglia Mannon. Due creature normali, Peter e Hazel Niles, cercano inutilmente di ricondurre sulla via dell'amore sereno Lavinia e Orin. *The Haunted* (*Gli ossessi*), terza parte della trilogia, ci mostra Lavinia reduce da un viaggio con Orin alle isole del Pacifico. Al contatto dei sani indigeni l'anima puritana della ragazza s'è intenerita (motivo, occorre dirlo? di naturismo mistico alla Lawrence): eccola bella, sensuale, tale e quale la madre, in cerca d'oblìo nell'amore di Peter. Ma Orin, che neanche a farlo apposta aveva ricevuto in guerra tale una ferita al capo da esacerbare la sua anima già impura, ora vuole impedire la felicità della sorella, che egli si rappresenta colpevole della morte della madre, per la quale non ha cessato di aver rimorso. Lavinia non deve sposare Peter. Orin scrive la storia della criminosa famiglia e la consegna in busta sigillata (questa busta è poco men grottesca della scatoletta del veleno) a Hazel, la ragazza che l'ama. Le situazioni si ripetono come si ripetono i lineamenti dei personaggi: il dramma è veramente involto come un labirinto, con circonvoluzioni parallele e allucinanti: ora Lavinia ripete le parole di Christine contro il fratello che vuole impedirgli la felicità con Peter. Orin, anima tenebrosa, che in Lavinia rivede e riama la madre, si uccide pel disdegnoso gusto di condannare la sorella ai tormenti del rimorso. E la sorella, che è consapevole dell'atto disperato che egli sta per compiere, non glielo impedisce, ma si abbandona nelle braccia di Peter. Ma appena il fratello si è ucciso, lo spirito puritano d'acerba compunzione la riposside: essa anela soltanto di punirsi, e per punirsi e nello stesso tempo per non togliere la maschera di rispettabilità dal nome della famiglia colla narrazione dei delitti, si calunnia di fronte a Peter, gli dice d'essersi data a uno degli indigeni del Pacifico, e, partito che è Peter, pieno d'orrore, si rinchiude pel resto della vita, che prevede lunga, nella casa dei Mannon. Ne fa inchiodare le imposte, «e con uno strano crudele sorriso di assaporamento per gli anni di volontario martirio»; tra le pareti da cui pendono i ritratti dei lugubri antenati si aggirerà, anima in pena, fino alla morte.

L'ovvia conclusione a cui accennavo sopra sarà, da questo breve riassunto, evidente a chiunque ricordi che l'ultimo dramma dell'*Orestiade* eschilea s'intitola di proposito alle Eumenidi, alle placate Furie. V'era un intervento benigno, un rito e un termine al martirio nell'armoniosa concezione del greco. Ma nella trilogia dell'O'Neil v'è un abisso incolmato di pena e di disperazione; anzi, la pena stessa diventa voluttà della pena. Ha voluto l'O'Neill dimostrare con questo dramma d'ambiente puritano l'orrore della concezione puritana del mondo? Così egli sembra invitarci a credere; ma, oltre alle sue intenzioni, ha dimostrato come, anche al di là dell'Oceano, il romanticismo frenetico del secolo scorso, quello che ogni tanto gli storici della letteratura dichiarano morto e sepolto — e chi lo vuol morto già nel 1830, e chi, ritrovatoselo davanti nel '70, rimanda quella morte alla fin del secolo — sia ancora vivo e più verde, anzi, più vivo che mai, nell'anno di grazia 1932. L'abusato tema dell'incesto, che mandava in visibilio i romantici della prim'ora, miete ancora vittime tra i romantici di quest'ora tarda, che nulla fa prevedere sia ancora l'ultima.

MARIO PRAZ.

Un Demostene americano

Come Borah si esercita all'oratoria

Washington, 11 notte.

Nella sua qualità di Presidente della Commissione degli Esteri del Senato negli Stati Uniti, il senatore Borah è noto in Patria come all'Estero. Tutti sanno ch'egli è oratore eminente, ma non si sapeva sinora ch'egli ha in comune con Demostene anche altre particolarità. Se non ha bisogno di tenere sassolini sotto la lingua per vincere un difetto di pronuncia, come il massimo oratore della grecità, anch'egli è solito studiare peraltro i suoi discorsi in precedenza in ogni particolare.

Se Borah si propone di tenere un discorso, si ritira nel suo ufficio al Senato, chiude a chiave la porta e apre le finestre, per svolgere in aria pura le sue esercitazioni. Poi, andando su e giù per la stanza, declama ad alta voce e studia il prossimo suo discorso sino ai singoli gesti coi quali sottolineerà le parole. Col discorso fresco in mente sale quindi alla tribuna del Senato, dalla quale pronuncia un'orazione la cui perfezione è pareggiata da pochi tra i suoi colleghi.

Orme di santi e segni di miracoli

L'abate di Roma nella gloria

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

IV.

MONTECASSINO, aprile.

Tanta, per le sorti umane, è la potenza di un'idea di bene quando male e miseria d'intorno imperversano, che tre lustri dopo la disfatta degl'idoli in cima al monte di Cassino, l'abbazia splendeva come un faro. Offesi ed oppressi, spogliati e derelitti, tutti coloro che nel corpo e nell'anima soffrivano per violenza o ingiustizia, conoscevano ormai la strada del convento. La tremenda guerra gotica che per vent'anni avrebbe fatto dell'Italia intera un cimitero e un deserto, una landa d'orrori senza nome, spingeva le sue torbide maree lungo la Via Latina. La sorte atroce di Napoli, dove anche i fanciulli erano stati passati a fil di spada dai mercenari bizantini e le donne gettate in pasto a una soldataglia stupratrice, non aveva impedito al vescovo di Milano — tosto fuggito a Costantinopoli — di chiamar Belisario contro i Goti; e questa volta eran stati gli ariani a radere al suolo la città, dopo il saccheggio spaventoso dei Borgognoni di Teodeberto. Roma, assediata, fra carestie e pestilenze, avviliva anche la memoria della avita grandezza. Unico punto, forse, in tutta la Penisola, cui i flutti tempestosi non giungessero, dove la pietà divina facesse tutt'uno con la pietà degli uomini, era il Montecassino dell'abate Benedetto. Come a uno scoglio che la bufera non riesce a sommergere, gli sguardi s'appuntavano lassù, alla cella del santo.

Questi, ormai vecchio, si sentiva prossimo ad aver compiuta la sua opera terrena. La tradizione assegna, com'è noto (e senza tuttavia alcun riferimento esatto), la fondazione di Montecassino al 529; secondo gli Atti apocrifi di san Placido, Benedetto sarebbe morto quattordici anni dopo, e tradizionale per esso è la data del 21 marzo 543, tramandata dalla commemorazione liturgica insieme con quella della morte della sorella sua Scolastica (10 febbraio dello stesso anno), la quale avrebbe così preceduto di soli trentacinque giorni il fratello nella tomba.

Il luminoso tramonto

Ma due fatti s'oppongono in modo certo alla leggenda. Il 17 dicembre 546 il re dei Goti, Totila, entrava in Roma assediata per la Porta Asinaria del Laterano, ed annunziava la sua volontà di non lasciar più pietra su pietra della Città Eterna. Trepidò il mondo civile (o almeno quanto del passato sopravviveva allora e meritava questo nome) all'annunzio fatale; volò la notizia a Bisanzio, dove l'imperatore cocciuto tacque, attendendo. Messaggero e interprete dell'angoscia generale, il vescovo di Canosa, Sabino, vecchissimo e cieco, salì la dura mulattiera di Montecassino per interpellare il grande veggente. «Benedetto conosce Totila — egli avrà certo pensato —; già tre anni fa ha sventato il suo inganno da barbaro ingenuo, l'ha rampognato, gli ha predetto la morte. Egli saprà illuminarci». Tanta era ormai la fede che anche i più saggi prelati riponevano nel vegliardo.

Ancora una volta il santo rimase imperturbabile. Sabino parlava commosso, impetuoso malgrado l'età, forse con una punta di sincera retorica nelle espressioni: Roma di Cesare, Roma di Pietro, il Goto la minaccia... Ma come sempre le contingenze del presente, per avverse ch'esse potessero apparire, lasciavano Benedetto impassibile; vedeva chiari i destini di Dio, non al male materiale pensava ma a quello più profondo, morale; e rammemorava la città dissoluta dalla quale era fuggito giovinetto e dove non aveva più voluto neppure un giorno ritornare per non lasciarsi corrompere. «Totila non distruggerà Roma — fu la sua risposta —; essa cadrà da sè in putrefazione». Era la profezia precisa del secolare periodo in cui l'antica regitrice del mondo non sarebbe più stata che l'ombra di se stessa. Pochi giorni dopo il re goto usciva da Roma accontentandosi d'abbattere qualche tratto di mura e trascinandosi dietro in catene i pochi cittadini superstiti.

Ad ogni modo, se — come è probabile — il colloquio con Sabino avvenne sui primi del 547, Benedetto doveva esser prossimo alla settantina. Stanco ora, ma non acciaccato nel valido corpo. La sua fibra robustissima, la persona alta ed eretta, la lunga barba candida fluente, la fronte ampia, il nero occhio penetrante, facevano di lui un vecchio magnifico, quale lo dipinsero, offrendone il tipo all'esuberanza di Luca Giordano, Pietro Perugino e Giovanni di Marco. Reverenza, amore, timore erano i sentimenti che, più che suggerire, il suo aspetto imponeva non soltanto ai suoi monaci, i quali ne conoscevano il carattere, la paterna bontà, l'austero comandare, ma anche a chi per la prima volta lo vedeva; o ben provarono, e subirono, quell'ascendente genti diversissime, il goto Zalla, lo scudiero Rigga, lo stesso re Totila, quando prostrato a terra dinanzi all'abate per lungo tempo non osò alzargli in volto lo sguardo. Affettuoso ma severo, sollecito d'ogni pena ma riservato, tollerante ma non dimentico, quando compariva nel chiostro seguito dai tre fidi corvi, ricordo di Subiaco, la sua era veramente l'immagine della santità imperterrita.

Come per un ritorno alla solitudine eremitica della giovinezza, prediligeva in questo tramonto luminoso di vita il raccoglimento nell'alta cella della torre. Vegliando in preghiera nelle notti estive, prima o dopo l'ufficio notturno in Coro, guardava l'immenso cielo scintillante di stelle, si perdeva in un'estasi ch'era orazione e meditazione insieme. Muti colloqui sublimi dovevano correre fra lui e Dio. La Regola era ormai scritta, settantatre capitoli frutto dell'esperienza viva di mezzo secolo: forse all'Onnipotente chiedeva soltanto più che la debolezza degli uomini non la tradisse. Altro non ambiva. Sollecitato a fondare un monastero a Terracina, aveva acconsentito (e si hanno motivi per credere che poi se ne pentisse) inviando monaci, nominando l'abate e persino il priore, cosa, questa ultima, che contrastava con un suo preciso precetto. Poi s'era totalmente disinteressato di quella nuova comunità. Come — contrariamente a quanto di solito si crede — non era stato un fondatore d'Ordine, così non si sentiva stoffa di fondator di conventi. Montecassino era la sua vera, unica creatura. Questa, se Iddio lo voleva, per la forza stessa delle sue istituzioni, per la sua originalità geniale e innovatrice, avrebbe conservato il tipo e il principio d'ogni monastero, fornita la norma a tutta quanta la vita monastica occidentale.

La notte di S. Scolastica

Ultimo legame terreno, ormai, l'affetto per la sorella Scolastica, questa mite, dolcissima figura di santa che la leggenda spinge ogni tanto nella vita di Benedetto senza che si possa precisare dov'ella abitasse, dove trascorresse la sua pia esistenza. Era un amore mistico, un'intesa sentimentale perfetta, forse favorita dall'essere i due fratelli, gemelli. Si vedevano una volta sola all'anno, incontrandosi — poichè in convento non potevano entrar donne — fuori di Montecassino. Per non perdere una sola ora di quella gioia, il convegno s'iniziava di buon mattino. Trascorrevano insieme quasi tutta la giornata, in orazioni e conversazioni edificanti, e con un tenero saluto al tramonto si separavano, chè passar la notte fuori del convento era vietato dalla Regola. I pochi monaci scelti ad assistere alla fraterna comunione spirituale restavano a lungo compresi di così alta pietà.

In uno di questi incontri le ore felici parvero passare anche più rapide; la sera cadeva, e Scolastica guardava il fratello con tenerezza infinita, con un presentimento vago nel cuore. Al momento del congedo, timidamente lo pregò di trattenersi presso di lei anche la notte, per prolungare la letizia dei celestiali colloqui; la moveva forse un pensiero — di femminile squisitezza — non dissimile da quello di santa Chiara per san Francesco, tanti secoli dopo. Benedetto protestò stupito, quasi indignato da una simile proposta. Ed accennò anzi a far presto, chè il cielo si rannuvolava.

Scolastica tacque rassegnata; ma chinato il capo, silenziosamente si mise a piangere. Allora, come se quelle lagrime avessero fatto pregno del loro umore l'aere intero, nubi nere si gonfiarono all'orizzonte, tuoni scrosciarono, il vento si levò, e tale si scatenò una bufera che i monaci stessi constatarono l'impossibilità di uscire all'aperto per far ritorno in convento. Benedetto se ne stava in disparte accigliato, come volesse far colpa dell'improvvisa contrarietà alla sorella. Ma questa allora, dolcemente: «Vedi, fratello mio, che il Signore mi ha esaudito?». E per la prima volta l'abate, rappacificato, comprese il potere che, anche presso Dio, ha il pianto di una donna.

L'insistenza di Scolastica era stata infatti suggerita da un presagio. Tre giorni dopo il santo vide dalla finestra della sua cella una colomba bianca che saliva, saliva nell'azzurro perdendosi nell'immensità. Non gli occorse più esplicito avvertimento. Mandò alcuni monaci a prendere il corpo della sorella morta e la fece seppellire nella tomba dell'oratorio di S. Giovanni, che aveva edificato nell'antico tempio di Giove. Ora poteva attendere sereno la morte.

La Regola

Altro da fare non gli restava. Intorno a lui il convento palpava di ordinata vita divisa tra il lavoro manuale, lo studio, la liturgia, cioè l'«Opus Dei», il fine di cui le altre due attività erano il mezzo. Dall'abate, vero cardine del monastero, al priore o prevosto da lui nominato, dal «cellararius» o economo, secondo il precetto «saggio, maturo, sobrio, non multum edax», al portiere, dai seniori fino ai giovani «oblati», l'intero organismo monastico funzionava come una perfetta cellula sociale. Fuori, la sua forza espansiva, intelligente, disciplinatrice, si riverberava sulla cultura agricola, accentrava le energie disordinate e disperse, penosamente, lentamente ma sicuramente fomentava e valorizzava nelle campagne una vita economica ed una società colonica che allo sfacelo civico e morale della vita economica e della società cittadina crollanti sulle putredine della romanità defunta, avrebbe contrapposto una salute nuova, ricca di germogli più tardi fruttificanti. Si preparava il terreno della nuova Italia medioevale. Tempo sarebbe anche venuto che alla pura e semplice cultura liturgica si sarebbe aggiunta la cultura profana; ed allora i conventi d'Italia, di Francia, d'Inghilterra, di Germania, da Bobbio a Remiremont e Luxeuil, da Ripon e Bangor d'Irlanda a S. Gallo e Fulda, avrebbero raccolto il retaggio della sapienza antica, fiaccole accese nell'Europa abbuiata.

Per ora, tra i muri possenti dell'abbazia, lungi dalle contese politiche e dallo strepito delle armi, non tocchi da ambizioni e quasi ignari di Roma, i monaci di Benedetto realizzavano appieno quell'idealità cenobitica per la quale il santo aveva tanto rinunciato, tanto lottato, tanto meditato, tanto obbedito a Dio. Mangiavano insieme nutrendosi dei frutti del lavoro comune, dormivano insieme l'un l'altro incitandosi, alla sveglia, per esser pronti all'ufficio notturno, studiavano insieme ponendo a reciproco profitto l'intelligenza, ma soprattutto cantavano insieme nel Coro, insieme lodavano il Signore, insieme aspiravano alla beatitudine eterna. Così tutta la vita. E per tutta la vita il monaco — inamovibile — era legato al suo convento. Non doveva aspirare a perfezionamento ulteriore, ad una sublimazione (come prima avveniva) dallo stato monastico allo stato anacoretico. Qui, nel convento, era la perfezione; e neppure, d'altra parte, il convento appariva una finalità, bensì il mezzo perfetto per la compiuta liturgia. Veniva dato così l'ultimo colpo al monachesimo vagante ed all'eremitismo. Funzione religiosa e funzione civile si compenetravano con radici indissolubili.

Tale era il monumento creato da Benedetto, non per fondare un Ordine, non per diffondere una volontà propagandistica, ma per fornire un modello che si sarebbe a poco a poco imposto nell'intera Europa monastica. E questo monumento poteva anche materialmente perire (come infatti avvenne), e i monaci andar raminghi chiedendo le ospitalità più varie: sopra una base, non costruita ma scritta, sopra una norma tramandata di memoria in memoria, sarebbe sempre risorto: la Regola.

Egli, il santo, l'aveva meditata, fin da quando aveva abbandonato l'antro dell'Aniene per l'incarico abbaziale di Vicovaro, non con spirito giuridico, non come un principio aprioristico da applicare alle circostanze, ma con spirito di assoluta pratica, misurando sui fatti l'opportunità dei capitoli. Aveva operato sulla materia viva, non da teorico, ma da legislatore, pensando all'anima e pensando ai corpi, ricordandosi ad ogni istante che le leggi son buone soltanto se largite per la media degli uomini: chè gli eroi sono il sale, non la sostanza dell'umanità. E perciò aveva foggiato una creatura che avrebbe sfidato i secoli.

La morte

Poteva dunque chiedere ed ottenere il riposo con la coscienza d'aver compiuto tutto il suo dovere verso Dio. Quel dono quasi soprannaturale di preveggenza che mai gli aveva fatto difetto nelle contingenze supreme, ancora una volta miracolosamente sfavillò. Comprese che la morte s'avvicinava a gran passi; ordinò che il sepolcro dell'oratorio, dove dormiva Scolastica, venisse aperto per ricevere il suo corpo. L'Empireo lo attendeva, ma egli voleva entrarci con quella fiera umiltà che aveva regolato ogni suo atto fin dall'adolescenza. Si fece dunque portare nella chiesa, e sorretto dai monaci piangenti, in piedi, sempre pregando, spirò in grande calma. Finiva la vita; cominciava la gloria.

Un secolo dopo l'abate di Montecassino veniva chiamato da Papa Giovanni IV «l'abate di Roma». Abate di Roma, sì; ma non nel senso di una continuità impossibile ed antistorica, di un tramandarsi anacronistico d'uno spirito moribondo. La Roma di Bruto e d'Augusto era crollata come un gigantesco mausoleo roso dal tempo e minato dagli eventi, tra la sbigottita esitazione barbarica e la cinica litigiosità bizantina. Non continuare ciò che non aveva più forza di vita, occorreva, ma ricostruire sul nuovo. E non lo spirito, ma il destino di Roma aveva raccolto Benedetto, e l'aveva offerto all'avvenire.

MARZIANO BERNARDI.

Frammento dell'epoca romana scoperto ad Atene

Atene, 11 notte.

Durante gli scavi della zona greca diretti dal prof. Curunistis è venuta alla luce una testa di statua, di dimensioni soprannaturali. Si tratta certamente di una testa di Imperatore romano e molto probabilmente di quella della statua dell'imperatore Adriano, rinvenuta tempo fa senza testa. La scultura è di ottima arte.

Letteratura

L'esercizio dell'arte letteraria, e particolarmente di quella forma espressiva che è lo scrivere, domanda la soluzione di molti problemi tecnici, delicatissimo ognuno, e la rigorosa e sapiente valutazione di tutti gli elementi chiamati a concorrere per la costruzione del componimento, di qualunque natura esso sia: poesia, romanzo, commedia, storia, ecc. E' permesso, l'uso distrugge la colpa, farsi beffe dei grammatici, dei filologi, dei retori, ma non è consentito ignorare i loro insegnamenti. Il Puoti, il Giordani, il Tommaseo hanno sopportato in santa pace le facezie degli scrittori, ma se li son visti poi venire incontro nella pacata luce delle biblioteche, sottomessi e riverenti, per domandar consigli e ammaestramenti, che essi, dalle pagine dei loro testi, han sempre dato con magnanima liberalità. Silenziose rivincite che largamente compensano delle clamorose sconfitte.

Lo stile e la materia dalla quale lo scritto trae argomento fan parte di un ordine, se non superiore, diverso. Nello stile si rispecchia la personalità dello scrittore, si manifesta la sua particolare maniera di esprimersi, si rivela quasi la sua natura fisica; in quanto alla materia essa deriva direttamente dall'ingegno, e può venire dalle sfere più alte, come dalle realtà più comuni e vicine. Accade, e molto sovente, che uomini d'ingegno siano pessimi scrittori; che uomini di mediocre apertura mentale, mettendo in opera gli accorgimenti suggeriti dal sapere, riescano ad essere scrittori di qualche levatura; che, infine, uomini sprovvisti d'ingegno e di sapienza s'illudano d'essere scrittori, e tengan la penna notte e dì in agitazione, e licenzino libri alle stampe. Questi ultimi sono in grande maggioranza sugli altri.

Il signor Bloom, rettore d'una scuola nel Gloucestershire, volle che sua figlia Orsola imparasse a leggere ma non a scrivere. Saggezza monumentale, alla quale tutti i padri dovrebbero ispirarsi, perfezionandola col giudicare superflua anche la lettura. Se infatti il signor Bloom avesse anche impedito che la sua Orsola imparasse a leggere, essa non si sarebbe data con sfrenatezza tutta femminile alle più disparate letture, che furon poi la cagione delle sue malefatte. Leggi e leggi, essa un giorno si dette a comporre romanzi, e oggi ci annunciano che Miss Bloom succederà ad Edgardo Wallace nel titolo di campione di velocità nella produzione letteraria. L'ultimo suo romanzo, «Il diario della moglie d'un ufficiale di Marina» fu scritto in quattro giorni; essa afferma che sovente le avviene di scrivere oltre quindicimila parole in un giorno. Questa notizia ci fa cadere la penna di mano. La riprendiamo, però, perchè ci sembra di intravvedere un segno della divina giustizia, quando sappiamo che il manoscritto di quel romanzo fu, per la distrazione di un domestico, venduto come carta straccia, il giorno stesso in cui era stato condotto a termine. Quel domestico vale più d'un critico letterario, ma non vogliamo indagare su quella sua così detta distrazione, per non aumentare di uno il numero dei disoccupati in Inghilterra. Uno scrittore si sarebbe, per la così volgare fine di un suo manoscritto, disperato ed avvilito, la scrittrice, invece, in quattro e quattr'otto, è proprio il caso di dirlo, rifece il romanzo. Incorreggibile!

Ma non ha spavento, la signorina Orsola, di quello che fa! Non ha voci la sua coscienza, non han freni i suoi centri nervosi! E, mistero, come riesce a salvarsi in quel diluvio di quindicimila parole giornaliere, al quale non avrebbe resistito nemmeno l'Arca di Noè! E' una profonda pietà ci prende del vecchio signor Bloom, Re Lear dei nostri giorni, povero padre perduto in una shakespeariana disperazione per il tradimento della figlia che mai, mai avrebbe dovuto imparare a scrivere. Ma, a pensarci, che cosa hanno di comune con lo scrivere, con la letteratura, i romanzi della signorina Orsola!

ch.

Olimpiadi e piccioni viaggiatori

Gerusalemme, 11 notte.

(M.) Tel-Aviv, la fata morgana del Sionismo in Palestina, sorta, in pochi anni, come per effetto d'un incantesimo, sulle sabbie della costa mediterranea, di fronte a Giaffa, è diventata, da un paio di settimane, la mèta di turbe senza numero di visitatori non soltanto da ogni parte di Terrasanta ma anche dai paesi limitrofi e persino dall'Europa e dall'America.

Innanzitutto si ebbe il Carnevale degli Ebrei che, quest'anno, venne organizzato con pompa straordinaria. La rievocazione della storia di Ester assunse un carattere di una grandiosità eccezionale sia sulle scene dei teatri cittadini che nei cortei delle maschere sulle pubbliche strade.

Ora è la volta della Fiera che, nonostante il boicottaggio ufficiale degli Arabi di Palestina, vede invasi i suoi Padiglioni da turisti e da commercianti di ogni razza e di ogni lingua e che durerà sino alla fine d'aprile. A cavaliere fra questi due avvenimenti di prima classe si sono avute le «Maccabiadi» o gare olimpioniche a cui hanno preso parte atleti di quasi tutti i paesi d'Europa e di vari stati dell'America del Nord e del Sud.

Il capace stadio per i giuochi fu letteralmente preso d'assalto da un finimondo di spettatori che non si stancavano mai di applaudire con frenesia ai campioni più popolari dello sport internazionale. L'inaugurazione ufficiale delle Olimpiadi di Tel-Aviv è stata contrassegnata da un rito gentile che, certo, non ha precedenti negli annali di Terrasanta.

Centoventi piccioni viaggiatori — dieci per ciascuna delle dodici tribù del popolo eletto — furono lasciati liberi e spiccarono il volo nel medesimo momento dallo stadio per recarsi, messaggeri di letizia, a portare a ogni angolo di Palestina l'annuncio della apertura dei giuochi delle Maccabiadi.

POSTA DI NAPOLI

Le grandi feste di Napoli e Paestum - L'Agamennone di Pizzetti e le danze

NAPOLI, aprile.

(A. P.) I monumenti che glorificano in Paestum tre civiltà — la greca, la lucana e la romana — saranno oggetto di un grande pellegrinaggio in questo mese d'aprile e nel prossimo: meravigliose feste sono indette fra quei colonnati due volte millenarii, e alla voce dell'arte antica s'unirà l'espressione di un'arte attuale che vuole rivivere l'antico spirito.

Sono infatti comprese nel programma delle feste indette per la settimana turistica salernitana, non soltanto le rappresentazioni di commedie greche, ma la lirica rievocazione della grande tragedia in tutta la sua complessa bellezza: verrà riprodotta, cioè, la «Introduzione all'Agamennone» di Ildebrando Pizzetti, con i cori della «Scarlatti» e l'orchestra del San Carlo; e questa «Introduzione», oltre ad essere espressa in voce e suoni, sarà liricamente espressa in ritmi e figurazioni da una grande danzatrice: Minnie-Smolkowa-Casella, la danzatrice di Pompei, colei che ha creato la «danza corale». La Smolkowa, in unione a trenta giovani danzatrici della sua scuola di Capodimonte, fonderà musica, mimica drammatica e danza «corale» in un tutto che darà la sensazione del tremendo fato che incombe sulla casa degli atrei ed esprimerà in sensazione di bellezza, l'atmosfera della Tragedia.

Verrà rappresentato «Il calzolaio» di Eroda; e la satira viva della comune vita di ogni giorno, ricca di atteggiamenti «dialettali», sarà resa dall'attore siciliano Turi Pandolfini. Dalla commedia, con la «Fattura» di Teocrito, si passerà in altra atmosfera: avvamperà, tra i Tempi divini, l'urlo della femmina tradita, e lo spasimo della passione insoddisfatta. Questa non è se non una delle manifestazioni indette dal Comitato Provinciale del Turismo; una delle tante e varie e diverse che si svolgeranno a fine Aprile e nel Maggio a Napoli, a Salerno, nei luoghi incantati della costiera amalfitana: a Ravello, i cui giardini ispirarono a Riccardo Wagner la scena e la visione musicale delle «Fanciulle Fiori» del *Parsifal*, ad Amalfi, nelle fantastiche grotte di Pertosa, a Cava dei Tirreni, a Persano.

***

Da molte parti d'Italia accorreranno gli spettatori: carovane automobilistiche e celeri treni (con concesse sensibili riduzioni sulle tariffe ferroviarie) condurranno a Paestum coloro i quali vorranno conoscere il suggestivo incanto di Posidonia, la città che rivive attraverso i recenti scavi, pei quali la terra restituisce le prodigiose bellezze nascoste da millenni.

I più importanti ritrovamenti sono di questi ultimissimi tempi. La torre semicircolare di guardia che è presso la Porta Aurea è stata messa in luce di recente; e lungo trecento metri è stata ricostruita la perfetta opera isodomica. Oltre Porta Sirena, ad est della città, un'identica opera ricostruttrice è stata compiuta; mentre a sud, presso Porta Giustizia, sono state riportate alla luce le due Torri di guardia, il fossato di difesa, il ponte su cui passava la strada, il bel vestibolo della porta stessa.

Una nuova, assai più antica Pompei risorge così per volere del Regime e per l'amore di Amedeo Majuri, che porta in questi scavi il suo senso di arte, la sua passione, la sua esperienza, la sua tenacia, magari anche la sua fiera gelosia. Ciò che vien fuori e che tutta Italia potrà ammirare fra giorni, merita infatti un inno di commossa esultazione.

Guardate, ad esempio, lo scavo di Porta a Mare: con un mirabile lavoro, paziente e delicato, è stato messo in luce tutto il complesso dell'antica Porta, del vestibolo (oltre cento metri quadri) e del decumano maggiore. La Porta ha, ai lati, due corpi di guardia; a nord una torre circolare di nove metri di diametro ed alta sei metri; e dal sud parte la muraglia di cinta (meravigliosamente conservata) e che termina con una salda torre quadrata.

Nell'interno delle mura ecco sorgere la città: ecco portata alla luce la meravigliosa armonia del Teatro Greco, che le orde Lucane resero mute, dopo l'invasione di Posidonia, per millenni. Ed ecco la gradinata che appar stroncata dal podio del Tempio della Pace, il monumento che i Greci consideravano il più alto simbolo e che i Lucani, vincitori, vollero distruggere.

L'opera di scavo e di restauro continua sempre più fervida e non si arresterà se non a quando il compito sarà ultimato: Paestum, è accanto a Pompei, a Ostia, ad Ercolano, una delle maggiori imprese archeologiche dei tempi nostri.

***

E' di un mese fa la scoperta di una tomba; ed è solo di qualche giorno fa la scoperta di un'altra tomba meravigliosa di dipinti murali: una tomba la cui importanza è, quindi, ancora più grande che non quella attribuita alla prima, in cui si conservano, intatte, le gigantesche bronzee armature.

E' una tomba che risale a ventitrè secoli dietro, quindi lucana. Alle pareti reca graziose scene di caccia, azioni guerresche e scene funerarie: motivi solitamente usati. Ma reca anche il dipinto d'una figura femminile: una fanciulla ravvolta da veli, i quali lasciano intravedere la flessuosa grazia d'un perfetto corpo d'adolescente. La fanciulla regge con la sinistra una brocca e con la destra porge una coppa: offre, cioè, il balsamo e gli aromi al sepolto.

Il pregio del dipinto è notevolissimo: e tutta la tomba appare fin da ora pregevolissima sopra tutte quelle finora venute in luce.

Queste prodigiose testimonianze della più alta e suggestiva civiltà d'arte, non sono più, come un tempo, isolate o nascoste: Paestum è allacciata a Salerno da una strada cilindrata e bitumata; da Napoli funzionano regolari servizi celeri, e giungervi, oggi, è come andare a Pompei o a Sorrento!

La spiaggia di Pesto è vasta, soffice di chiara e finissima rena su cui sorgono grandi stabilimenti e civettuole villette. E col risveglio della vita si risvegliano anche le attività di Paestum.

Paestum aveva rinomanza pei suoi fiori, pei suoi roseti che compivano il miracolo di fiorire due volte l'anno e che davano quelle prodigiose rose che furono cantate da Virgilio e da Ovidio: le rossissime «rose di Pesto». Ebbene, quei roseti tornano oggi a fiorire: e questa messe meravigliosa di fiori dà al paesaggio una incantevole cornice di grazia, ch'è come la nota di poesia sullo sfondo di così vasta tragicità.

Gli italiani ignorano affatto questi luoghi d'una originale bellezza e ricchi di suggestivi ricordi. Ma hanno poi tutti i torti? Giungervi, sino ad ieri, era impresa lunga e faticosa. Se non vi andassero, oggi, avrebbero torto: oggi che vi si giunge comodamente, su strade di seta, con minima spesa, in brevissimo tempo, in qualche ora da Napoli.

Sono dunque questi i luoghi che faranno da cornice agli spettacoli del maggio, dai quali lo spettatore e il visitatore trarranno quello stato d'animo atto a far penetrare sino in fondo la commovente bellezza del posto, la significazione delle antiche vestigia, e, infine, lo spirito di quei monumenti e di quei ruderi che giganteggiano nella fantasia.

E' questo un primo passo verso la valorizzazione di questa miracolosa plaga che strapperà ai visitatori un grido di commossa ammirazione. Ma è un primo passo d'una grande efficacia e che giova mettere nella sua giusta luce.

IL BIMBO ARSO NELLA CULLA

Prime avvisaglie del drammatico duello
fra la Sara Amato ed il fratello Antonino

Firenze, 11 notte.

L'udienza di stamane al processo Majorana si è aperta alle 9,30.

Il Presidente continua nelle contestazioni all'imputato, insistendo perchè egli spieghi il motivo per cui il 7 febbraio 1925, scrisse alla moglie alcune frasi, quali ad esempio: «Sta tranquilla, io uso prudenza». Il professor Majorana dice che questa circospezione era dovuta alla campagna senza quartiere mossa contro di lui dal cognato Amato, e che era perciò non solo suo diritto, ma suo dovere preciso agire con circospezione.

La lettura della corrispondenza intercorsa fra i due coniugi, fra l'alternarsi delle contestazioni, per le quali l'imputato ha sempre risposte pronte ed esaurienti, si protrae a lungo. L'avv. Farinacci fa presente al commendatore Carraroli, il quale ha chiesto spiegazioni all'imputato circa l'interessamento eccessivo mostrato dal fratello suo, il Giuseppe Majorana, che quest'ultimo, fin dall'ottobre del 1924, fu violentemente attaccato dal cav. Amato a mezzo di libelli e di altre pubblicazioni, tendenti a farlo apparire come complice nel delitto.

Per tranquillizzare la coscienza...

Invitato a chiarire perchè un certo Francesco Calaci, nel 1929, gli abbia richiesto, in una sua lettera, una somma di denaro per deporre in suo favore, l'imputato risponde che ritiene essere stato il cav. Amato ad aver fatto al Calaci offerte di denaro per conquistarlo alla sua causa. Preso allora dal rimorso di dover deporre il falso, e il dispiacere di dover perdere la somma promessagli dall'Antonino Amato, il Calaci stesso, per tranquillizzare la sua coscienza e accomodare i propri affari, aveva scritto al prof. Dante Majorana, richiedendogli la somma precisa offertagli dall'altro per testimoniare in suo favore. Il Majorana però non aderì alla richiesta.

Il Presidente legge l'esposto Calaci, presentato al Procuratore Generale di Catania; nell'esposto è fatto presente dal Calaci, di essere egli stesso venuto a cognizione, durante la sua permanenza nelle carceri, delle manovre del Messina, per indurre lo Sciotti ad accusare il prof. Majorana. Si contestano infine, all'imputato, alcune frasi trovate nella corrispondenza scambiata fra lui e la moglie. L'imputato protesta vivacemente a causa della parola «interferenza» con la quale il Presidente ha qualificato la sua azione su alcuni testimoni, dicendo che se mai, il vocabolo va adoperato per definire l'opera dell'Amato.

Alle 11 il Presidente fa sgombrare l'aula e l'udienza prosegue a porte chiuse. Durante questo tempo vengono lette numerose lettere scambiate fra il prof. Majorana ed alcuni eminenti personaggi.

L'udienza pomeridiana si è aperta alle ore 16. Il Presidente legge una istanza presentata dalla P. C. Antonino Amato, a nome del figlio Giovanni Amato, affinchè questi possa costituirsi P. C., con l'assistenza di un nuovo patrono. L'avv. Paoli, a nome della difesa, pur non opponendosi alla costituzione di P. C., è contrario alla nomina di un nuovo patrono, in quanto, secondo lui, essendo il Giovanni Amato rappresentato dal padre, questi ha già un patrono per conto suo. L'Avvocato Generale non muove alcuna opposizione, sia alla costituzione di P. C. che alla nomina del nuovo patrono. L'avv. Berdini prende atto, per la P. C., delle dichiarazioni del P. G., sostenendo come la legge non si opponga alla costituzione di P. C. del Giovanni Amato nè alla nomina di un patrono, che lo assista. La Corte si ritira in camera di consiglio per deliberare; e, dopo pochi minuti, il Presidente rientra nell'aula per leggere l'ordinanza, con la quale si ammette Giovanni Amato a costituirsi P. C., assistito da un avvocato.

Straziata dall'odio del fratello

Esaurito questo incidente iniziale, si rivolgono, ancora, alcune contestazioni di secondario interesse al professor Majorana; dopo di che, viene fatto rientrare nella gabbia, nello stesso tempo in cui si alza, per uscirne, invitata dal Presidente, la signora Sara Amato. Ella viene fatta accomodare al solito posto, sulla pedana. Il Presidente, dopo le formalità di rito, la invita a parlare. La moglie del professor Majorana afferma di non aver nulla da dire, ma il comm. Carnaroli la invita a discolparsi dall'accusa di avere fatto uccidere il piccolo nipote. Allora, l'imputata risponde con voce calma:

— Sono innocente, e non so per quale ragione io avrei voluto la morte di mio nipote. Lo chieda, ora, a mio fratello; ma egli non mi risponderà, come non mi ha mai risposto. Sono straziata per l'odio che mio fratello mi porta, mentre io ho la coscienza di non avere fatto nulla di male. L'ho protetto sempre; e quando ha avuto bisogno di denaro, intercedevo per lui, presso il babbo, ricorrendo persino alla borsa di mio marito, pur di accontentarlo.

L'imputata si diffonde poi a narrare alcuni particolari sul fratello e rivela come il nome di «Caino» sia stato a lui attribuito dalla stessa madre, per il fatto che minacciava spesso il fratello Rosario, e si mostrava in molte occasioni violentissimo. I rapporti fra lui e la cognata Clementina furono sempre cordiali. Nega la lite per l'eredità. Antonino voleva liquidare le sorelle, dando loro cinquantamila lire, solo, in più delle centomila avute in dote. Fu necessaria una perizia, che stabilì, invece, che la legittima per ciascuna sorella era di 712 mila lire. Non è vero che la morte del padre l'abbia lasciata indifferente, come non sono vere le scene macabre intorno alla cassaforte.

Così non aveva ragione di portare rancore contro il padre, perchè questi si ricordò particolarmente di lei, lasciando un legato alla sua bambina. Quando avvenne il delitto, era a Roma, avendo lasciato Catania il giorno prima. Questa partenza non fu affrettata come si è detto, nè è vero che si facesse prestare 500 lire dalla sorella, appunto per poter lasciare Catania e raggiungere il marito a Roma. Le 500 lire le servirono per comprare uno scialle veneziano. Si preoccupò delle accuse che venivano lanciate dalla Vincenza Chiara, nell'ultima fase dell'istruttoria, e chiese di essere messa a confronto con lei; ma si trovò dinnanzi a una donna, che credette essere la Chiara, non ricordando bene la fisionomia di questa, fermatasi per così poco tempo a servizio in casa sua. Più tardi apprese che si trattava invece di certa Criscuolo. Da questo episodio sono nate le menzogne, secondo le quali sarebbe stata veduta insieme alla Criscuolo stessa, anche in alcune case di dubbia fama. Nega, comunque, di essersi incontrata con la Chiara ai giardini Bellini, perchè nell'epoca indicata si trovava a Roma.

Commossa rievocazione

La signora Sara spiega inoltre altre circostanze, finchè si ritorna sulla questione ereditaria. Racconta ella che, tre giorni dopo la morte del babbo, sorse una lite, fra il cognato Giuseppe Majorana e il fratello Antonino, per un fatto banalissimo. Gli eredi stavano discutendo da tre ore e il prof. Giuseppe credette opportuno di invitare l'Amato ad offrire qualche cosa alle sorelle, perchè si ristorassero. Qualcuno, anzi, a quanto sembra, aveva provveduto da sè a prendere qualche uovo e del marsala. Il cav. Antonino si arrabbiò tanto, che, a un certo momento, estrasse la rivoltella e fece scappare tutti, minacciando una strage. A domanda, conferma che i rapporti fra il fratello e il padre erano assolutamente pessimi. Non ebbe mai occasione di vedere in casa sua il Paolo Mirone, così come non vide mai lo Zuccarello. Il Cavaliere, invece, passava a casa sua nel 1913.

L'imputata riferisce tutto questo, rispondendo a domande del Presidente con voce chiara, e atteggiamento tranquillo. Ogni tanto, scoppia in lacrime e deve interrompersi.

Ora si procede alla lettura dei verbali di interrogatorio, e del relativo processo Gagliardi, per giungere alla lettera nella quale la signora Majorana parla al marito dei famosi libretti, che sarebbero stati sottratti dal fratello. Il Presidente osserva:

— Ma, insomma, il deposito di questi famosi libretti c'era o non c'era, alla banca?

Questa domanda precisa provoca, per la prima volta, una risposta dell'Antonino Amato. Alzatosi, egli dice:

— Sì, c'era, e oltre ai libretti c'era un milione di titoli.

La voce del fratello, che si fa sentire improvvisamente nel dibattimento, riscuote l'imputata e la fa voltare di scatto. Ella esclama, con uno slancio di passione:

— Dimmi, finalmente, quale interesse avevo io, per fare uccidere tuo figlio? Dimmelo...

Amato rimane incerto; poi, senza volgersi alla sorella, come parlando ai suoi avvocati, che gli stanno vicino, dice che, di fronte al martirio di suo figlio, è disposto a far morire tutti scorticati.

La frase suscita una esplosione di proteste. Si capisce, fra l'incrociarsi delle parole dei rappresentanti delle parti, che la difesa reclama dal presidente un confronto fra i due fratelli. La signora Sara, che si è alzata fremente e che fa come l'atto di lanciarsi verso il banco della P. C., grida: «Tu mi accusi di avere avuto degli amanti; io, che adoro mio marito. Mancava solo un titolo alla tua carriera di turpitudini; adesso ce l'hai: fratricida».

Imputati, avvocati e parte civile appaiono eccitatissimi, corrono minacce e qualche grida: «Caino!». Nel tumulto, si sente la voce del presidente che sospende l'udienza ed ordina che l'aula sia sgombrata.

Dopo dieci minuti, la Corte rientra, senza che venga fatto rientrare il pubblico. L'avv. Sarrocchi rileva, allora, che sono ormai due anni e mezzo che l'imputata chiede un confronto con il fratello; lo si accordi, ora. Ma il presidente ritiene opportuno che il confronto sia fatto nella udienza di domattina. Lo stesso avv. Sarrocchi prega il presidente di voler fare mettere a verbale la frase pronunciata dal cav. Amato, e cioè che sarebbe disposto a far scorticare tutti. A questa richiesta, reagisce il cav. Amato, affermando di non avere pronunciato la frase. Nuovi incidenti, nuovi battibecchi fra le parti, e una ultima invettiva della Sara contro il fratello: «Assassino: per colpa tua, mio marito ha le manette e io sono nella gabbia degli imputati».

— Non ti ho mai accusata, nè ti accuso... — questa la risposta del cav. Amato, sulla quale nasce un nuovo tumulto, e sulla quale il presidente, vista l'agitazione degli animi, toglie la seduta, rinviandola a domattina.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA
Un furto di 130 mila lire è stato perpetrato nella casa lasciata incustodita momentaneamente, della signora Giovanna Castagnino, da Chiavari.

DA TORRE PELLICE
All'ospedale Valdese è stata legata, da persona che desidera l'incognito, la somma di L. 25 mila in denaro.

DA TRENTO
Un violento incendio, scoppiato a Levico la notte scorsa, ha distrutto alcune case coi mobili e le masserie nonchè gli attigui fabbricati rustici. Le fiamme sono state sedate dopo lungo lavoro. I danni sono ingenti.

DA VALENZA
Il Podestà rag. Mario Soave è stato riconfermato nella carica per un altro quinquennio.

Per truffa, in danno di un rappresentante di commercio, è stata condannata a dieci mesi di reclusione e 100 lire di multa, la negoziante in commestibili Teodolinda Arzani, di 44 anni, da Alluvione Cambiò.

Il tramviere detective
(Tribunale Penale di Torino)

La notte del 24 febbraio scorso, verso le 2, il tramviere Giuseppe Giardino, abitante in strada Cartmann, stava dirigendosi verso la sua abitazione, allorchè notava, appiattati sotto un ponticello, lungo la strada, due individui dal fare alquanto sospetto. Al tramviere non occorse un particolare fiuto poliziesco, per intuire che i due misteriosi individui dovevano essere dei malfattori, in attesa di compiere un colpo. Egli si affrettò perciò a svegliare due conoscenti che abitano nella località, i signori Giovanni Bertoglio ed Alessandro Aprà, i quali accorsero, ponendosi, col tramviere, alla ricerca dei mariuoli i quali, nel frattempo si erano allontanati.

Le ricerche furono brevi e coronate da successo. I due individui sospetti furono trovati stesi a terra, contro il muro della casa n. 47 della strada. Il Bertoglio e l'Aprà, in unione al Giardino, li affrontarono animosamente, intimando loro la resa. E per aggiungere forza all'intimazione, il Bertoglio, che era armato di rivoltella, spianò l'arma contro di loro. Uno dei due tentò di liberarsi di un involto, ma il gesto fu subito notato ed impedito. L'involto conteneva dei generi alimentari ed un coniglio: il compendio di un furto poco prima consumato in danno proprio di uno degli animosi cittadini accorsi al richiamo del tramviere, l'Aprà. Ottenuta la resa dei due, il Bertoglio, l'Aprà e il Giardino li tradussero all'Ufficio del Dazio della borgata Sassi, dove sopraggiunsero poco dopo i carabinieri a prenderli in consegna.

Ieri, i due ladruncoli — certi Mario Caussa di Natale, di 30 anni, abitante in corso Francia 203, e Giovanni Viglione fu Francesco, di 28 anni, abitante in Alba — sono stati tradotti dinanzi ai giudici. Coi piccoli furti compiuti in quella notte in danno dell'Aprà, per un valore di 55 lire, e di Pietro Rua per un valore di 50 lire, essi erano stati incolpati anche dei furti consumati la notte del 18 febbraio in danno di Maria Giardino, abitante pure in strada Cartmann. Il Tribunale (Pres. cav. Meliani; P. M. conte Verdun) assolvendoli per non provata reità da questo furto, ha condannato per gli altri, il Caussa a un anno e 13 giorni di reclusione e 1000 lire di multa, il Viglione a 8 mesi e 20 giorni di reclusione e 800 lire di multa, col beneficio, per quest'ultimo, della condizionale e della non iscrizione.

Tredici imputati a giudizio
per il dissesto del «Crédit Valdôtain»

Alessandria, 11 notte.

Avrà inizio posdomani, a questo Tribunale, il processo contro gli amministratori del «Crédit Valdôtain», l'istituto bancario che aveva sede in Aosta e che fu dichiarato fallito il 22 maggio 1930. Per rispondere di questo dissesto tredici imputati sono stati mandati a giudizio: col presidente del Consiglio d'amministrazione, avv. prof. Serafino Bethaz, il consigliere delegato avv. Alfonso Chatrian, entrambi detenuti dal 7 ottobre 1930; l'arciprete don Luigi Lyabel, già parroco di Saint-Pierre, in Comune di Villanova Baltea; il rag. Luigi Quaini; il possidente Giuseppe Feliciano Usel, ex-sindaco di Gressan (detenuti dal 7 ottobre al 24 dicembre 1930); il rag. Giovanni Giuseppe Mattio, abitante in Torino, via Po 14; il cav. Giuseppe Assi, ex-direttore della Banca, detenuto come il Mattio, dal 7 ottobre 1930; il comm. Vincenzo Puccinelli, abitante in Roma, via Muzio Clementi 18, latitante e colpito da mandato di cattura; il geom. Giuseppe Ferdinando Bionaz, venuto con mandato di comparizione; monsignor Giovanni Giocondo Stévenin, venuto con mandato di comparizione; il possidente Amato Lorenzo Rosset, residente a Quarto Praetoria; il commerciante Augusto Baldoni, abitante in Torino, via Sacchi 28 bis, detenuto dal 16 aprile 1931, ed infine, il notaio dott. Felice Michele Olietti, da Aosta, latitante e colpito da mandato di cattura.

Un cumulo di imputazioni

Molteplici e gravi sono le imputazioni mosse a costoro: Bethaz, Chatrian, Lyabel, Quaini, Usel, Mattio e Assi, sono imputati di bancarotta semplice per avere in correità fra loro, dall'esercizio finanziario 1926 alla data del fallimento, concorso a determinare il dissesto della banca consumando notevole parte del patrimonio sociale in operazioni manifestamente imprudenti; pagando dopo la cessazione dei pagamenti, alcuni creditori a danno della massa, e per avere omesso di redigere gli inventari annuali e di fare, entro i tre giorni dalla cessazione dei pagamenti stessi, la dichiarazione prescritta dal Codice di Commercio.

Assi, Bethaz, Chatrian e Mattio sono pure imputati di bancarotta fraudolenta per aver distribuito ai soci dividendi non sussistenti, diminuendo con ciò il capitale sociale, cagionando con dolo e per conseguenza di operazioni dolose il fallimento della Società nonchè sottraendo e falsificando i libri contabili dopo aver distratto notevole parte dell'attivo. Il Puccinelli è incolpato di correità in bancarotta fraudolenta, mentre ai sindaci Bionaz e Rosset è mossa l'accusa di complicità nel reato di bancarotta semplice per aver somministrato i mezzi atti ad eseguire il reato stesso, facilitandone la esecuzione col prestare assistenza prima e dopo i fatti. Anche a monsignor Stévenin è mossa l'accusa di complicità nei reati di bancarotta semplice e fraudolenta per aver aiutato nonchè rafforzato negli amministratori la risoluzione di commetterli, promettendo loro assistenza ed aiuto dopo i reati, dando istruzioni e somministrando mezzi per eseguirli.

Assi, Mattio, Bethaz e Chatrian sono altresì imputati di bancarotta semplice per avere, quali amministratori della «Società An. Acque Minerali di Courmayeur» (il cui fallimento, dichiarato dal Tribunale di Aosta il 18 ottobre 1930, seguì qualche mese appresso a quello del Crédit) cagionato per loro colpa il fallimento; consumato il patrimonio sociale in operazioni manifestamente imprudenti; tenuto irregolarmente i libri ed inventari; omesso di fare entro i tre giorni dalla cessazione dei pagamenti la dichiarazione prescritta dal Codice di Commercio, nonchè di bancarotta fraudolenta per avere, nelle stesse loro qualità falsificato i libri, gli inventari, i bilanci e distratto parte rilevante dell'attivo. Don Lyabel, Bionaz e Usel sono imputati di complicità negli stessi reati per avere quali sindaci della Società Acque di Courmayeur, concorso con gli amministratori nelle operazioni delittuose somministrando ad essi i mezzi per eseguirli e facilitandone la esecuzione.

Il falso di un notaio

Una imputazione specifica di appropriazione indebita è elevata contro Bethaz, Chatrian, Mattio, Assi e Puccinelli, per avere distratto i titoli dati a custodia o a comodato della clientela e del valore di 504 mila lire, mentre Baldoni e Mattio, a loro volta, devono rispondere di truffa per avere in Aosta e Torino, nel gennaio del 1927 e successivamente, indotto in errore gli amministratori del Crédit stipulando una convenzione con la quale figuravano di sistemare un ingente loro debito verso detta Società, cedendo e dando in garanzia merci per un importo di lire 176.000 e crediti in gran parte inesigibili od inesistenti, per un importo di lire 60.000, ottenendo, in tal modo, di eludere provvedimenti conservativi e di poter conseguentemente vendere le merci ed esigere i crediti effettivi e di appropriarsi, convertendole a proprio profitto, le somme così esatte che, per ragioni di commercio il «Crédit» aveva lasciato a loro mani e che essi avrebbero dovuto immediatamente versare.

Una imputazione di falso, infine, è scaturita contro Bettaz, Assi e Chatrian dall'episodio relativo alla procura redatta dal not. Olietti su foglio firmato in bianco dai signori Rosset, Foudon, Usel, Lyabel, Bionaz e Quaini, mentre il notaio Olietti è incolpato di avere, il 10 maggio 1928, od in giorno prossimo, nell'esercizio delle sue funzioni di regio notaio, formato con possibilità di nocumento un atto falso, facente fede per legge sino a querela di falso, e pertanto facendo, contro verità, constare, sopra un foglio di carta bollata, firmato in bianco, che i firmatari Lyabel, Usel, Bionaz, Rosset, Foudon erano comparsi avanti a lui avendo dichiarato di volere in proprio solidamente garantire, rispetto alla Banca d'Italia, il buon fine di tutte le cambiali presentate allo sconto presso la Banca predetta dal «Crédit Valdôtain», e che i medesimi avevano nominato a loro procuratore l'avv. Alfonso Chatrian per apporre avvalli, in loro nome, sulle cambiali stesse.

Un'ultima accusa è elevata contro l'Assi: quella di furto per essersi in giorno imprecisato, fra il 5 e l'8 luglio 1930, in Aosta, impossessato di lire 160 togliendole dal cassetto d'una scrivania esistente nei locali del «Crédit» senza il consenso dell'Amministrazione del fallimento stesso, introducendosi in detti uffici, valendosi d'una chiave da lui indebitamente trattenuta ed aprendo, mediante scasso, il tiretto della scrivania.

Disavventure o mala gestione?

Questo il cumulo delle imputazioni, alle quali si connettono le vicende avventurose della Banca. Tali vicende, che, secondo l'accusa, mettono in risalto le responsabilità degli amministratori, si possono così compendiare: 1) un finanziamento accordato nel 1924 alla Compagnia Generale Automobili di Roma, che si occupava dell'acquisto di vetturette utilitarie francesi. Compagnia fallita poi nell'ottobre 1926 causando un danno di 3.250.000 lire, in parte ricuperato negli anni successivi; 2) finanziamento alla Ditta Suquet, di Courmayeur, che da 700.000 lire che era in origine, si spinse a 3.000.000 circa, quando la ditta venne assorbita dalla Banca, creando una Società Anonima, alla quale il Consiglio del «Crédit» ritenne di dare grande sviluppo, impegnando le disponibilità della Banca. Il successo dell'impresa venne a mancare, e la Banca risentì un danno molto rilevante che supera i due milioni; 3) finanziamento accordato al comm. Puccinelli, attuale imputato, nel 1924, per l'acquisto di una tenuta di 1400 ettari nel Comune di Parrano (Perugia) in conseguenza del quale il Puccinelli potè ottenere dal Consiglio altro fido, nel 1926, conclusosi, poi, attraverso a varie vicende, con un danno, per il fallimento del Puccinelli stesso avvenuto nel gennaio del 1930; 4) operazione di finanziamento alla ditta Berti (carboni, di Torino), che causò un danno di circa 1.000.000 sul finire del 1927, in conseguenza del mancato realizzo di speranze fondate sul mercato dei carboni per lo sciopero inglese; 5) operazione Villa Rosa, di Pegli, che la Banca avrebbe dovuto comprare e per la quale fece compromesso versando circa 400.000 lire, lasciando scadere i termini per l'esecuzione del contratto non avendo potuto farvi fronte; 6) creazione di uno stabilimento trafileria, in Aosta, che assorbì circa 2.000.000 di lire, con una partecipazione da parte della Banca di 100.000 lire di capitale azionario.

Il processo, come è noto, si svolge al Tribunale di Alessandria, avendolo la Corte di Cassazione rinviato dinanzi a questo Collegio per motivi di legittimo sospetto. Presiederà il comm. Bertana e sosterrà l'accusa il comm. Moy. Contro tutti gli imputati, nell'interesse della massa fallimentare, il curatore rag. Lanza si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Villabruna.

Alla difesa siederanno gli avvocati Quaglia, Farinelli e Chabloz per il Bethaz; gli avvocati Carom, Torrione e Garosci per il Chatrian; l'avv. Cavaglià per Lyabel; gli avvocati Bertolini e Razzini per il Quaini; l'avv. Apostolo per Usel, Bionaz e Rosset; l'avv. Arcardini per Mattio; gli avvocati Bardanzellu e Bozzola per Assi; gli avvocati Omodei e on. Felicioni per Puccinelli; gli avvocati Cavaglià e Negretti per Stévenin; gli avvocati Dagasso e Suriano per Baldoni; gli avvocati Cavaglià e Porrati per Olietti.

Gli avventori pericolosi

Cuneo, 11 notte.

Gli agenti della nostra Questura hanno prontamente assicurato alla Giustizia un losco figuro, autore di un tentativo di furto consumato in un negozio centrale, la coltelleria Viano, sita in Piazza Vittorio Emanuele, il cui titolare viene aiutato nel disbrigo del suo commercio da una cugina quattordicenne, Anna Bisi.

La Bisi si trovava sola allorchè vi entrava un militare, che le richiedeva dei temperini.

Improvvisamente, mentre la Bisi volgeva la schiena all'avventore per scegliere da uno scaffale nuova merce quest'ultimo si slanciava su di lei, afferrandola per la gola, e buttandola, quindi, come un cencio, in un angolo del negozio. Il losco figuro tentava, allora, di forzare il cassetto del banco, ma la ragazza, nonostante lo spavento e l'emozione provata, si dava ad invocare disperatamente soccorso. Il malvivente impaurito per le grida della Bisi, temendo che esse richiamassero gente dai vicini negozi, abbandonava l'impresa, allontanandosi precipitosamente dalla bottega del Viano.

Poco dopo, giungeva nel negozio il titolare stesso, che rinveniva la Bisi ancora nella posizione, alla quale l'aveva costretta il malfattore. Egli stimava perciò opportuno rendere edotta del fatto la Questura, che ha iniziato immediatamente indagini. La ragazza è stata messa a confronto con vari soldati indiziati; e grazie ad un particolare rilievo, una imperfezione ad un dito, il malfattore è stato identificato per tale Salvatore Carcione, di 23 anni, da Galati Mamertino (Messina). Egli è stato arrestato e denunciato all'Autorità.

La bastonata del suocero

Brescia, 11 notte.

Il primo processo della sessione, celebratosi davanti alla Corte d'Assise, presieduta dal comm. Rosati, è a carico del manovale Giuseppe Verità, di 45 anni, da Lonato, abitante nel casello ferroviario numero 87, a Calonvico, imputato di omicidio preterintenzionale, e del genero suo Francesco Papa, di 23 anni, a piede libero imputato di lesioni.

L'episodio tragico è avvenuto la sera dell'8 novembre scorso, nel casello ferroviario, dove, ospite dei genitori, si trovava la moglie del Papa, con la sua bimba Cristina, di soli due mesi. Appunto per intrattenersi un poco con la moglie e la bambina era giunto, quella sera, al casello, il Papa, che il suocero non avrebbe voluto vedere in convivenza con la figlia, avendola egli resa madre e sposata senza la possibilità di mantenerla.

Perciò quando il Verità, di ritorno dal lavoro, trovò il genero, lo rimproverò aspramente, dando luogo a un concitato alterco in seguito al quale la giovane si accinse a raccogliere le cose sue decisa ad andarsene. A quella vista, il Verità, preoccupato per la partenza e la sorte della figlia, che vedeva risoluta a seguire il marito pur nella miseria, si avanzò minaccioso verso il Papa. Ma questi, deposta per terra la figlioletta che teneva in braccio, afferrò un pugno al suocero, facendolo cadere a terra; il suocero, tosto rialzatosi, vibrava un colpo di bastone al Papa, senonchè, invece di lui, raggiungeva la piccina, producendole la frattura del cranio, sicchè, nella notte, la poverina moriva.

L'imputato si è difeso affermando che, quando, accecato dal dolore e dal risentimento per il pugno ricevuto, lanciò il bastone contro il Papa, non sapeva che egli tenesse in braccio la bambina, ritenendo invece che la piccola fosse stata raccolta dalla madre. Anche le risultanze del pubblico dibattimento hanno suffragato la versione del Verità, e indotto la Corte a ritenerlo responsabile di omicidio colposo ed a condannarlo perciò a un anno di reclusione con il beneficio della condizionale. Egli è stato tosto rimesso in libertà. Il Papa, che doveva rispondere di lesioni, è stato assolto per mancanza di querela.

Due mortali disgrazie della strada nel Cuneese

Cuneo, 11 notte.

Una mortale disgrazia stradale si è verificata in quel di Ceva, sulla strada nazionale che conduce a Savona. Su di essa procedeva un automobile guidata dal dott. Emilio Barberis: l'auto giungeva nei pressi della cascina Case Rosse, allorchè improvvisamente sbucava, da una stradetta laterale sinistra una vecchia, l'ottantaduenne Margherita Faccio che faceva ritorno alla propria abitazione di Priero. La vecchia, non avendo udito i segnali dell'auto, attraversava tuttavia la strada, venendo quindi travolta dalla macchina.

Altra mortale disgrazia è accaduta verso le 18 di oggi in Verzuolo. Ne è stata vittima una donna, la quarantenne Assunta Rossano, da Costigliole Saluzzo. La Rossano procedeva in bicicletta sullo stradale di Saluzzo, allorchè veniva sorpassata da un autocarro della ditta Francesco Mana, di Piasco. La donna è andata a sbattere contro il rimorchio e poi s'è abbattuta sopra un grosso mucchio di ghiaia; nella caduta la poveretta riportava gravissime lesioni interne. La disgraziata è stata prontamente soccorsa e ricoverata in un vicino casolare; ma ogni cura è stata vana, poichè, circa mezz'ora dopo essa decedeva.

Proiettato sul radiatore della macchina che l'ha investito

Intra, 11 notte.

Un originale investimento automobilistico è avvenuto stasera, a Pallanza, nei pressi di quei campi di tennis. L'automobile del sig. Antonio Conterio, guidata da certo Tranquillo Fattaloi, ha travolto un ciclista di Intra, il ventiquattrenne Ferdinando Masocco, che procedeva nello stesso senso della macchina.

Il malcapitato, investito in pieno, invece di cadere a terra, è stato proiettato sul radiatore della macchina, di dove, per poco, non andava a finire nell'interno della carrozzeria. Mentre l'automobile si fermava, il Masocco ruzzolava al suolo ferendosi alla nuca. Trasportato all'ospedale, il poveretto ha ricevuto le cure del caso.

Altro condannato per l'affare Cuocolo rimesso in libertà

Roma, 11 notte.

Dopo Corrado Sortino e Mariano Di Gennaro, un altro dei condannati del processo Cuocolo riacquista la libertà in grazia delle nuove disposizioni del Codice Penale, sotto forma di liberazione condizionale. Si tratta questa volta di Giovanni Rapi, una delle più popolari e caratteristiche figure di quel processo.

Giovanni Rapi detto «O' professore», nato a Casa Giove presso Caserta nel 1858, si era recato ancora giovanissimo a Napoli dove aveva insegnato in una scuola elementare di San Francesco a Porta Capuana. Di qui il nomignolo con cui era chiamato.

Avvenuto il delitto Cuocolo, il Rapi fu tra i primi ad essere arrestato, ma fu sempre tra coloro che con maggiore tenacia proclamarono la propria innocenza. Rapi aveva allora 50 anni suonati e chi lo ha visto nella gabbia degli imputati a Viterbo ricorda che era un bell'uomo, di maniere molto amabili e cortesi, ostentatamente cerimonioso, che vestiva sempre di scuro con ricercata eleganza. Ai giurati di Viterbo si presentò in una impeccabile «redingote» e resse il suo interrogatorio alternando le espressioni in pretto vernacolo con magistrali periodi francesi. Egli aveva infatti dimorato molti anni a Parigi e a Londra e nel Principato di Monaco.

Scarcerato in un primo momento, fu arrestato di nuovo allorchè Gennaro Abbatemaggio, ritenendo che la Sezione d'accusa nell'ordinare un supplemento di istruttoria non prestasse più molta fede alla versione del fatto fino allora da lui sostenuta, precisò l'accusa anche contro «O' professore» dichiarando che il movente della duplice uccisione doveva riconnettersi ad una serie di furti avvenuti a Napoli nei quali esso Abbatemaggio aveva partecipato come uno degli esecutori, il Rapi come ricettatore. Secondo questa nuova versione dell'Abbatemaggio, sarebbe stato appunto il Rapi, per timore di essere denunziato dal Cuocolo per le ricettazioni compiute nei furti in danno del barone Amato e dell'orefice Galante, ad ispirare l'assassinio dei due coniugi.

Il Rapi aveva dimostrato con prove documentate che si trovava all'estero all'epoca dei furti, ma non fu creduto. Il Tribunale di Napoli, con sentenza pronunziata quasi alla vigilia del dibattimento di Viterbo, lo assolse per prescrizione dell'azione penale affermando però, nella motivazione, la sua partecipazione al furto come ricettatore. Sei mesi dopo il verdetto di Viterbo, la sentenza del Tribunale di Napoli venne riesaminata dalla Corte d'Appello che dichiarò il Rapi innocente dalle ricettazioni attribuitegli da Abbatemaggio. A Viterbo intanto, nonostante tutta la sua energica difesa, «O' professore» fu condannato a 30 anni di reclusione come uno dei mandanti.

Si ricordano, da tutti quelli che assistettero al verdetto, il pianto e le disperate invocazioni del Rapi, accanto alle maledizioni di Don Vittozzi ed al tentativo suicida del «mandriere». Respinto il ricorso in Cassazione proposto dai suoi difensori, avvocati Luigi Battaglia di Viterbo e Giovanni Bovio di Napoli, e fallito altresì il tentativo di revisione del processo, Giovanni Rapi fu compreso tra i condannati del processo Cuocolo per i quali, due anni or sono, a seguito delle sensazionali ritrattazioni dell'accusatore Gennaro Abbatemaggio, l'avv. Rocco Salomone, insieme con altri difensori, propose al Ministro della Giustizia una domanda di grazia sovrana. Egli esce ora dalla casa di pena di Turi più che settantenne, dopo aver scontato oltre 26 anni della grave pena inflittagli.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (114)

Il mostro d'acciaio
di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

«— Non tentate di catturarmi. Tal quale mi vedete sono munito di tali armi ignote alla vostra cosidetta civiltà che al minimo vostro tentativo o di chiedere gente o di fermi del male salterebbe per aria questo edificio, noi due compresi. Ve lo assicuro, come è vero che sono un agente del Gorillard.

«Poulguidon, senza battere ciglio, gli rispose:

«— Parlate pure liberamente, non ho nessuna delle intenzioni che voi mi attribuite, e ve ne dò una prova confidandovi subito che sono disposto ad accettare le proposte fattemi, premunendo me stesso con le dovute cautele, e d'altronde essendo pronto a dare a voi le necessarie garanzie.

«— Sta bene — soggiunse Horroks guardando Poulguidon fissamente: — Se voi dite il vero, e di ciò mi sarà facile accertarmi nello spazio di ventiquattro ore, sarete nominato capitano di uno dei nostri «yachts» di ispezione costiera.

In così dire il visitatore porse a Poulguidon lo schema di un contratto, aggiungendo:

«— A voi spetta riempire con le cifre gli spazi lasciati in bianco in questo schema di contratto. Se una volta firmato, ci tradirete, o tenterete di tradirci, una palla in fronte che vi colpirà senza darvi modo di difendervi, sarà la conclusione delle nostre trattative.

«L'informazione inviatami da Poulguidon terminava dicendo che egli avrebbe cercato in ogni modo, prima di imbarcarsi, di venirmi a riferire personalmente tutte le informazioni più minute riguardanti Horroks e l'organizzazione di attacco, che si diceva imminente, alle coste francesi.

«Il giorno dopo infatti — non so ancora come — Poulguidon, travestito da facchino del porto, riuscì a raggiungermi in ufficio passando per una porticina interna ed a consegnarmi un suo taccuino di appunti del quali mi confidò l'enorme importanza raccomandandomi di consegnarlo personalmente nelle vostre mani. Credo che il taccuino contenga tutto il piano di battaglia navale sottomarino, che la Centrale di Energia asiatica intende svolgere contro i porti militari europei.

E, così dicendo, Jean Kargel consegnò un vecchio taccuino unto e sgualcito (il vero taccuino di un lupo di mare) nelle mani dell'Esploratore.

— Continuate — disse questi introducendo il taccuino nella sua tasca.

— Siamo alla fine, purtroppo tragica, del mio racconto — continuò Jean Kargel. — Nell'uscire da casa mia, il povero Poulguidon fu pedinato, ma a mia volta io seguivo nascostamente il pedinato ed il pedinatore. Dentro di me io mi auguravo di poter giungere sino nel covo del nemico e di vedere il viso odiato di Horroks. In fondo, debbo confessare che un insopprimibile desiderio di vendetta mi spingeva a sognare il momento, in cui avrei potuto far pagare ad Horroks lo sfregio fattomi al viso, nella drammatica notte dell'assalto al dominio del Principe.

«Durante il percorso tra i magazzini dei docks e la costa, vidi, ma non abbastanza in tempo per potere intervenire, l'uomo che pedinava il capitano Poulguidon spostarsi rapidamente innanzi a lui e, con un pronto dietro front, spargli un colpo di pistola nella fronte.

Al lampo della rivoltellata, riconobbi Horroks, ed a mia volta pur senza avere tempo di prendere la mira, gli scaricai contro la mia browning.

«Horroks cadde al suolo poco distante dal cadavere del bravo Poulguidon.

«Avvertii i miei agenti col fischio caratteristico, che adoperiamo normalmente come segnale. Due uomini a me fidati accorsero e si impossessarono di Horroks che, pur essendo ferito ad una gamba, aveva ancora sparato due colpi di rivoltella contro di me, senza riuscire a colpirmi per il fatto che io mi ero chinato sul nostro amico ucciso. Fatto prigioniero, non senza una colluttazione formidabile, lo spaventevole Horroks, che si arrese soltanto quando comprese che ogni resistenza sarebbe stata vana, abbiamo trasportato nei nostri uffici il cadavere del compianto Poulguidon al quale fu data onorata sepoltura.

Come già sapete, Horroks, medicato delle leggere ferite, fu trasportato in aeroplano nella prigione sicurissima preparata nelle cantine della villa di Ruffec nel Lussemburgo, dove Doriange, in vostro nome, mi ordinò di condurlo.

. . . .

A notte inoltrata, Saint Clair ricevette la visita della bionda Erin. Doriange aveva noleggiato un aeroplano rapidissimo, con uno dei migliori aviatori che egli conoscesse. Colei che si chiamava «l'agente B 7» portava un radiotelegramma inviato da Cherbourg al castello di Blingy.

(Continua).

Oggi Milano inaugura la Fiera campionaria

Dal tentativo di tredici anni fa al « tutto esaurito » di oggi - La grandiosa partecipazione straniera - Il trionfo del lavoro italiano - L'intervento del Ministro Acerbo al rito inaugurale

Milano, 11 notte.

Tutte le sirene ululeranno domattina nel cielo di Milano per annunciare al mondo che la tredicesima Fiera Campionaria è aperta. Diciamo, di proposito, « al mondo », e non crediamo di usare un'iperbole: chè, questo mercato fieristico che testimonia ogni anno la rinata potenza dell'Italia di Mussolini e chiama a raccolta in una fervida gara, anche i produttori delle più lontane Nazioni, è oggi di uno dei più ammirati e importanti che vanti l'Europa ed abbia fama pure oltre gli Oceani.

Son passati tredici anni dai primi balbettii di questa rassegna produttiva, da quando cioè poche e sbilenche baracche s'allineavano sui margini erbosi dei Bastioni Venezia. Progressi giganteschi furono compiuti, di pari passo con quelli che l'Italia ha dimostrati, ritrovando nella rivoluzione, la sua unità spirituale e la sua volontà di grandezza. Oggigiorno un'intera città ospita la Fiera; fantasmagorica città di estrosi palazzi, di variopinti giardini, di incantevoli luci; sonora di voci meccaniche ed anche placida di suggestioni contemplative. Tanto vasto il recinto e tanto vasta l'edilizia costruitavi, che la saturazione non fu mai raggiunta nemmeno nell'anno 1928 quando la Fiera, trasformata in esposizione commemorativa della Vittoria, anzichè quindici giorni durò due mesi e mezzo. Orbene, proprio quest'anno la saturazione fu ottenuta, ed il « tutto esaurito » dovette essere esposto e conclamato a tutti i ritardatari. Se si pensa al periodo di stasi in cui versano i traffici mondiali ed alla cosidetta crisi che troppo spesso è di pretesto per esagerazioni e travisamenti, il « tutto esaurito » della nostra Fiera è una prova luminosa della eccezionale posizione che gode l'Italia, non solamente per la sua forza interna, ma soprattutto per la fiducia che ispira agli altri popoli.

Trenta Nazioni in gara

La partecipazione straniera è difatti aumentata in ogni campo e due altri Paesi si sono aggiunti, la Turchia e l'Egitto. Trenta sono quindi le Nazioni presenti, delle quali in forma ufficiale e con padiglione proprio, il Belgio, la Cecoslovacchia, la Finlandia, la Russia, l'Olanda, la Polonia, il Sud-Africa, l'Ungheria e la Svizzera. Pur non avendo un palazzo proprio, la stessa Turchia ha organizzato una Mostra delle più interessanti; essa sta compiendo ogni sforzo — sotto il regime di Kemal — per essere commercialmente unita all'Europa. Lo scorso anno le sue esportazioni hanno raggiunto la bella cifra di quindici milioni di lire turche; merci per tredici milioni della stessa valuta transitarono per Trieste, dirette alle Nazioni dell'Europa centrale. In Italia, furono inviate materie prime per trenta milioni di lire turche, e noi esportammo prodotti per trentadue milioni di lire. Il padiglione della Turchia, allestito in una delle arterie più frequentate, contiene in abbondanza grano, orzo, olio, lana, cotone, pelli d'Angora, nonchè tessuti di lana e di seta in confezioni superbe. La Mostra è arricchita da una sgargiante esposizione di tappeti orientali, di ninnoli, di oggetti di abbellimento, opere pregevoli e minuziose dell'artigianato turco. L'organizzazione è stata curata dal dottor Naki Bey, direttore generale del commercio della Repubblica e che ordinò, settimane sono, anche la Mostra alla Fiera di Lipsia.

Tenteremo ora una rapida e sintetica rassegna. Più compatti e completi sono quest'anno i gruppi merceologici e fra questi, maggiormente dovizioisi di espositori, i casalinghi, le cristallerie, il mobilio, l'alberghiera, i tessili, gli alimentari e i profumi. La Mostra nazionale delle miniere è stata approntata su più larghe basi e ad essa sono intervenute, con i prodotti del loro sottosuolo, tutte le regioni d'Italia che vantano una industria estrattiva. Accanto al poderoso gruppo siculo degli zolfi, sono da ammirare il gruppo sardo dei minerali di piombo e di zinco, l'interessante sezione delle piriti e i gruppi degli asfalti, del mercurio, del quarzo, dei petroli, delle ligniti, ecc. Seguendo criteri industriali, i monopoli di Stato hanno ordinato una Mostra esauriente dei diversi tabacchi italiani, mettendo a nuovo, con gusto decorativo moderno, l'intero padiglione. Anche quest'anno la Fiera ha impiegato particolare amore nella organizzazione della Mostra turistica. Suggestiva e varia si presenta quella internazionale della fotografia che ha radunato professionisti e dilettanti di ogni Paese; figurano così fotografie singolari provenienti, oltrechè dall'Europa, anche dall'America Centrale, dalla Nuova Zelanda, dal Giappone, e dalla Cina. La Mostra è completata nello stesso padiglione da campionari notevoli di apparecchi fotografici, di materiale sensibile e di articoli ottici in cui gareggiano le più famose ditte produttrici.

Dalla chimica alla radio

La prima mostra nazionale della pubblicità è stata situata nel vasto padiglione dell'Aeronautica: arte particolare quella pubblicitaria e che abbisogna di indovinate e geniali iniziative nelle quali finora molto dovevamo apprendere dall'estero. Ma, pur da noi un risveglio oggi c'è, confortato nel contempo da una organizzazione severa e da uno sviluppo intelligente. Fra le più importanti manifestazioni di quest'anno è da annoverare quella costituita dalla Mostra della Chimica che occupa un'area doppia del 1931, poichè in vista della stragrande affluenza di adesioni le fu assegnato l'intero padiglione del Viale dell'Industria. La Mostra della Chimica ha assunto un particolare interesse per il concorso di parecchie grandi e note Case germaniche, francesi e svizzere, le quali partecipano per la prima volta alla Fiera di Milano offrendo alla manifestazione un notevole carattere internazionale.

I profumi e le essenze, pure costituendo una branca dell'industria chimica, hanno una così spiccata fisionomia e rappresentano un'industria tanto distinta da quella dello stesso ramo, da richiedere una logica e netta demarcazione quando si tratta di dover assegnare loro un posto nel recinto di una Fiera. Come per gli anni scorsi, dunque, le Case produttrici e i rappresentanti di tali prodotti sono stati allogati nell'elegante padiglione della profumeria. Uno spettacolo di competenza e organizzazione notevole dà il terzo salone del cuoio ed affini, per il quale l'area disponibile fu raddoppiata, sebbene le adesioni abbiano dovuto subire una selezione rigorosa. Vi figurano le migliori Concerie italiane ed estere, i principali Calzaturifici, le industrie della valigeria, della pelletteria e dei prodotti chimici inerenti al cuoio; sorge accanto la Mostra dei maestri calzolai italiani i quali presentano i più svariati modelli della loro fertile immaginazione. Una delle industrie che la contrazione economica ha maggiormente e più profondamente colpito è quella meccanica. Tuttavia il Palazzo della Meccanica è percosso dai rombi possenti di innumerevoli macchinari, dai telai alle macchine, dalle dinamo alle turbine vorticose, per dimostrare una volta di più quanto possano la volontà, il coraggio e l'audacia degli industriali italiani e come sia incessante l'incremento della nostra industria meccanica.

Diversi motivi di orgoglio ci offre la Tredicesima Fiera: ci mostra, ad esempio, quale sia oramai la preponderanza dell'Industria Radiofonica Italiana su quella straniera, alla quale sino a qualche anno fa ci pareva d'essere soggetti in maniera invincibile. Viceversa non solo siamo al traguardo coi migliori prodotti esteri, ma in taluni perfezionamenti nei quali abbisognavano ingegnosità ed inventiva, abbiamo battuto parecchie concorrenze. Così è per la Esposizione del mobilio e degli oggetti per ufficio. Singolare, inoltre, è la riaffermazione delle Industrie Alimentari che per la qualità e la varietà dei prodotti primeggiano nel mondo; esse sono raccolte in un apposito padiglione che sarà tra i più frequentati, come avviene in tutte le Fiere, a Lipsia, a Vienna e a Lione, dove i raduni alimentari sono assediati: si assaggia, si prova, si degusta, si vende e ordina e non soltanto al minuto. Produttore e acquirente si trovano in diretto e immediato contatto e non vi è necessità di rinvii e di lunghe attese per stipulare affari.

Progressi agricoli

Una Mostra che ai fini della propaganda rurale e della sana campagna ruralizzatrice che da anni sta incuorando e svolgendo il Governo Fascista, è quella della Confederazione degli Agricoltori. Nel sontuoso e grandioso padiglione si sono susseguite, dal 1927, Mostre agricole di innegabile valore, tra le quali sono da ricordare la Mostra dell'economia montana e della selvicoltura, la Mostra sericola e quella delle applicazioni elettroagrarie, le quali tutte furono suggerite e incoraggiate da Arnaldo Mussolini, e in lui trovarono il più fervido sostenitore. Quest'anno, il Padiglione degli Agricoltori, ospita una Mostra di eccezionale interesse dedicata alla cooperazione rurale; Mostra, anche questa, che il compianto Direttore del « Popolo d'Italia » approvò con entusiasmo allorchè fu ideata dalla Confederazione. La vasta sala terrena del Padiglione è stata trasformata in una vera e propria sala da esposizione, decorata con piacevole stile novecentistico e nella quale la Mostra conta la propria sistemazione sulla base di realizzazioni originali, raggiunte non con il consueto sistema dei grafici, dei diagrammi o degli schemi murali, bensì con la riproduzione viva e movimentata della reale attività quotidiana delle diverse cooperative agricole. Fra le attrattive del Padiglione, due, in ispecial modo, riusciranno gradite al grande pubblico: il plastico che fa bellissima figura nel fondo, inquadrato in un palcoscenico di ben cento metri quadrati di spazio, e che riproduce con ricchezza di colore e con suggestiva arte l'aspetto di una plaga agricola organizzata secondo i più razionali e moderni sistemi tecnici e sulla base delle istituzioni cooperative, e il « film » a lungo metraggio, completamente ritratto dal vero, col quale sono documentate tutte le attività cooperative degli agricoltori così come esse si svolgono ogni giorno nelle campagne o negli stabilimenti per la fabbrica dei concimi, o negli stabilimenti per l'esportazione delle frutta, o nei caseifici, o nelle cantine sociali ecc. La Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, il più vecchio e possente organismo economico degli agricoltori, ha nella Mostra un posto di primo piano. Sarà a tutti possibile rendersi conto della straordinaria varietà di istituzioni e di iniziative che la Federazione, insieme con i suoi Consorzi sparsi in tutta Italia, assomma e rappresenta.

In un quadro sapientemente messo in movimento è mostrata l'efficienza dei Consorzi Agrari ed il visitatore può apprendere che ben cinquecentomila agricoltori sono soci dei Consorzi Agrari, che questi sono saliti a quattrocentottantuno, che contano diciassette fabbriche di concimi, che gestiscono miniere di fosfati di Kosseir in Egitto; hanno delle navi per il trasporto dei concimi in Italia e delle nostre produzioni all'estero, nei grandi porti di inoltro nei Paesi consumatori; che vi sono uffici specializzati per il commercio dei vini, del grano, dei bozzoli, della frutta. Sfilano poi davanti agli occhi del visitatore come in una rivista di opere feconde le attività dei Consorzi di Novara, Piacenza, Roma, Milano, Lodi, Pavia, Belluno, Treviso, Napoli, Viterbo, ecc. e infine in una grande carta geografica dell'Italia è indicata la distribuzione dei Consorzi della penisola. E ancora, ecco la sintesi del credito fatto agli agricoltori dagli stessi agricoltori, ecco il quadro delle Casse rurali italiane (duemilacinquecento con un miliardo e un quarto di milione di capitali), ecco tutta l'attività bancaria degli agricoltori attraverso la Federazione dei loro Consorzi.

Il Salone dell'Automobile

Imponentissimo è pure quest'anno il Quinto Salone Internazionale dell'Automobile e della Motonautica, che la grande folla ha sempre mostrato di prediligere. Perfezionata l'organizzazione da parte dei dirigenti della Confederazione Nazionale Fascista degli Industriali dell'Automobile, il quinto Salone esprime quanto di meglio, di più moderno e meno costoso ha prodotto negli ultimi tempi questa dinamica industria. Nel vastissimo recinto che occupa la parte centrale del Palazzo dello Sport e al quale aggiunge fastosità l'enorme velario del soffitto, si incontra subito l'aristocrazia della Mostra: e cioè i due Reparti dell'automobile e della carrozzeria, resi anche più evidenti ed eleganti dalla disposizione di ciascun posteggio, su pedane tra corsie di juta. Nell'anello della grande sala prendono posto gli espositori di lubrificanti. Il Padiglione di destra e le tettoie accanto formano il reparto degli autoveicoli industriali, che confinano con un padiglione aggiunto, occupato dalla Mostra per il servizio dell'automobile. Nel Padiglione di sinistra è situato il reparto della Motonautica e al piano superiore tutti gli accessori oltre quelli già indicati e collocati in basso nell'anello del salone stesso.

La novità più ammirata nel reparto delle vetture è la piccola « Fiat 508 Balilla » di cui non è superfluo ripetere i dati: motore a quattro cilindri di 65 mm. di alesaggio per 75 mm. di corsa, cilindrica totale cmc. 995; potenza effettiva di 20 HP. a 3.400 giri (nessuna rotazione). Potenza fiscale in Italia di 12 HP. Valvole laterali, albero motore su tre supporti, albero a camme nel basamento, stantuffi in lega di alluminio, carburatore Marelli, impianto elettrico Marelli a 12 volts, motore montato su 4 supporti elastici, lubrificazione con pompa ad ingranaggi. Il cambio in blocco col motore, ha tre rapporti avanti e uno di retromarcia, frizione monodisco a secco, albero di trasmissione a due cardani, coppia conica del tipo Gleason, freni idraulici sulle quattro ruote e freno a mano sulla trasmissione, ammortizzatori idraulici Riv, guida a sinistra, ruote a disco con gomme di 4200-17, carreggiata metri 1,20, passo m. 2,25. Carrozzeria tipo Spyder e Berlina a quattro posti. Velocità massima 80 Km., consumo 8 litri di benzina e 250 gr. d'olio per 100 Km. La « Fiat » espone inoltre i tipi: 514 normale, 514 C.A. con motore di dimensione eguale al normale ma più compresso con una potenza di 36, anzichè 28 HP., a 3900 giri; espone anche il 515 e il 524 lungo e corto. Fanno seguito le novità della Bianchi (tipo S. 5-1500 a 4 cilindri). I nuovi modelli Lancia, l'Alfa Romeo a 6 cilindri 1750 cmc. e a 8 cilindri 2336 cmc., l'Itala e l'O.M. Tra le Case Estere sono la francese Bugatti, la belga Minerva, con il nuovo modello a motore senza valvole Knight, l'inglese Austin, l'austriaca Gra e Stift, l'americana Chrysler.

Il periodo della Fiera coinciderà con diversi congressi e concorsi (caratteristico quello per la canzone italiana) e con manifestazioni artistiche e professionali. Come ogni anno per più d'una ventina di giorni, Milano sarà animata da una folla cosmopolita e avrà l'orgoglio di rappresentare il cervello e il cuore di un Popolo così saldamente e religiosamente proteso verso l'avvenire.

G. BEVILACQUA

La cerimonia inaugurale

Milano, 11 notte.

Domattina alle 9, sarà inaugurata la Fiera Campionaria, alla presenza di S. E. Acerbo. Come sempre, la cerimonia si svolgerà senza discorsi, con un rito sobrio, austero: sul più alto pennone, sarà issata, alle 9 precise, la grande bandiera italiana; subito dopo, ai cancelli d'ingresso e sulle facciate dei padiglioni, saliranno i vessilli delle altre Nazioni.

Il pubblico sarà ammesso alla Fiera senza indugio; cominceranno, poi, le particolari inaugurazioni delle nuove Mostre. Oggi, pertanto, si è avuto il vernissage della Mostra della Confederazione Fascista dell'Agricoltura.

Preziosi documenti storici
donati al Museo del Risorgimento di Trento

Trento, 11 notte.

Da parecchi anni, il nostro Museo del Risorgimento, che ha sede nelle storiche sale del Castello del Buon Consiglio, aveva iniziato le pratiche per avere l'importante carteggio, illustrante un periodo di intensa attività, per la storia trentina e precisamente il materiale del Comitato dell'Emigrazione trentina dal 1859 al 1862, diretto dal compianto patriota dott. Vittore Ricci. Ora per la generosità del figlio, detto materiale è entrato a far parte delle raccolte di archivio del Museo.

Con la guerra, parte del prezioso carteggio era rimasto distrutto. I documenti più notevoli erano stati, però, tratti in salvo dal prof. Ricci, ed ora figurano nell'incarto donato. Sono tra essi tutti i giornali del Regno, ed esteri, che parlano del Trentino, negli anni 1859, '60 e '61; il carteggio riflettente la petizione dei Comuni trentini e dei commercianti, per il distacco del Trentino dal Tirolo e per l'aggregazione alle provincie venete, con le schede e firme autografe; i documenti sulla missione segreta presso Vittorio Emanuele II e presso Napoleone III, le petizioni e proteste contro la Confederazione germanica; le sottoscrizioni patriottiche per i cannoni di Alessandria e per il milione di fucili richiesti da Garibaldi, lettere di Giovanni Prati, del Vieusseux, del conte Festi, ecc.

Il Vescovo della Cirenaica visita
gli attendamenti indigeni di Soluk

Bengasi, 11 notte.

S. E. il Vescovo della Cirenaica Candido Moro si è recato a Soluk in visita pastorale. Dopo la presentazione delle Autorità politiche e militari locali ha visitato il Cimitero cristiano, ove sono sepolte le salme di militari caduti nei numerosi combattimenti del Sud bengasino, nei 20 anni di nostra dominazione ed ha deposto due corone di fiori, indi S. E. ha esaltato il sacrificio dei Caduti per la grandezza della Patria con commosse parole rivolte alla truppa e alla popolazione.

In chiesa è stata celebrata la Messa ed è seguita la visita all'attendamento (4470 tende con circa 19.000 anime). S. E. è rimasto assai ammirato per l'organizzazione, la disciplina, la pulizia e il funzionamento dei servizi igienico-sanitari, e ha ricevuto l'omaggio dei rappresentanti della popolazione indigena. Il campo bambini ha suscitato particolare ammirazione, oltre che per l'inquadramento perfetto anche per il progresso ottenuto nell'educazione dei piccoli. S. E. Moro è ripartito in automobile per Bengasi lieto di aver potuto constatare l'opera civilizzatrice del Governo.

Il medico degli spettri

La cooperazione nell'agricoltura
Un articolo del Ministro Bottai

Roma, 11 notte.

Uscirà domani il primo numero di « Cooperazione », una nuova rivista edita dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. La rivista pubblica, sotto il titolo « La cooperazione in Regime fascista », un articolo del Ministro delle Corporazioni.

« Il Regime fascista, che disciplina i contrastanti interessi delle diverse categorie sociali — scrive S. E. Bottai — spoglia da ogni falsa ideologia politica il movimento cooperativistico e, non considerandolo come un indice ed uno strumento della lotta di classe e non valendosi di esso per un vano tentativo di creazione di un nuovo ordine economico caratterizzato dalla scomparsa del profitto, lo indirizza verso quelle forme di attività socialmente più utili e consone alla sua stessa natura essenzialmente etica e mutualistica. Atteso questo carattere particolare, il problema dello sviluppo del movimento cooperativistico si è ridotto ad un problema di esatta discriminazione delle funzioni che nell'attuale ordine economico può assolvere questa speciale forma di associazione di individui, onde evitare una inutile dispersione di forze e di energie.

« Non è facile tracciare i contorni precisi di questo suo campo d'azione; possiamo tuttavia affermare che è proprio nel settore della agricoltura che la cooperazione trova, con le condizioni più favorevoli per il suo sviluppo, un complesso di funzioni economiche al cui assolvimento, con sicuro successo, può attendere nell'interesse dei singoli ed in quello superiore della Nazione. L'attaccamento del contadino alla terra, l'esatta determinazione quantitativa e qualitativa delle sementi o dello strumento di produzione che annulla o riduce al minimo il rischio commerciale del fornitore, i facili processi di trasformazione dei prodotti agricoli, l'agevole ed opportuno concentramento di essi per la vendita nell'interesse dell'acquirente, sono tutte condizioni favorevoli per il sorgere e lo svilupparsi di cooperative di lavoro, di consumo e di produzione e sono altresì condizioni indispensabili affinchè questi organismi possano costituire lo strumento più idoneo per il potenziamento della nostra agricoltura, consentendo così di dare all'economia nazionale l'auspicato contributo sia sotto forma di un più alto rendimento di prodotto, sia sotto forma di una crescente riduzione di costi.

« La cooperazione rurale, caratterizzata in questo decennio da tanto fervore di opere ed aiutata ed incoraggiata — insieme alle altre forme di cooperazione — dalla legislazione fascista, ha già dato buoni risultati, ma ancora potrà darne se sarà guidata e sorretta dall'azione stimolatrice e coordinatrice delle Associazioni sindacali, le quali, però, non potranno e non dovranno sostituirsi, per la loro stessa natura, agli Enti economici che il movimento cooperativo crea. Il compito di questi deve essere, infatti, svolto in quella sfera di autonomia e con quella discriminazione di funzioni specifiche fra Associazioni sindacali ed Associazioni di Enti cooperativi, che il sistema legislativo fascista ha chiaramente fissato in questo particolare settore economico ».

LE REALIZZAZIONI DEL REGIME

La direttissima Fiume-Bologna
collaudata dal Ministro dei Lavori Pubblici

Bologna, 11 notte.

La grande arteria ferroviaria che congiunge con soli 97 chilometri di percorso, Firenze a Bologna, è compiuta. Stamane, al seguito di S. E. Di Crollalanza, abbiamo, in meno di un'ora, percorso, sui binari nuovissimi, la dura via, tratta dai fianchi del monte, o scavata nella roccia viva, monumento ciclopico, che il Governo Fascista ha per lunghi anni alimentato della sua sicura volontà e che una legione operaia ha potuto realizzare con una fatica costata sangue e sacrifici infiniti. L'opera è colossale. Ad analizzare le cifre di questo sforzo più che decennale, a voler esaminare i dati statistici che esprimono in sintesi la portata di questo lavoro, v'è da rimanere sbalorditi. Nel superbo panorama delle realizzazioni fasciste, la costruzione della direttissima Firenze-Bologna sarà la dimostrazione forse più completa e sicura della volontà di conquista e delle possibilità di lavoro.

La partenza da Prato

Poche persone, stamane, attorno al Ministro dei Lavori Pubblici per la progettata visita di collaudo alla nuova linea: alcuni alti funzionari del Ministero ed i rappresentanti dei maggiori giornali italiani. L'appuntamento era stato fissato per ora assai mattutina, presso la stazione di Prato, in via di costruzione: e puntualissimo tutto il cantiere della grande fabbrica ci apparve tutto sonante di gaia operosità, rumoroso dei canti possenti con cui gli operai accompagnano la lieta fatica. L'edificio non è ancora compiuto. Del grandioso progetto soltanto le ali laterali sono finite mentre il corpo centrale è di pochi metri elevato sul suolo. Ma già dall'insieme appena abbozzato la fisionomia dell'imponente fabbricato appare nitidamente al nostro sguardo nella sobria eleganza del suo stile Rinascimento. Due vetturette alimentate ad essenza ci attendono sui binari. Su di esse dovremo fare la più piacevole e pazza corsa fino a Bologna su di un percorso splendido per la natura del luogo e reso più bello ancora dall'opera dell'uomo.

Un rombo di motori, pochi metri di avvio e siamo lanciati ad oltre 100 chilometri orari sul rettilineo che da Prato conduce a Vaiano. La vetturetta fila sicura sui regoli d'acciaio, affronta le curve in piena velocità senza un sussulto e senza strappi; si affonda nelle umide ombre della galleria che sembrano giuocare sul nostro cammino uno strano giuoco di bianco e di nero. La strada ferrata costeggia le sponde del Bisenzio sonanti d'acque e ridenti di mille mandorli in fiore, si insinua nel fianco del monte e riappare al sole nella chiarità delle sue selci bianche.

Divoriamo veramente la strada su questo strano veicolo che pare fragile come un giuocattolo e che aderisce all'acciaio con una miracolosa tenacia. A Vaiano sostiamo brevemente per una visita alla sottostazione elettrica. Ne ripartiamo quasi subito, ansiosi di giungere a Vernio, ove ha inizio la grande galleria dell'Appennino, lunga oltre 18 chilometri, la maggiore a doppio binario del mondo. Attraversiamo sotto le capaci arcate la catena montana che divide il versante adriatico da quello tirrenico: siamo a 300 metri sotto terra; l'aria si fa gelida, profumi strani emanano da questi abissi che l'uomo ha violato. L'oscurità è assoluta, paurosa. Solo l'occhio vivido della nostra vettura disfrena nella gola senza termine un fuggevole fascio di raggi: all'irrompere della bianca luce le grige pietre paiono risvegliarsi da un sonno senza fine e assumere fisionomia di cose viventi, contorni subito vanenti, apparenze d'un attimo che la oscurità ringoia e distrugge.

L'ultimo diaframma

A cinque chilometri da Vernio il vasto silenzio delle arcate è rotto da un repentino scroscio di acque. E' la polla rivelatasi improvvisa al piccone del minatore durante gli scavi, che invase l'opera compiuta e che costrinse ad un tremendo lavoro di prosciugamento. La massa di 600 litri di ottima acqua al minuto secondo, che viene incanalata in uno speciale passaggio, è portata sino a Prato.

Anche qui sostiamo brevemente. S. E. Di Crollalanza discende fino alle camere in cemento armato che raccolgono il primo giungere delle acque, vasta e tenebrosa costruzione della stazione sotterranea, mentre i fotografi ci appaiono con i lampi di magnesio. Poco oltre la fontana è il punto ove le squadre dei minatori s'incontrarono durante gli scavi. Fra le maestranze del versante fiorentino e quelle del versante bolognese si era aperta fino dai primi colpi di piccone la curiosa gara a chi primo sarebbe giunto ad aprire il varco sull'ultimo strato di roccia. La bella battaglia si fece travolgente quando negli abissi della montagna dall'una parte giunse all'altra il rombo delle mine e il rumore dei ferri. Gli uomini parevano macchine tese in un titanico sforzo. L'ing. Forziati, Direttore generale al Ministero dei Lavori Pubblici che fu presente al memorabile episodio racconta che il momento fu denso di commozione e vibrante di gioia. E vinsero i bolognesi. I quali infiorarono la dura vittoria con un amabile scherzo giuocato ai fiorentini. Quando l'ultimo colpo di piccone fu dato ed i due tronchi di galleria comunicarono, per un angusto spazio i bolognesi introdussero nel buco aperto nella roccia un topo che poi aizzarono verso i camerati fiorentini. La bestiola portava legato al collo un biglietto su cui il vecchio spirito petroniano aveva vergato un giocoso saluto ai compagni vinti.

La galleria dell'Appennino è indubbiamente l'opera più grandiosa della direttissima. Misura esattamente fra i due imbocchi 18.510 metri ed è tutta un rettifilo. A mezzo del tunnel è stata costruita una stazione di servizio detta delle precedenze, costituita da una grande camera larga 17 metri e lunga 150 alla quale fanno capo due gallerie a semplice binario su cui sosteranno i treni merci e accelerati per dare passaggio ai treni più celeri. Per lo scavo della galleria furono installati ai due imbocchi potenti impianti meccanici per la perforazione, per la ventilazione, per l'opera contro i gas.

Le difficoltà superate

Enormi furono le difficoltà degli scavi. Tutti gli elementi parvero scatenarsi contro l'opera dell'uomo: terreni spingenti che schiacciavano le armature, irruzione di veri e propri torrenti, per cui fu necessario stagnare la roccia con iniezioni di cemento, scoppi di gas che fecero numerose vittime. Spesso i mezzi tecnici per frenare l'irrompere delle acque si dimostrarono impotenti, senza riuscire però a frenare nel duro sforzo le maestranze che continuarono il lavoro sotto scrosci gelidi e con l'acqua fino alla cintola. Nonostante gli infiniti ostacoli l'opera è stata compiuta. Il 22 dicembre 1928 S. E. Di Crollalanza presenziava agli abbattimenti dei diaframmi; e oggi il giovane Ministro, il volto irradiato di gioia, potè constatare come il suo costante lucitamento sia stato seguito con cuore fermo e con volontà veramente eroica.

Per questo colossale traforo furono scavati 1.151.000 metri cubi di roccia; si costruirono 440.000 metri cubi di muratura; si consumarono 961 tonnellate di dinamite; si immisero giornalmente 8 milioni di metri cubi di aria per la ventilazione, si pagarono 5.585.000 giornate di lavoro!

Fra poco, quando i celeri convogli allacceranno in poco più di un'ora Bologna a Firenze, l'occhio curioso del turista si soffermerà sull'opera compiuta e ne abbraccerà i contorni visibili e la fisionomia esteriore. Sarà ugualmente gran cosa, ma non sarà che una infinitesima parte delle pene, dei sacrifici, del sangue versato. La visione eroica delle folle operaie diguazzanti nell'acqua gelida, accanite contro la roccia viva; l'inferno del grisù divampante al tocco della fiamma; le esalazioni mortali dei gas sprigionantisi dal seno della montagna; la frana improvvisa e travolgente; il freddo, la febbre, l'insonnia; il martirio in una parola di migliaia di uomini che lavorarono, penarono, morirono non soltanto per un salario, ma per un motivo ideale che il popolo sente senza esprimere: tutto questo il viaggiatore sollecito e distratto non vedrà più. Resteranno una lapide e il ricordo incancellabile negli artefici del civile miracolo: senza gloria e senza medaglie gli eroici drappelli cercheranno altre mète in altre dure fatiche, fedeli fino al sacrificio alla loro fede nel lavoro umano. Così la civiltà cammina.

A. APPIOTTI.

La diffusione dell'idea fascista all'estero

Milano, 11 notte.

E' uscito il secondo numero della rivista « Universalità Romana », diretta dal prof. avv. C. E. Ferri, presidente del Circolo Filologico Milanese. La rivista si propone di illustrare vari aspetti dell'idea fascista dal punto di vista universalistico, dimostrandone la sua efficacia nella risoluzione dei problemi politici che travagliano il mondo contemporaneo e rivendicando il primato italiano e fascista.

La rivista si rivolge sopratutto agli stranieri e perciò contiene numerosi articoli in inglese, francese e spagnuolo.

Il primo articolo è appunto un'efficace versione del discorso del compianto Arnaldo Mussolini sul Risparmio. Il discorso è preceduto da una breve, commossa ed acuta introduzione del senatore Giuseppe De Capitani d'Arzago, presidente della Cassa di Milano e dell'Unione Internazionale delle Casse di Risparmio.

La Direzione della Rivista è a Ginevra, 45 Rue de Lancy, a Milano, via Giuseppe Verdi 13.

La crociera del G.U.F. torinese

Sosta a Zara

Zara, 11 notte.

I goliardi torinesi partecipanti alla Crociera adriatica sono giunti a Zara da Trieste, dopo un'ottima traversata. Un forte vento di libeccio ha fatto danzare alquanto il piroscafo specie sulla rotta del Quarnero; ma i goliardi, ormai abituati alla navigazione agitata dopo il burrascoso tragitto da Venezia a Trieste, si sono comportati da vecchi lupi di mare. All'alba, parecchi di essi erano già sul ponte di comando accanto al capitano, attratti dallo spettacolo incomparabile che offriva il passaggio attraverso le innumerevoli isole della Dalmazia. A levante appariva la lunga catena delle Alpi Dinariche dai picchi coperti di neve immacolata. Entrata nel canale di Zara tra la costa e la lunga isola di Ugliano, alle 8, la bianca nave accostava alla banchina del porto della ridentissima città veneziana. Il segretario del GUF di Zara, Concina, saliva a bordo per recare il saluto dei dalmati ai camerati torinesi. Questi, ordinatisi in formazione ternaria sulle calate, si sono diretti in corteo al centro della città, preceduti dall'azzurra bandiera dai tre leopardi. Gli zaratini si soffermavano al canto della giovanile schiera torinese, salutando romanamente il simbolico vessillo abbrunato.

Presa stanza negli alberghi, gli studenti si sono dispersi per le rive e per le calli della graziosa cittadina. Zara è bella. Raccolta sopra una penisoletta, circondata da un mare limpidissimo e da una collana di giardini, ricca di sontuosi edifici moderni come di interessantissimi monumenti veneti e romani, essa unisce alle dolcezze di un clima mediterraneo, la cordialità ospitale dei suoi abitanti e la grazia delle sue donne gentili: grazia e cordialità che acquistano un carattere intimo e profondamente nostro, per l'armonia del dialetto veneto che ovunque si sente risuonare. A ciò bisogna aggiungere il linguaggio di fedeltà e di amore — linguaggio muto ma più di ogni altro eloquente — che Zara parla al cuore di ogni italiano. La città è come una perla fuori del suo castone. Essa, che accolse in ginocchio i legionari di D'Annunzio sbarcati dalla « Cortellazzo » il 13 novembre 1919, essa che volle essere italiana al di sopra di ogni sacrificio e di ogni strazio, essa vive oggi più di spirito che di sangue, soffocata com'è entro l'angusto confine che la serra alle spalle.

Molti dei goliardi torinesi, prima ancora di visitare il Duomo, San Grisogono, la Loggia della Gran Guardia, San Donato, costruita con frammenti di templi romani, la torre di Buovo D'Antona, i Cinque Pozzi, i Giardini profumati di lauri e di oleandri, si sono recati alla frontiera. E dopo i pochi chilometri attraverso un terreno avaro, dove l'olivo e la vite crescono fra i sassi per la pazienza e la tenace virtù dei pochi contadini, sono giunti agli sbarramenti, ivi sostando in pensieroso raccoglimento.

Nel pomeriggio essi hanno portato una grande corona d'alloro all'arengo dei Caduti di Dalmazia. In faccia al sole e alla marina, nel silenzio rotto solo dal fruscio della grande bandiera azzurra, il Segretario politico del GUF torinese ha ricordato con commossi accenti i fratelli della terra di Tommaseo e di Baiamonti caduti volontariamente per la causa italiana. Quindi di nuovo i giovani studenti si sono mossi giocondamente in giro per la città. Calle Larga, la via principale (« larga non più di tre o quattro metri ») si è punteggiata di berretti goliardici dai colori vivaci e la sua abituale animazione (che la fa simile alle « mercerie » di Venezia) si è accentuata di canti, di acclamazioni, di saluti fragorosi. I torinesi hanno preso d'assalto le innumerevoli rivendite di tabacchi. La provincia di Zara, come è noto, è « zona franca ». E' questo un provvedimento che il Governo di Mussolini ha preso per recare un sollievo alla fedelissima città, isolata territorialmente e quindi ostacolata nei suoi commerci. Ciò significa che molti generi, fra cui i tabacchi, i coloniali, i liquori, le stoffe, hanno a Zara prezzi inferiori a quelli dell'anteguerra. Qui è il vero paradiso dei fumatori ed i goliardi hanno fatto di tutto per sfruttare a dovere la loro breve permanenza in paradiso. Altrettanto dicasi per il famoso maraschino: esso ha lubrificato senza parsimonia le ugole un po' affaticate dei tenaci cantori. Prima di sera, la comitiva è stata invitata a partecipare ad una festa danzante nell'elegante Circolo « Arturo Colautti ». Invito più gradevole non si poteva fare agli studenti e alle studentesse torinesi che per il ballo hanno una inclinazione tutta speciale.

La partenza: ecco un incubo per la comitiva universitaria. Domattina, alle ore 6, la motonave « Morosini » li ricondurrà sulla via del ritorno. Invano i goliardi hanno implorato dal loro capo una dilazione. La parentesi marinara si chiude; bisogna ritornare alle lezioni, bisogna pensare ai prossimi esami. Addio Zara! Nel cuore di tutti i goliardi non c'è che un desiderio: ritornare. Già si discute di un progetto sulle vacanze estive: venire a Zara per una tendopoli marina di due settimane. Quelli che hanno visto la comita, idilliaca spiaggia di Punta Amica, lieto e profumato recesso, all'ombra di un bosco di pini marittimi giurano che non andranno mai più in nessun'altra spiaggia del mondo. Effettivamente, Zara è piena di seduzioni e meriterebbe di essere considerata con più attenzione dagli italiani della penisola. Cosa si aspetta a costruire qualche buon albergo a Punta Amica, dove, con il favore del mite costo della vita e in virtù dell'incomparabile amenità del luogo, si potrebbero attirare grandi masse di villeggianti e non solo da tutti i centri della Nazione? Esortiamo gli italiani a muovere in maggior numero e con più frequenza verso la città fedelissima, verso la gemma della Dalmazia. Conoscerla e valorizzarla deve essere per essi non solo un piacere ma anche un doveroso tributo di affetto e di riconoscenza.

M. C.

Nomina di nuovi dirigenti
dell'Opera Maternità e Infanzia

Roma, 11 notte.

Il R. Commissario dell'Opera nazionale maternità ed infanzia ha iniziato la realizzazione del suo programma provvedendo alla sostituzione di alcuni Delegati straordinari dimissionari, sciogliendo i Consigli direttivi e le Giunte esecutive ancora esistenti presso varie Federazioni provinciali e fissando il termine di decadenza dei Delegati straordinari che coprono la carica da vari anni. In pari tempo, inspirandosi ai principi già esposti circa la scelta degli uomini destinati a funzioni di comando, ha provveduto alla nomina di nuovi Delegati straordinari e alla conferma di taluni fra quelli già in carica.

GLI SPORT

Il Salone dell'automobile si apre oggi a Milano

L'Italia inaugura quest'oggi il suo annuale Salone dell'Automobile, che ha ormai trovato la sua sede appropriata e definitiva nel Palazzo dello Sport annesso — con caratteristiche organiche indipendenti — alla Fiera di Milano. Neppure la considerazione che, svolgendosi la Fiera milanese nella seconda metà di aprile, la Mostra automobilistica viene ad assumere una data anti-tradizionale rispetto a tutti i Saloni automobilistici esteri, che si svolgono in autunno-inverno, presentando con anticipo di qualche mese le novità della stagione, è riuscita a strappare alla Fiera milanese questo suo principalissimo «numero» di attrattiva. Ogni tentativo, ogni proposta, ogni polemica (e negli scorsi anni non ne mancarono) per anticipare il nostro Salone e per portarlo altrove, magari con un turno di rotazione tra Milano Roma e Torino, caddero nel nulla. Quest'anno, poi, la tradizione del Salone ormai definitivamente primaverile e milanese, pare accettata pacificamente da tutti, e del vecchio problema più nessuno ha parlato.

Per quanto poi riguarda la data tardiva rispetto alla presentazione dei modelli nuovi che le Case allestiscono generalmente verso l'ottobre-novembre, osserviamo che in pratica l'inconveniente va ogni anno perdendo d'importanza. Al concetto di Salone tecnico e mondano, di carattere prevalentemente esibizionistico, va sostituendosi il concetto del Salone commerciale, dove la macchina di successo non è quella che aduna più commentatori delle proprie rivoluzionarie o stravaganti soluzioni costitutive, ma quella che raccoglie un maggior numero di prenotazioni per l'acquisto: e tutti sanno quanto il pubblico sia diffidente per ogni tipo di macchina che si discosti dalle soluzioni sanzionate dalla pratica corrente, o quanto meno da un certo periodo di circolazione... a spese altrui. Insomma, il vero pubblico di un Salone automobilistico non è più il critico o lo studioso (il quale, se vuole apprender qualcosa, va in officina e non certo allo stand), ma il profano, al quale interessa molto di più il nuovo prezzo che il nuovo modello. E il prezzo è un elemento che soltanto l'andamento della stagione già iniziata può permettere di fissare.

Una riprova del nuovo carattere dei Saloni internazionali la si ha semplicemente osservando, a colpo d'occhio, l'interno del nostro Palazzo dello Sport, o del Grand-Palais, o dell'Olympia: gli chassis nudi di un tempo, gli organi sezionati, i complessivi parzialmente smontati sono quasi completamente scomparsi: non si vedono che macchine lussuosamente carrozzate, dal cofano impenetrabile sotto il cartellino «si prega di non toccare».

Il prezzo elemento decisivo

Gli americani nella loro propaganda, d'esposizione o di quarta pagina, non si curano che della signora, perchè nel novanta per cento dei casi, dicono loro, è la signora che sceglie l'automobile. Lasciamo stare il calcolo delle percentuali: certo è che la signora, in ogni parte del mondo, è assai più proclive a spendere il denaro, s'intende, del marito, in primavera che in autunno. Quando cadono le foglie, la nuova pelliccia, gli imminenti divertimenti invernali e la liquidazione delle note estive consigliano anche alla più imprudente delle consorti di non aggiungere il cambio dell'automobile ai possibili pretesti maritali per una negatrice reazione...

Del resto — abbandonando le astrazioni e venendo ai casi pratici — quali sono, in sostanza, questi tipi nuovi dei quali la tardiva data del Salone nega al nostro pubblico la prima visione? Nella produzione italiana, abbiamo un solo esempio: la Lancia, che ha presentato in ottobre a Parigi le sue nuove «Artena» e «Astura». Per contro, abbondano gli esempi inversi: di presentazioni, cioè, rese possibili al Salone italiano dalla sua data; basti citare la novità principe, che in questo momento fa convergere a Milano l'attenzione di tutt'Europa automobilistica, la *Fiat* tipo «Balilla» — alla quale fanno corona nel campo delle novità, l'«Itala 75» e la «Bianchi S 5» di 1500.

Quanto alla produzione estera, non è il caso di preoccuparsene seriamente: le condizioni del nostro mercato non le permetterebbero di coltivare eccessive illusioni sulle virtù stimolatrici di qualsiasi modello nuovissimo, anche se potesse esporlo: in ogni caso, quindi, non è a credere che, in altra data, la sua sparuta partecipazione al Salone di quest'anno sarebbe stata più numerosa o più interessante.

Si potrebbe, anzi, giungere addirittura a questa conclusione, assai lusinghiera per l'importanza che va assumendo il nostro Salone: che non più esso segue la produzione delle Case, ma queste seguono il Salone, con vantaggio di tutti, perchè in definitiva le novità italiane esposte appaiono piuttosto un'anticipazione dei modelli 1933 che una pigra elaborazione dei modelli '32. In altri termini, un Salone a metà anno può efficacemente contribuire ad esaltare la funzione tecnica di questo parato industriale, favorendo gli studi e le realizzazioni che conservano alla tecnica italiana un rango d'avanguardia. Basti citare il caso della ruota libera, che soltanto tre mesi fa nessuno si sarebbe sognato di vedere offerta in regolare produzione, e presentata a Milano su due vetture di dimostrazione, da una Casa dell'importanza della Fiat.

Le caratteristiche della nuova «Balilla»

Inquadrato nel suo carattere, nelle sue funzioni e nella fisionomia generale il Salone che oggi apre a Milano i suoi battenti, vediamone i modelli che ne costituiscono la ghiotta attrattiva. La novità per eccellenza, l'avvenimento memorabile: la piccola, attesissima «Balilla». E soffermiamoci — che ne vale la pena — anche a costo di rinviare ad un prossimo giorno un secondo giro tra gli «stands», alla ricerca delle novità minori.

Vetturetta o vettura? Il primo acchito, osservata isolatamente senza termini di confronto (uomini o macchine vicini), la nuova «Fiat» appare decisamente, completamente vettura. E' vettura di sagoma eccellente, piena, attraente, elegantissima: non solo essa non ha nulla da invidiare alle sorelle maggiori, ma a molte di queste, e a consorelle di caro prezzo, ma quasi appare più bella, nella sua armonica individualissima linea arrotondata e slanciata. Tra lo «spyder» a due posti e la berlina a quattro, un giudizio comparativo riescirebbe imbarazzante: il confronto va fatto tra le due macchine, in blocco, e quello che la nostra immaginazione ci aveva abituati ad attendere, sulla scorta delle indiscrezioni trapelate dai bene informati sul conto della «Balilla». Incomparabilmente migliore, qualunque fosse il nostro ottimismo, la realtà. Dunque, vettura.

Però se ci poniamo in piedi accanto alla berlina, squadrandola sul tetto dall'alto in basso, o se ci proviamo, col concorso di un amico, a sollevarla a braccia afferrandola per una ruota, o se leggiamo sul cartellino dei prezzi ch'essa costa 9900 o 10.800 lire rispettivamente nei tipi «spyder» normale e berlina normale, allora ci sentiamo tentati di definirla vetturetta.

Quando poi s'installiamo nella guida interna, e ci accorgiamo che vi si entra senza i contorcimenti d'uso imposti da molte piccole macchine, e che ci si può allungare comodamente sulla poltroncina scorrevole senza neppur toccare l'ospite vicino, che possiamo alzare il capo senza neppure avvicinare il tetto, che in virtù dell'eccezionale abbassamento del fondo conserva una distanza più che normale dal piano dei sedili; quando infine leggiamo, sul listino-«réclame» che ci viene offerto, i dati tecnici e le caratteristiche di prestazione della nuova «Balilla», allora siamo ripresi dagli scrupoli e torniamo a ribattezzarla vettura.

Rinunciamo dunque all'imbarazzante definizione, che del resto non ha alcuna importanza, ed esaminiamo i dati caratteristici della macchina.

Il motore è un quattro cilindri di 65 mm. di alesaggio per 75 di corsa: cilindrata di 995 cmc., all'incirca quello della macchina 509. A differenza della 509 però ha le valvole laterali inclinate, con testa ad alta turbolenza, ed ha l'albero motore non più supportato dai soli cuscinetti d'estremità, ma da un terzo supporto intermedio, con evidente fortissimo miglioramento, in confronto alla 509, sotto l'aspetto delle vibrazioni (qui [illegible] scomparse), della silenziosità e della regolarità di lubrificazione.

Il motore non è per nulla di tipo spinto: con rapporti di compressione di 5,5 sviluppa a 3400 giri una potenza di circa 22 HP (tassabile 12), e dà quindi ogni garanzia di lungo e regolare funzionamento. Il rapporto di compressione è stato mantenuto in limiti relativamente modesti anche per rendere facile la guida e alla portata di chiunque, senza che l'inesperienza possa provocare battiti in testa, e per rendere possibile — allo stesso scopo semplificatore — l'abolizione del comando dell'anticipo all'accensione, che è completamente automatico.

L'accensione è assicurata da uno spinterogeno «Marelli»: l'impianto elettrico «Fiat-Marelli» funziona a 12 volts e comprende naturalmente l'avviamento (a pedalino diretto che comanda positivamente l'imbocco), la fanaleria esterna ed interna e il «claxon» con comando sul volante.

Il cambio è, secondo il solito, in blocco col motore e la frizione, ed ha tre marce in avanti e retromarcia molto demoltiplicata. I rapporti delle marce avanti sono particolarmente indovinati, con la seconda sensibilmente «avvicinata». La coppia conica dà il rapporto normale 8/41: da tener presente, nel valutarlo, il limitato sviluppo delle ruote, che sono della misura di 17×4.

L'albero di trasmissione è fornito di due giunti elastici, in sostituzione dei superflui cardani, dato che l'estremo abbassamento dello «châssis» consente una linea di trasmissione esattamente diritta, a macchina in carico normale.

La carreggiata è di m. 1,20, il passo di m. 2,25: come si vede, assai ridotto, tale da consentire una reale maneggevolezza nel traffico più tormentato e nell'impiego rurale della macchina. Il peso della berlina supera di poco i cinque quintali.

Ma il dettaglio più interessante dello «châssis» è senza dubbio fornito dalla frenatura idraulica: quella che ha alcune delle grandi vetture e che è un'applicazione di lusso e di carattere sportivo, sulla nuova «Balilla» è stata adottata come provvidenza tipicamente utilitaria: per garantire il più distratto e «sportivo» degli utenti da ogni pericolo della circolazione, e per esonerare l'autista da sè stesso dalla delicata periodica manutenzione dei sistemi di freno meccanici.

Il vantaggioso rapporto potenza-peso dà la chiave della sorprendente brillantezza di marcia della «Balilla», che la cortesia della «Fiat» ci ha concesso di sperimentare personalmente, dell'elevata velocità, delle briose riprese, del consumo insolitamente limitato. Ecco i dati: 85-88 Km. all'ora; 8 litri di benzina e 250 grammi d'olio ogni 100 Km.

Insomma, volete una definizione sintetica della nuova «Balilla»? Un'assicurazione contro i peccati di desiderio, alla portata di tutti!

ALDO FARINELLI.

IL XXIII GIRO DEL PIEMONTE

Oggi si chiudono le iscrizioni

La Coppa Turati e altri ricchi premi di rappresentanza

Questa sera, alle 18, si chiuderanno le iscrizioni al Giro ciclistico del Piemonte. In questi ultimi tre giorni l'elenco dei probabili partecipanti ha continuato ad allungarsi con un ritmo che davvero ha superato anche le più ottimistiche previsioni.

Alcuni dei nomi che pubblichiamo oggi, meritano particolare rilievo.

Fra questi va ricordato lo svizzero Jean Fahrni, che con la sua presenza viene a conferire carattere di internazionalità alla nostra grande corsa. Ma Fahrni è anche un ottimo elemento, che nelle prove svizzere si è posto in luce favorevole. Egli varca la frontiera del suo Paese con la sicurezza di non venire fra noi a far la parte di comparsa. Potrà, perciò, essere un avversario pericoloso anche per i nostri migliori.

Fanno parte della lista odierna anche Campastro, un corridore non nuovo alle brillanti affermazioni; Calligaris e Cavallero, due rapallesi energici e volitivi; Guasco che si affianca agli altri elementi del Velo Club Alessandrino col proposito di essere degno dei migliori; il monzese Scurati nel cui record figurano vittorie e prove veramente rimarchevoli per il valore degli avversari battuti; il milanese Fraccaroli, giovane di buoni mezzi; e poi Lavanza, Rossini e Fortina dell'U. C. Novarese; i due Montessoro della Legione Valle Scrivia; Roncaglia della Torino Sportiva; Macchi, Cassola, Magni, Ferrari, Tosetti.

Fervore d'organizzazione

Prosegue attivissimo, ed è ormai ultimato, il lavoro di organizzazione affidato ai nostri valorosi collaboratori. Per quanto riguarda gli alloggi dei concorrenti, ogni arrivato riceverà all'atto della firma del foglio di arrivo un tagliando indicante l'albergo presso il quale potrà avere alloggio a condizioni di favore. Come abbiamo già annunciato, i rifornimenti in corsa saranno gratuiti e saranno costituiti da due panini con carne fornita dalla ditta Carlo Quaglia, da biscotti «Delta», da due banane fornite dalla ditta Cibrario, da cremini Galbani, da cioccolato Unica; tutte queste ditte hanno voluto gentilmente offrire i loro prodotti, che costituiranno un completo e scelto rifornimento.

Le Case di cicli che vorranno seguire la corsa con una loro vettura debbono darne annuncio al Comitato organizzatore (Motovelodromo Torinese) entro le ore 21 di giovedì 14 corrente. Esse dovranno lasciare a bordo della loro vettura un posto comodo per il Commissario che sarà designato.

Le Direzioni dei giornali che vorranno far seguire il Giro del Piemonte da un loro inviato sono pregate di darcene avviso entro giovedì 14 corrente; nei limiti del possibile saranno messi a disposizione [illegible] particolarmente si interessano della manifestazione.

Questa sera si adunerà la Commissione per la selezione degli 50 che saranno ammessi a partecipare alla nostra corsa. [illegible]

I premi di rappresentanza

Riservandoci di render noto l'elenco dei premi individuali speciali, in aggiunta a quelli in programma, possiamo oggi render noto quello dei premi di rappresentanza messi a nostra disposizione da Autorità, Enti e sportivi che hanno voluto contribuire alla più ricca dotazione della nostra gara e ai quali inviamo l'espressione del nostro più vivo ringraziamento.

Abbiamo già annunciato il Trofeo Colombo, riservato alla Società che avrà i tre migliori classificati. [illegible] Augusto Turati [illegible] una Coppa [illegible] Società alla quale apparterrà il primo arrivato. La conquista di questo trofeo di alto significato morale sarà ambitissima [illegible] del Giro del Piemonte.

La Coppa Cocchi [illegible] sarà definitivamente assegnata alla Società alla quale apparterrà il primo dilettante.

La Coppa Montalcini, dello sportivo sempre pronto a dar prove del suo mecenatismo e che resse le sorti dell'Unione Sportiva Torinese, sarà vinta dalla Legione della Milizia alla quale apparterrà il primo milite.

L'U.V.I. ha voluto mettere in palio una targa della quale entrerà in definitivo possesso la Società che avrà coi suoi corridori la miglior classifica fra i primi cinque arrivati.

Il Comitato regionale dell'U.V.I. che avrà la miglior classifica coi primi tre arrivati della propria regione vincerà la Coppa donata dal comm. Luigi Grassi.

GLI ISCRITTI

146. Roncaglia Giovanni (2), Torino Sportiva, Torino — 147. Lavanza Giuseppe (3), U. C. Novarese, Novara; 148. Rossini Giovanni, id.; 149. Fortina Giuseppe, id.; 150. Montessoro Stefano (2), 5.a Legione Valle Scrivia, Novi Ligure; 151. Campastro Giovanni (3), Cogoleto; 152. Tosetti Antonio (3), S. C. Aquilas, Milano; 153. Ferrari Renato (3), C. O. Lombardo, Crema; 154. Magni Rodolfo (2), Gruppo G. Oberdan, Milano; 155. Cassola Carlo (3), S. S. Rossignoli Pavia, Asti; 156. Jean Fahrni (3), Amis Cycliste de la Cité, Génève; 157. Macchi Luigi (3), Ass. Sportiva Edera Masnago, Varese; 158. Scurati Silvio (2), S. Pedale Monzese, Monza; 159. Fraccaroli Antonio (3), U. S. Milanese, Milano; 160. Montessoro Silvio (3), 5.a Legione Valle Scrivia, Novi Piemonte; 161. Calligaris Pierino (3), Gruppo Sportivi Littorio, Rapallo; 162. Cavallero Ercole, id.; 163. Ferrario Giovanni (3), U. S. Cardanese, Cardano al Campo; 164. Guasco Primo (3), C. V. Alessandrino, Alessandria.

Dopo la «Mille Miglia»

Il plauso di Augusto Turati

Brescia, 11 notte.

E' giunto il seguente telegramma diretto dall'on. Turati a Renzo Castagneto per lui e per gli organizzatori della «Mille Miglia»:

«*A te e ai tuoi collaboratori il mio plauso. Bisogna annunciare subito la settima edizione con criteri nuovi. Saluti*».

La bella prova di Strazza

Una constatazione che la tarda ora alla quale pervennero le classifiche complete della «Mille Miglia» nella serata di domenica ci impedì di fare nel nostro commento di ieri, ma che è necessaria per completare il quadro da noi abbozzato sul mirabile comportamento dell'industria nazionale in confronto all'infelice prova di tutte le macchine straniere, riguarda la «Lancia».

In modo particolare, non va passata sotto silenzio la prova di Strazza, il fedelissimo della Casa di via Monginevro, che malgrado gli allettamenti e le offerte avute quest'anno da altre Case (lo si era ufficiosamente dato come iscritto su «Bugatti») non ha saputo separarsi dalla sua «Lambda» a cilindrata maggiorata, e con questa ha vinto nel superbo tempo di 17,14'.22" la categoria tre litri, imponendo altresì la «Lancia» come seconda delle marche in classifica assoluta.

L'affermazione di Strazza è completata e illuminata dai buoni arrivi delle coppie Bassi-Oneto e Carini-Scicea: così tutte e tre le «Lancia» iscritte e partite nella classe oltre i 1500 hanno raggiunto onorevolmente il traguardo: affermazione di regolarità significativa.

L'«Alfa» festeggia la sua vittoria

Milano, 11 notte.

Una simpatica cerimonia ha avuto luogo nella mattinata d'oggi all'Alfa Romeo. A mezzogiorno operai, tecnici e impiegati si sono radunati nel piazzale delle officine, esultando per la vittoria riportata dalle loro macchine nella sesta «Mille Miglia». Chiamato a gran voce, l'on. Gianferrari, Consigliere delegato della Casa, è asceso fra quei suoi magnifici collaboratori e con brevi ed accese parole ha esaltato la fulgida vittoria dell'industria italiana. Applausi deliranti hanno accolto le parole dell'on. Gianferrari inneggianti al Duce, artefice primo delle fortune dell'industria nazionale. L'on. Gianferrari era circondato dall'on. Diaz, Duca della Vittoria, dal comm. Jano, dai piloti Borzacchini, Nuvolari, Campari, Caracciola e dai dirigenti della Casa.

Pallacanestro

Il campionato delle Scuole medie

Alla palestra della Casa Littoria ha proseguito ieri il campionato studentesco delle Scuole medie. Il Gioberti ha battuto lo Scientifico per 17-12 nella prima partita del girone finale. Il primo tempo si era chiuso a favore dello Scientifico per 10-6. Le squadre erano così composte:

Gioberti: Visetti (7), Vaudano (4), Colombo, De Pandio (6), Dotti, Bollea.

Scientifico: Piacenza (2), Nelli (4), Martiny, Righetti (6), Paglia.

UNA GRANDE VITTORIA DELLA SCHERMA ITALIANA

Il trofeo inespugnabile, la Coppa Gauthier-Vignal, è nostro

Italia batte Francia per 28 vittorie a 18 e 115 stoccate a 148

(DAL NOSTRO INVIATO)

Nizza, 11 notte.

«*Tu l'as voulu, Georges Dandin!*», possiamo dire con Molière. Siamo bonaccioni e molti soldi che abbiamo speso per l'apparecchio, sia benedetta l'invenzione, sia benedetta l'elettricità, ma sopra tutto siano esaltati i nostri mirabili atleti che ci hanno offerto il miracolo di una vittoria così larga come nessuno poteva sperare.

Stregata era la coppa Gauthier Vignal, e noi pieghiamo oggi anche il destino. Forti sono i francesi; e noi abbiamo dimostrato di essere più forti. Preparati erano i nostri avversari, e preparatissimi eravamo anche noi. Il pronostico incoraggiava a una volta tanto sbaragliato dei risultati. Hanno vinto gl'italiani, dirà qualcuno; e forse non si renderà conto che studi di quello che vuol dire una vittoria di questo genere, una vittoria schiacciante qui a Nizza dove abbiamo quasi sempre perduto, dove mai c'è riuscito di imporci con tanta larghezza, con tanta serenità, con tanta signorilità.

Il nostro sport è sorretto dal Capo, è aiutato giorno per giorno dal nostro caro presidente; amici, ammiratori, entusiasti anche, ma troppa freddezza è ancora nelle masse. Io non chiedo nulla per me, chè niente ho fatto se non dare la mia passione doverosa ai ragazzi che oggi mi hanno fatto piangere di gioia; chiedo soltanto agli sportivi che questi ragazzi, rientrando in Italia, non trovino la folla indifferente. Ad essi dobbiamo una grande vittoria, una grande giornata in cui il nome della Patria risorta è acclamato da tutti, dagli stranieri che hanno visto, dagli stranieri che hanno applaudito, dagli stranieri che sono rimasti sorpresi, sbigottiti dalla marcia trionfale che è durata inaspettatamente più di sette ore.

Li ho lasciati ora, sfiniti, i miei ragazzi e gridavano di gioia sulla passeggiata deserta, e lanciavano commossi alalà. Parevano impazziti.

Inizio incerto

Raccontare bisogna, anche se la commozione vi vince. La gara è cominciata alle 15 e l'apparecchio ha naturalmente palesato qualche incertezza. La macchina è perfetta, perfettissima, ma il materiale no. E' ancora troppo fragile, non è diffuso, non ha i ricambi a portata di mano, pochi conoscono i segreti della macchina per un funzionamento continuato e regolare. Qualche assalto rimane perciò sospeso, qualche volta la pazienza sembra essere una virtù negativa degli schermidori.

Noi cominciamo male; i primi assalti che terminano, non ci sono favorevoli, qualche discussione aumenta il nervosismo. Intanto l'armaiolo ginevrino, che assai opportunamente gli organizzatori avevano fatto venire quaggiù, ripassa le armi, aggiusta le imperfezioni, elimina i contatti e la cosa comincia ad andare più spedita. Ma che accade? Accade una cosa straordinaria che a noi sembra però semplicissima: gl'italiani colmano in breve il piccolo scarto iniziale e pesano, pesano sempre più sulla bilancia delle stoccate. Giova ripetere che la coppa famosa aveva quest'anno un regolamento speciale: non le vittorie, ma le stoccate contavano. Non è un bene e non è un male. Basta saperlo prima e non è neppure il caso di discutere sul regolamento di una gara alla quale si partecipa invitati.

Sapevamo in precedenza che era così. Nessuno poteva lagnarsene e tanto meno c'è da lagnarsene a gara ultimata, chè con tutti i regolamenti del mondo presenti, passati e futuri gl'italiani avrebbero sempre stravinto.

Sei italiani contro sei francesi dovevano disputare 36 assalti. Ricuperate le stoccate rimaste in sospeso per gl'inevitabili piccoli inconvenienti a cui l'apparecchio non poteva non andare incontro nel suo primo grande esperimento, il primo giro termina con tre vittorie per parte, ma con un vantaggio degli italiani ai punti.

I francesi non erano preparati meno di noi alle spade elettrificate, ma all'inizio gli uomini delle due squadre sembravano tutti legati, rigidi, freddi, guardinghi. I francesi si lagnavano di come andavano le cose e l'assalto fra Minoli e Bouchard mentre faceva arzigogolare e cavillare il direttorio, stava per far perdere la pazienza ai nostri. Calma, ragazzi, calma. Fin che erano in svantaggio non dovevano fiatare. Passava per l'aria una voce: ritiro. No, gl'italiani non si ritirano; si ritirino i francesi se vogliono. Ma si tiene duro dalle due parti.

Vittoriosi! «Alalà!»

I nostri, fiduciosi nell'apparecchio, si svegliano dal loro torpore e uno dopo l'altro infilano vittorie su vittorie. Evidentemente abbiamo torto di essere così sfacciati, ma la colpa non è nostra se l'elettricità è cieca, non conosce nessuno, non ha preferenze, non ha debolezze. Il distacco si fa man mano più forte; siamo in vantaggio per 9 a 3; poi, a metà gara, per 14 a 4. Le stoccate non merita contarle, ne possiamo regalare a chi ne ha bisogno.

Al quarto giro siamo 16 a 8 al quinto 21 a 9. La cosa va intanto per le lunghe e le incertezze iniziali hanno portato via un tempo prezioso. Ci pare di assistere a una sei giorni schermistica. La fame attanaglia gli stomaci: chi sbocconcella un sandwich, chi sorbisce un caffè, chi chiede conforto al cognac.

Ma ormai bisogna finire. I francesi sono rassegnati. Qualche dirigente è sparito, altri sono accasciati, moltissimi già cavallerescamente ci congratulano. Non bisogna mollare e non si molla, ma niente può ormai cambiare la situazione.

L'apparecchio, nelle ultime ore, non ha avuto una sosta, non ha palesato una manchevolezza. Si corre verso la più bella vittoria dello spadismo italiano, la tocchiamo ormai con le mani e alle dieci, dopo sette ore di lotta, la prendiamo in braccio senza acciuffarla, la raccogliamo matura come una donna che si dona. Alalà, Alalà! L'Italia ha vinto per 28 vittorie a 13, con 115 stoccate prese contro 148 prese dai francesi.

Per vincere bastava uno scarto di uno, ne abbiamo ottenuto uno di 33.

I nostri uomini? Li conosciamo tutti come conosciamo la nostra misera scarsella. Chi è stato il più bravo? Chi è stato il più forte? Vorrei poter tutto tacere, prenderli tutti e sei e issarli su un piedistallo di gloria. In una gara come questa un atleta che non vince può portare la sua squadra alla rovina.

Volete un dato sicuro per riconoscere la potenza della nostra compagine, la sua omogeneità, la sua coesione, il suo valore? Vi servo subito: non un uomo solo è stato passivo, nessun uomo, voglio dire, ha pesato sul passivo del totale. Ma bisogna anche dire i risultati parziali: Minoli è stato il migliore, con 5 vittorie su 6 assalti, 13 stoccate prese e 27 date; Agostoni ha anche 5 vittorie, 16 stoccate prese e 28 date; Riccardi 4 vittorie, 23 stoccate prese e 25 date; Ragno 3 vittorie, 18 stoccate prese e 20 date; Cornaggia, 3 vittorie, 23 stoccate prese e 23 date; Terlizzi 3 vittorie, 23 stoccate prese e 23 date.

Poter scrivere con comodo, poter riempire quattro colonne! Ma il tempo e lo spazio, per dire una parola nuova, sono tiranni. Dei francesi non ho neppure il modo di riassumere le vittorie e le sconfitte; e del resto sarebbe superfluo. Dai risultati tecnici che sotto troverete potrete fare tutti i calcoli, qui mi occupo brevemente della squadra, dello squadrone che è stato travolto.

L'apparecchio segnatore

E' sceso in campo rendendosi conto della difficoltà del suo compito, ha preso l'aire, poi ha ceduto, poi si è sfasciato. L'apparecchio elettrico relegherà molti dèi in soffitta. Bouchard è stato il peggiore uomo della squadra, Piot mi è piaciuto invece moltissimo. Coutrot, Jourdan, Rousset non hanno fatto un passo indietro nè un passo avanti. Prat ha avuto una giornata nerissima. Ma neppure loro erano insoddisfatti dell'apparecchio; il difetto sta nel manico, per dirla col povero Zago.

Molto, certo, si potrà fare per rendere universale e perfetto il sistema inaugurato ufficialmente da oggi, ma una sola cosa credo convenga pensare, a migliorare il materiale, a fabbricare fili più solidi, isolamenti più perfetti. Un Rousset, per esempio, rovina tutto con la sua scherma di forza, con le sue battute strapotenti. Il principio è stato trovato, soltanto siamo all'inizio. Volava veramente Delagrange? Oggi Balbo traversa gli oceani.

Disciplina, cavalleria: parole d'altri tempi. Nessuno fiata più. Ognuno tira con fiducia, con calma, la scherma si rende anche più sobria, più ragionata, il nervosismo sulla pedana scompare.

Perchè non scompaia l'apparecchio. Tutto è possibile; oggi per esempio ha dato qualche dispiacere. Se l'invenzione franco-svizzera è buona, l'applicazione italiana possiamo dire che è eccellente.

NERO NADI.

I RISULTATI

Minoli batte Buchard 5 a 3; Coutrot batte Agostoni 5 a 2; Piot batte Terlizzi 5 a 3; Riccardi batte Rousset 5 a 4; Cornaggia batte Prat 5 a 3; Jourdan batte Ragno 5 a 1; Terlizzi batte Coutrot 5 a 4; Riccardi batte Piot 5 a 4; Agostoni batte Buchard 5 a 1; Cornaggia batte Rousset 5 a 3; Ragno batte Prat 5 a 3; Minoli batte Jourdan 5 a 4; Riccardi batte Coutrot 5 a 2; Terlizzi batte Buchard 5 a 2; Minoli batte Prat 5 a 4; Piot batte Cornaggia 5 a 4; Ragno batte Rousset 5 a 1; Agostoni batte Jourdan 5 a 1; Buchard batte Riccardi 5 a 4; Piot batte Ragno 5 a 0; Minoli batte Rousset 5 a 1; Agostoni batte Prat 5 a 0; Jourdan batte Terlizzi 5 a 2; Coutrot batte Cornaggia 5 a 1; Minoli batte Piot 5 a 0; Coutrot batte Ragno 5 a 4; Cornaggia batte Buchard 5 a 2; Agostoni batte Rousset 5 a 2; Terlizzi batte Prat 5 a 2; Ragno batte Buchard 5 a 2; Coutrot batte Minoli 5 a 4; Jourdan batte Riccardi 5 a 1; Agostoni batte Prat 5 a 4; Rousset batte Terlizzi 5 a 3; Riccardi batte Prat 5 a 2; Jourdan batte Cornaggia 5 a 2.

Tennis

Italia-Spagna 10-2

Napoli, 11 notte.

(G.) — L'incontro tennistico Italia-Spagna è terminato oggi dopo le ultime quattro partite di singolare con dieci vittorie italiane e due spagnuole. De Stefani, Sertorio e Palmieri hanno conquistato altri tre punti a spese di Maier, Juanico e Riera. Rado invece si è fatto battere inaspettatamente da Boter.

La partita più interessante di tutto l'incontro è stata quella fra De Stefani e Maier, fra i due numeri uno delle rispettive squadre: duello protrattosi per oltre due ore, ma condotto con un ritmo dei più vivaci e appassionanti. Si è finalmente assistito a del vero tennis, giuocato da due elementi di classe prodigantisi nella lotta con le migliori energie. Maier ha disputato una partita molto migliore di quella giuocata con Sertorio e ha opposto a De Stefani un giuoco dei più vari. Impreciso ancora nel servizio, ha sfoggiato delle «volées» superbe e degli «smashes» efficacissimi. De Stefani ne ha avuto però la meglio alla distanza per maggiore resistenza fisica e precisione.

Il torinese Sertorio ha disputato un'altra buona partita, piegando con un giuoco sicuro le velleità del focoso Juanico. Palmieri, con la maggiore regolarità possibile, ha regolato Riera e Rado giuocando invece nel modo più svogliato che mai gli abbiamo visto sfoggiare, ha perso in tre «sets» dal modesto Boter. L'incontro è terminato così con una vittoria italiana; ma questa vittoria, come abbiamo già rilevato, ha un valore molto relativo. Non bisognerà che la nostra squadra dorma sugli allori.

Ecco pertanto i risultati odierni: Palmieri batte Riera per 6-1, 6-1, 6-0; De Stefani batte Maier per 2-6, 9-7, 7-5, 5-7, 6-4; Sertorio batte Juanico per 7-9, 6-4, 6-0, 6-3; Boter batte Rado per 8-6, 9-7, 6-0.

Risultato finale: Italia batte Spagna per 10 a 2.

La Volata sui campi torinesi

Le partite del campionato di prima categoria di volata giocatesi domenica hanno dato i seguenti risultati: Afast-Fiat 1-2; Val Susa-Sip 4-1; Michelin-Spa 8-1; Stampa-Dario Piol 7-3.

Campionato di seconda categoria: Stampa B-Afast B 1-1; Sip-Cesare Odone 7-3; Volata Turino-Sabotino 7-1; Cotonificio Val Susa-Spa B 4-1.

Calcio

I commenti francesi all'incontro di Colombes

Parigi, 11 notte.

Non troppo sereni sono i commenti apparsi sulla stampa parigina intorno alla grande partita internazionale di ieri allo stadio di Colombes. Gli è che, dal primo all'ultimo, i fogli sportivi e non sportivi di questa capitale avevano gridato allo scandalo il giorno della composizione della squadra nazionale francese e avevano tutti biasimato l'opera dei quattro membri del Comitato selezionatore. Adesso, in presenza dell'onorevole partita giocata dai rossi calciatori della velocissima squadra di Francia, questi critici non hanno potuto che conservare tutti un atteggiamento pieno di riserve e andare alla ricerca dei motivi che hanno determinato la grande sorpresa dell'esito dell'incontro: un incontro non «disastroso» per i colori di Francia come invece veniva vaticinato nelle rubriche calcistiche della stampa parigina.

Così per il critico dell'*Auto*, Luciano Gamblin, il foot-ball italiano deve valere molto di più di quello che sia apparso ieri allo stadio di Colombes. «Noi avremmo però voluto veramente rendercene conto de visu. La difesa italiana è da criticare più degli attaccanti. Soltanto Ferraris ha fatto impressione. Pitto è sembrato troppo complicato, e Bertolino, collocato spesso esageratamente indietro, ebbe un servizio inferiore. Secondo noi Rosetta, Pitto e Orsi sono in declino e lontani dal valore che hanno precedentemente dimostrato. Della squadra francese noteremo che ha dato prova di coraggio e volontà notevoli, ma il trio centrale è apparso debolissimo; i mediani sono riusciti a tenere in rispetto gli attaccanti «azzurri», ma Bardot non ha fatto nulla di sensazionale. La nostra squadra non ha compreso neppure stavolta che soltanto Liberati e Langiller erano capaci di darci la vittoria. Queste due nostre ali sono state malissimo servite. Unicamente la difesa francese è stata superiore a quella italiana e Chardar ha fatto una bellissima partita».

Per il critico dell'*Intransigeant*, Gabriele Hanot, la squadra francese ha ancora una volta bruciato la candela dai due lati e si è consumata tutta nel primo tempo. «Il gioco in sè non ha ricompensato l'ardore di una delle folle record di Colombes. I nostri giocatori sono apparsi molto più stanchi di quelli italiani. Il migliore allenamento, la più grande abitudine degli italiani ai *matches* duri hanno trionfato nonostante la nostra buona volontà. Non basta che vengano organizzati campionati regionali e problematici incontri della *Coupe de France* per acquistare la cadenza delle partite internazionali. Il campionato nazionale è il migliore terreno di prova per incontri fra squadre rappresentative di Paesi. Il campionato nazionale italiano che tutte le domeniche obbliga Bologna e Napoli, Roma e Torino, Firenze e Trieste a viaggiare e a lottare senza respiro per la conquista di un paio di punti preziosi, è la migliore delle preparazioni a un *match* internazionale. Noi avremo la stagione prossima un campionato nazionale. Ne attendiamo risultati ottimi nonchè un'elevazione del livello del nostro foot-ball».

Maurizio Pefferkorn scrive sul *Paris Soir*:

«L'incontro Francia-Italia ha acquistato il diritto di diventare acmus. E' un *match* espressivo, pittoresco e umano. Le due squadre si oppongono non tanto in nome della tecnica pura del giuoco, ma piuttosto per il loro temperamento. La Federazione italiana, mediante il suo Segretario, maestro Zanetti, ha dichiarato ieri che è sempre pronta a concludere l'incontro con la Francia non appena lo vorrà la Federazione francese. E' il *match* — ha aggiunto il maestro Zanetti, al quale la Federazione italiana tiene maggiormente. In questo momento è l'incontro migliore del nostro calendario. Questo incontro non si è mai svolto a Roma. La Federazione italiana vorrebbe organizzarlo nella sua capitale. Auguriamo che le trattative iniziate per tale incontro sbocchino in un risultato».

«Noteremo intanto che, fino a che la nostra squadra ha potuto giuocare con velocità e slancio, ha tenuto testa ai suoi rivali ed è anzi riuscita ad imporsi. Ma si è sgretolata molto presto. In quel momento è apparsa nel suo vero viso, cioè ricca di risorse difensive ma debole di possibilità costruttive. L'aspetto offensivo della squadra francese è stato dunque spiacevole allorchè si è dovuto contare sulla tecnica. La forza difensiva ci è venuta dal buon contegno dei nostri terzini. Anatol, e soprattutto Chardar, hanno fatto una bella partita. Questi due uomini sono giunti a comprendersi. Hanno tatto, colpo d'occhio, mobilità. Chardar è definitivamente consacrato terzino della squadra di Francia. Aggiungeremo a questa difesa il mediano Scharwarth che ieri fu eccellente, come era stato a Berna. Disgraziatamente egli si è trovato sprovvisto in molte circostanze per le deficienze al centro di Kauesar. E' curioso che gli italiani abbiano constatato che noi giuochiamo velocemente, molto più veloci di loro. Forse i loro numerosi contatti con le squadre dell'Europa centrale hanno fatto perdere in parte quella prontezza di esecuzione che essi hanno ammirato nei giuocatori francesi. Un membro della delegazione italiana ci diceva dopo il *match* che sarebbe forse stato un bene comporre la linea degli avanti con i cinque uomini scelti per la squadra B. La linea degli avanti della squadra B italiana è giovane e piena di foga. Essa non è affatto *blasée*, non è ancora influenzata dai sistemi metodici di giuoco».

Il critico dell'*Ami du Peuple* prega di non scorgere pessimismi nel suo lungo commento: «L'undici francese — egli conclude, ha fornito un bellissimo *match* soprattutto nel primo tempo e non deve andar dimenticato che avevamo dinanzi a noi coloro che si possono considerare come i maestri del calcio europeo insieme con gli austriaci».

Non è stato possibile conoscere il numero esatto degli ingressi; ma si è potuto assodare che ai botteghini sono stati raccolti più di 520.000 franchi. Su questa somma dovrebbero essere prelevate le percentuali per la «Casa del Foot-ball», ciò che riduce l'incasso alla somma netta di circa 475.000 franchi. Fino ad ora il *record* apparteneva per una partita di calcio alla finale del torneo olimpionico del 1924 fra la Svizzera e l'Uruguai. In quella occasione si incassarono 516.000 franchi. Ieri a Colombes ne vennero incassati quasi 523.000. Queste cifre sono di una eloquenza indiscutibile.

Settanta motociclisti iscritti al Gran Premio della «Ficm»

Roma, 11 notte.

Si sono chiuse definitivamente le iscrizioni al Gran Premio della F.I.C.M. che si correrà domenica prossima sulla pista del Littorio. A quadri ultimati tutti i più grandi campioni d'Europa vi appaiono inclusi; circa 70 sono i nomi che compongono questa superba rassegna di «centauri».

Nella categoria delle «175 cmc.», ben 13 sono le macchine iscritte: cinque *Guzzi* aprono l'elenco delle «250» in cui figurano due *Rudge* della scuderia Ferrari, che ha esteso quest'anno anche la sua attività al motociclismo. Ventidue macchine (davvero un *record*) affollano la categoria «350»: nella massima categoria 19 partecipanti si contenderanno la vittoria più ambita.

Tamburello

La Coppa Città di Pinerolo vinta dal G. S. Rivella

Alla presenza di numeroso pubblico, si è svolta la seconda disputa per la Coppa Città di Pinerolo. Il torneo è stato oltremodo interessante fin dalle prime partite di eliminazione svoltesi nella mattinata.

Per le finali rimasero qualificate le squadre del Dop. Rivella, Spa, Fiat e Ferrovieri.

Dopo combattutissime partite risultava vincente la squadra del Dop. Rivella, malgrado la tenacissima difesa dei «rossi» del Fiat, che si sono aggiudicati il secondo premio.

La squadra vincente era formata da Campia (cap.), Giaretto, Lampiano Turco. Ottima l'organizzazione e ricchi i premi.

CRONACA CITTADINA

TRA LE CIFRE DEL CENSIMENTO

Caratteristiche della popolazione

Maschi e femmine - Natalità ed emigrazione

I principali dati circa il censimento di Torino, da noi già esposti ampiamente al pubblico qualche tempo addietro, possono essere integrati da altre notizie statistiche che, mentre vanno incontro alla legittima curiosità dei torinesi, i quali amano conoscere le cose di casa loro, dimostrano d'altro canto il lavoro veramente colossale e nello stesso tempo minuziosissimo, compiuto dagli uffici municipali incaricati della delicata e ponderosa bisogna.

Abbiamo rilevato già il grande progresso della nostra città, in fatto di popolazione, registrando le cifre delle varie tappe, una dei vari censimenti. Ora possiamo considerare questo incremento torinese in relazione all'incremento dell'intera Nazione osservando come la popolazione di Torino è cresciuta assai più in fretta che non quella del Regno. Il seguente quadro ce ne dà la dimostrazione, mediante i suoi eloquenti indici:

ANNI	Popolazione presente del Regno — Cifre assolute	Indice	Popolazione presente di Torino — Cifre assolute	Indice
1861 31/12	22.017.000	100	204.715	100
1871 31/12	26.801.000	107.13	212.644	103.87
1881 31/12	28.459.628	113.76	252.832	123.50
1901 9/2	32.475.253	129.81	335.656	163.96
1911 11/6	34.671.377	138.59	427.106	208.63
1921 1/12	38.769.708	154.97	502.274	245.35
1931 21/4	41.220.434	164.77	597.260	291.75

Parlando del numero degli abitanti di Torino, si è fatto rilevare come le femmine siano in maggioranza sui maschi, precisamente di 25.828, così che su 1000 maschi vi sono 1090 femmine; e nello stesso tempo si faceva osservare come tale fatto dipenda da diverse cause, mentre la natalità registra un maggior numero di maschi. Questa eccedenza di maschi fra i neonati è pure illustrata dal seguente specchietto:

Anni	Nati M.	Nati F.	Eccedenza M.	Eccedenza F.
1921 Dic.	294	268	[illegible]	4
1922	3.600	3.417	183	—
1923	3.158	2.889	269	—
1924	2.950	2.813	137	—
1925	3.330	3.141	209	—
1926	3.523	3.356	167	—
1927	3.637	3.514	123	—
1928	4.046	3.667	389	—
1929	4.322	4.058	284	—
1930	4.892	4.672	220	—

Dove si vede che solamente nel 1921 le femmine hanno avuto una leggerissima prevalenza, passata negli anni seguenti ai maschi, ed in misura maggiore.

Tornando sulla circostanza dell'eccedenza di donne sugli uomini è da rilevare però come il fenomeno questo si spiega con l'immigrazione di particolari categorie di donne (per ragioni di lavoro) si rileva unicamente nella popolazione agglomerata della città, mentre invece nelle zone periferiche del Comune i maschi si presentano in numero preponderante rispetto alle donne. Nella frazione corrispondente alla zona dell'antica cinta daziaria, su maschi 259.013 esistono femmine 288.176 con una proporzione di 1.108 donne per ogni 1000 uomini; mentre nella zona di case in aperta campagna a 7.307 uomini corrispondono donne 6.953, con la proporzione di 952 donne per ogni 1000 uomini. In campagna, adunque è, come dice la canzone, un'altra cosa... Le donne sono più fortunate, essendo in minor numero degli uomini.

Molto si è parlato in questi ultimi tempi di discussioni demografiche, dello squilibrio fra nati e morti, lamentandosi per la nostra città una diminuzione di natalità in rapporto alla mortalità. Lo specchio che segue ci mostra l'andamento del fenomeno durante gli ultimi trent'anni, e ci riserba la lieta constatazione che negli ultimi anni i nati sono tornati in maggioranza sui morti.

ANNI	NATI	MORTI	ECCEDENZE Morti	ECCEDENZE Nati
dal 10-2-1901 (IV Censimento)	5.684	5.200	—	484
1902	6.957	5.928	—	1.029
1903	5.826	5.616	—	210
1904	6.072	5.328	—	744
1905	5.477	5.845	368	—
1906	6.090	5.676	—	414
1907	6.130	5.870	—	260
1908	6.487	5.742	—	745
1909	6.360	6.052	—	308
1910	6.312	5.844	—	468
al 10-6-1911	3.416	3.022	147	—
dal 11-6-1911 (V Censimento)	3.416	2.994	—	422
1912	6.952	5.553	—	1.399
1913	7.412	5.562	—	1.850
1914	7.395	5.710	—	1.685
1915	6.984	6.444	—	540
1916	5.863	6.578	715	—
1917	5.296	6.855	1.559	—
1918	4.922	8.994	4.072	—
1919	4.909	7.727	2.818	—
1920	7.550	10.816	3.266	—
al 30-11-1921	6.591	8.818	2.227	—
dal 1-12-1921 (VI Censimento)	615	914	301	—
1922	7.099	5.514	1.415	—
1923	6.190	5.795	—	401
1924	5.793	6.050	257	—
1925	6.415	7.378	963	—
1926	6.629	7.167	538	—
1927	6.774	6.078	—	696
1928	7.196	6.735	—	461
1929	7.389	7.073	—	316
1930	8.452	6.484	—	1.968
dal 1-1 al 20-4-1931	2.559	2.057	558	—
	196.977	202.351	19.764	14.390

Un dato che risulta al diligente spoglio dei fogli di censimento, e che pure presenta un certo interesse, è quello della statistica dei nulla-osta rilasciati dal Comune negli anni dal 1925 al 1930, poiché esso è lo specchio di quel movimento di affari e di rapporti vari che ha la nostra città coll'estero. Ecco il quadro relativo:

ANNI	Lavoro M.	Lavoro F.	Affari M.	Affari F.	Cambi di residenza M.	Cambi di residenza F.	Varie M.	Varie F.	Totali M.	Totali F.
Anno 1925	623	160	1631	147	166	350	1449	1674	3869	2881
Anno 1926	743	280	1204	181	109	258	1338	2053	3415	2772
Anno 1927	538	262	1518	339	64	194	456	1084	2656	1880
Anno 1928	481	207	1144	199	188	274	702	1251	2496	2031
Anno 1929	608	177	1391	397	212	420	765	1048	2976	2042
Anno 1930	3768	196	1803	229	33	162	1878	2743	7282	3330

Federazione Provinciale Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

Nomine. — *Fascio di Luserna San Giovanni*: Ho ratificato il Direttorio del Fascio nelle persone dei seguenti camerati: Eugenio Long, Corrado Galvano, Giovanni Travaglini, Francesco Baneaud, Giovanni Rivoire. — *Fascio di Candiolo*: Ho ratificato il Direttorio nelle persone dei seguenti camerati: Giacomo Buggia, Segretario politico; Giacomo Perotto fu Lorenzo, Lorenzo Perotto fu Giuseppe, Giuseppe Perotto fu Antonio, Matteo Ravicchio fu Battista, Giacomo Rollero fu Candido, membri. — *Fascio di Venaria Reale*: Ho ratificato il Direttorio nelle persone dei seguenti camerati: Alfredo Grosso, Segretario amministrativo; Giovanni Brambilla, Aldo Moroni, Silvio Sartori, Tullio Giannetti, membri. — *Fascio di Giaveno*: In sostituzione del camerata Franco Abele, dimissionario per ragioni di salute, ho ratificato la nomina del camerata cav. uff. Guglielmo Balbo a membro del Direttorio del Fascio.

Convocazione Direttori. — I Direttori della Federazione e dei Fasci di Torino sono convocati per mercoledì 13 corrente mese, alle ore 18, alla Casa Littoria.

Il Segretario Federale: ANDREA GASTALDI.

Nell'anniversario della morte del Duca di Genova

Venerdì, 15 corrente, alle ore 11, nella Regia Chiesa di S. Lorenzo verrà fatto celebrare dagli Augusti Principi della Casa Ducale di Genova, analogamente a Torino un solenne funerale in suffragio dell'Anima eletta di S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia Duca di Genova. Non saranno diramati speciali biglietti d'invito nè vi saranno posti riservati ad eccezione dei banchi intorno al tumulo per le Autorità e di quelli intorno all'altar maggiore per i componenti le Case e le Corti. Le Associazioni e le rappresentanze che vorranno intervenire potranno prender posto internamente alle cappelle secondarie. Alla funzione assisteranno le Loro Altezze Reali Principi e S. E. Mons. Arcivescovo. Nella stessa chiesa dalle ore 8 alle ore 10 saranno celebrate Messe basse continue.

Il primo Congresso nazionale dei periti commerciali

Nel salone del Circolo della Stampa si è svolto il primo Congresso nazionale dei Periti commerciali. Tra le personalità e Autorità erano l'on. Adinolfi in rappresentanza di S. E. Starace, il dott. Di Marzio, Segretario nazionale dei Sindacati professionisti e artisti, tutti i Segretari regionali dei Sindacati dei Periti.

Il Segretario nazionale prof. Cambino, ha accennato ai problemi dei quali si occuperà il Congresso, che l'on. Antonello Caprino ha poi dichiarato aperto in nome del Re.

All'inizio dei lavori del Congresso è avvenuta l'approvazione dei bilanci consuntivi e preventivi e la nomina per acclamazione a Segretario nazionale del camerata prof. Cambino, nonché quella del Direttorio nazionale, del quale sono chiamati a far parte: Tinozzi di Torino, Riva di Milano, Artioli di Trieste, Bianchi di Bologna, Musetti di Firenze, De Gasperis di Roma, Drenda di Napoli, Depoche di Palermo; revisori: Fontana di Milano, Di Rocco di Roma, Gatta di Napoli. Il Segretario nazionale ha quindi illustrato ai convenuti i temi che hanno avuto opportuno studio in particolareggiate relazioni, fra le quali una che ha per titolo «Chi può essere Perito» e che ha pure per relatore il Segretario del Piemonte cav. uff. Tinozzi.

Nella seconda seduta hanno avuto esauriente studio e discussione i problemi dell'inquadramento, riforma della funzione peritale gratuita. Periti consulenti tribunali, e nella terza giornata si è particolarmente studiato il problema delle tariffe ed il regime delle Aste.

Alla chiusura del Congresso il dott. M. Sebanzer, direttore capo del Ministero delle Corporazioni, ha assicurato l'assemblea dell'interessamento e della simpatia avuta per questo primo Congresso dei Periti commerciali, di cui si renderà interprete presso il Ministero.

Il Segretario del Piemonte cav. uff. Tinozzi si è reso interprete dei sentimenti di riconoscenza dell'assemblea per il gerarca prof. Cambino e per la sua opera.

Il prof. Cambino ha quindi chiuso inviando il saluto del Congresso al Re e al Duce, fra le vive acclamazioni dell'assemblea.

La strada camionabile

Torino-Genova

In pochi giorni, il problema delle camionabili Torino-Genova e Milano-Genova, è entrato in una fase concreta e quasi diremmo risolutiva. La grande opera sarà certo, fra pochi anni, un fatto compiuto. Non importa se il progetto, come è naturale, non possa ancora dirsi perfetto, se ancora rimangano da risolvere questioni che pure non essendo di primissimo ordine, hanno tuttavia una importanza assai grande. Il fatto che la Milano-Genova non è pensabile senza la Torino-Genova, ciò che non può essere messo in dubbio, rende «a priori» necessario un tracciato che concili le esigenze delle due città. La Torino-Genova dovrà essere perciò della minima lunghezza possibile, compatibilmente ad una deviazione che il tracciato della Milano-Genova, concepita originariamente da sola, dovrà invece subire spostandosi verso ovest.

Su questo e su altre questioni consimili i tecnici, i competenti, avranno campo di discutere, dopodichè verranno anche le decisioni, che non possono essere lontane. E' passato infatti il tempo in cui urgentissimi problemi, locali e nazionali, si trascinavano anni ed anni per la pretesa impossibilità di accordare punti di vista diversi, od almeno non proprio identici.

Del resto, giova notare che a proposito di questo grande sistema di arterie automobilistiche, fin dal primo momento non si sono notate divergenze sostanziali ma invece, concordemente, in tutti i tre grandi centri dell'attività economica italiana che vi sono direttamente interessati, la più seria e risolutiva volontà di fare. Dopo l'alta approvazione del Duce, l'opera entrerà dunque nella fase che possiamo dire preparatoria. E fra pochi mesi si passerà all'attuazione pratica.

La nuova camionabile Genova-Torino-Milano, e particolarmente la Genova-Torino, la quale si innesterà sulla rete stradale del Piemonte e sulla grande Autostrada Pedemontana Torino-Trieste, costituirà anche una completa linea di arroccamento, la cui utilità sarà grandissima in qualunque circostanza ed in qualunque emergenza.

EPILOGO DI UN TRISTE DRAMMA

Il giovane che tentò di uccidere il fratello

internato per 5 anni al Manicomio

Un pauroso dramma familiare si svolgeva al principio dello scorso inverno nel vicino paese di Cambiano dove la mattina del 3 novembre 1931, il macellaio trentacinquenne, come allora la cronaca ha ampiamente narrato, Angelo Barale di Giacomo, sorpreso nel sonno il proprio fratello Lorenzo, tentava di ucciderlo a colpi di rivoltella. Questi, rimasto ferito al capo balzava dal letto, avventandosi contro l'aggressore per disarmarlo: nella colluttazione partiva un altro colpo che raggiungeva l'Angelo Barale alla spalla destra. Compiuto il misfatto egli si dava precipitosamente alla fuga e veniva a Torino a costituirsi all'Autorità di P. S. cui narrava, con impressionante cinismo, la tragica scena avvenuta qualche ora prima a Cambiano.

Il fosco episodio non mancava di sollevare, come i lettori ricorderanno, una profonda e penosa impressione, sia per la figura dei protagonisti, entrambi assai noti e conosciuti a Cambiano, sia per l'efferatezza del gesto criminoso commesso dal Barale. Tratto in arresto e quindi tradotto alle nostre Carceri giudiziarie, egli era sottoposto ad interrogatorio da parte del magistrato inquirente. Il Barale rivelava subito un odio implacabile contro il fratello, al quale attribuiva la colpa delle sue numerose disavventure. Confessò di essersi fatto condurre in automobile da Torino a Cambiano: quivi giunto, riusciva a penetrare indisturbato nella casa paterna, approfittando dell'assenza del genitore, recatosi, di buon mattino, al mercato di Carmagnola. Malauguratamente il Giacomo Barale, uscendo in fretta, aveva lasciato aperto il portone e fu così estremamente facile all'Angelo penetrare nella camera del fratello che dormiva tranquillamente e spararglì a bruciapelo un colpo di rivoltella alla testa.

Una disperata colluttazione

Attraverso gli atti processuali è possibile ora ricostruire la triste vicenda. Il Barale è descritto dal padre come un giovane di carattere chiuso, riservato, irascibile, privo di amicizie e d'indole relativamente buona. Da bambino fu colpito da un grave «choc» nervoso essendoglisi incendiata la visiera del berretto che teneva in capo. Verso l'età di quindici anni aveva manifestato il desiderio di apprendere il mestiere del macellaio ed allora il padre lo aveva collocato a Chieri dove però non rimase molto tempo per il suo temperamento insofferente. Un giorno all'improvviso si allontanava da casa recandosi prima nella nostra città di dove poi scompariva senza che si sapesse la sua nuova residenza e in primavera fu poi ritrovato a Savona.

Ritornato a Cambiano, dopo il servizio militare, l'Angelo Barale incominciò a veder di malocchio il fratello Lorenzo, che, secondo lui, godeva delle preferenze in famiglia. Già una volta era stato trovato in possesso di una rivoltella con la quale, di soppiatto, egli si era introdotto in casa, con l'intenzione di attuare qualche insano proposito. Fortunatamente però il tentativo fu sventato a tempo. Ultimamente e cioè all'epoca del fatto il Barale abitava a Torino presso il cognato che la mattina del 3 novembre vide il congiunto lavarsi e medicarsi una ferita. Chiestogli spiegazioni di ciò, il Barale, con la massima tranquillità raccontò di essersi recato a Cambiano e di avere sparato contro il fratello Lorenzo con la precisa intenzione di ucciderlo, rammaricandosi di non essere completamente riuscito nell'intento.

E' risultato attraverso gli accertamenti dell'istruttoria, che il Barale era armato di due rivoltelle quando si introdusse nella camera del fratello: una delle armi però si inceppò al primo colpo. Tra i due fratelli si svolse una lotta furibonda essendosi colluttati dapprima sul letto e poi a terra: sopraggiunsero alle grida del ferito, la sorella ed un garzone ed allora l'Angelo si diede alla fuga.

Demenza precoce

I difensori del Barale, avvocati Dagasso e Gianotti, chiedevano che l'imputato fosse sottoposto a perizia psichiatrica, trattandosi di individuo infermo di mente. In proposito i legali osservavano, nel memoriale presentato all'Autorità giudiziaria, che il Barale era stato ricoverato, nel giugno del 1927, in una casa di salute di Trofarello. Quivi, trascorso il periodo di osservazione, essendo stato giudicato affetto da ipocondria con delirio di persecuzione, il Barale fu proposto per l'ammissione definitiva, autorizzata dal Tribunale. Ma in seguito ad un certo miglioramento l'ammalato fu dimesso in prova dalla casa di Cura e riconsegnato ai familiari.

Il prof. Carrara a cui è stato affidato il compito di redigere la relazione peritale, ha dichiarato che effettivamente il Barale si presenta affetto da una grave forma delirante paranoica a tipo persecutorio.

«La disaffettività dimostrata dall'imputato, scrive il prof. Carrara, è chiaro sintomo della stessa affezione morbosa schizofrenica che poi condusse all'isolamento psichico in cui il Barale si irrigidì, allontanandosi anche materialmente dalla casa paterna, dalla famiglia, dalla professione, dal lavoro, immobilizzandosi alla fine in un ozio sterile e veramente morboso. Inoltre i misteriosi viaggi compiuti a Roma, a Napoli, a Savona, tutti egualmente senza ragione si ricollegano con questa dissociazione di condotta e corrispondono fedelmente a quelle «assurdità», che caratterizzano le forme schizofreniche».

«Demente precoce paranoide — conclude il perito — il Barale non possedeva nel momento in cui ha commesso il fatto la capacità di volere richiesta dalla legge per riconoscere ed ammettere imputabilità penale».

In base a questi accertamenti l'Angelo Barale, con recente sentenza del Giudice Istruttore, avv. Stillio, su conformi conclusioni del Procuratore generale è stato dichiarato non imputabile per infermità di mente ordinandone il ricovero al Manicomio criminale, per il periodo di cinque anni.

Sperpera il denaro affidatogli

e inventa una drammatica avventura

Alcune notti or sono certo Luigi Baima fu Domenico da Cossato (Biella), veniva da parenti accompagnato al San Giovanni in condizioni pietose, con gli abiti sporchi di terra e di fungo, macchiati da chiazze giallo-brunastre: al viso ed alla bocca in particolar modo, si rivelavano pure delle macchie che facilmente venivano riconosciute per quelle tipiche che lascia la tintura di jodio.

All'agente di guardia che l'interrogava il Baima raccontava di essere stato vittima di una avventura paurosa. Circa le ore 11 — questo il suo racconto — mentre si recava a casa della sorella in via Rimini, il Baima giunto quasi all'angolo di corso Antonelli, si vedeva improvvisamente affrontato da tre figuri che, senza proferir parola, dopo di averlo accerchiato e malmenato, con uno spintone lo buttavano a terra. Tramortito per il colpo, senza possibilità di difesa era stato sollevato di peso da due e trasportato circa duecento metri più oltre in una località del tutto deserta e circondata da prati. Quivi giunti i delinquenti gli facevano inghiottire il contenuto di una boccetta che uno dei tre aveva estratto da una tasca. Nella colluttazione una parte del liquido gli era andata a finire anche sul viso e sugli abiti. Dopo essere stato ancora malmenato era stato alleggerito del portafoglio, contenente cento lire e di un pacco che aveva con sè.

I tre malviventi compiuta la loro impresa si erano allontanati rapidamente. Egli, passato il primo momento di stordimento, si risollevava e con dei terribili bruciori in gola per il liquido inghiottito, si trascinava fino alla casa della sorella, donde i famigliari, dopo avergli prestati i primi soccorsi, lo accompagnavano al San Giovanni. Il medico di guardia, udito il racconto gli praticava la lavatura di stomaco, ma con sua grande sorpresa all'analisi chimica il liquido estratto non presentava alcuna traccia del veleno che il Baima aveva detto di aver dovuto inghiottire.

Questi fatti facevano dubitare della verità del racconto del Baima. Il commissario Janni capo della sezione di Vanchiglia nella cui zona il fatto era avvenuto, iniziava prontamente le indagini per stabilire la verità dell'accaduto. Si veniva così a conoscenza che il Baima era giunto dal paese il giorno prima, e cioè il 5 mattino, ed invece di recarsi come il solito a casa della sorella aveva preso alloggio in un albergo di corso Ponte Mosca. Da conoscenti di Cossato il Baima aveva avuto incarico di portare al soldato Fullini, del 1.o Centro Automobilistico, un pacco contenente delle uova, una bottiglia di vino e 50 lire; ma il Baima non aveva compiuto l'incarico affidatogli per recarsi invece in molte osterie.

Alle 10 di sera del giorno dopo si era ricordato di recarsi dalla sorella portando seco il pacco - le 50 lire che gli erano stati affidati. Durante il percorso, secondo le sue dichiarazioni, gli sarebbe accaduta l'avventura più su narrata. Sembra invece che il Baima nei due giorni trascorsi a Torino abbia speso non solo tutti i denari che possedeva ma anche quelli che doveva consegnare al suo amico soldato: non sapendo poi come giustificare la malefatta il Baima, che evidentemente è fornito di molta fantasia, ha inventata tutta l'avventura narrata per giustificarsi.

Appurata così la verità dei fatti il Baima è stato denunciato dall'Autorità di P. S. per simulazione di reato.

Investita da una automobile

L'automobile numero 11564-TO, guidata dal proprietario Graziano Pescarolo di 34 anni, abitante in corso Regina Margherita 101, ieri sera, verso le ore 21,15, in corso San Maurizio, all'altezza di via Tarino, investiva, gettandola a terra, la sarta Margherita Venturini di Giuseppe, di 29 anni abitante in via Lodovico Bellardi 30. La donna, prontamente soccorsa dallo stesso investitore, veniva trasportata all'ospedale San Giovanni dove il medico di guardia dott. Odasso, che la visitava, le riscontrava la frattura complicata del femore sinistro, ferite lacero-contuse multiple e commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, la donna veniva ricoverata con prognosi riservata.

La vita in Pretura

Due persone e un nome solo

A che cosa può condurre il mal di denti? Alle manifestazioni più strane e più inverosimili della insofferenza umana: questo lo sapevamo... Ma che giungesse a trasformare un uomo in un essere che non conosce più se stesso, così da credere di chiamarsi in un modo, mentre invece si chiama in un altro, e al punto da lasciarsi condannare in luogo d'un altro, questo non l'avremmo mai supposto. E invece il caso è accaduto: e la prova più lampante è stato un processo svoltosi ieri in Pretura. L'imputato ha subito dimostrato, sin dall'inizio della causa, di essere un uomo straordinario. Infatti si è reso invisibile. Oltre a non riconoscere più se stesso, egli ha pensato bene di non farsi riconoscere nemmeno dai carabinieri. Così è scomparso.

L'imputato invisibile è stato difeso d'ufficio dall'avv. Gino Borghesio. L'udienza è stata condotta dal Pretore avvocato Bruno, assistito dal Cancelliere Garelli. P. M. l'avv. Reviglio nobile della Veneria. Pure in contumacia del protagonista il processo ha dato luogo alle più curiose scoperte. Prima cosa si è scoperto che a chiamarsi Battista, oltre all'aver diritto, per antica consuetudine, di far il domestico in una famiglia signorile, ci si guadagna sempre.

L'uomo invisibile si chiama, o meglio si chiamava sino a qualche tempo fa, Contratto Giovanni Battista fu Battista (tutti Battista in quella famiglia), nato a Locana Canavese quarantasette anni fa, abitante in via Giuseppe Comba n. 4, ed era domestico (naturalmente) presso un Istituto di via delle Rosine. Ma poichè risultava alla Polizia che un tale, corrispondente al suo nome, era stato colpito da regolare diffida di non più tornare a Torino per due anni, e poichè il Contratto fu invece segnalato all'Autorità come contravventore alla diffida, venne arrestato in via delle Rosine e condannato per direttissima dal Pretore a 32 giorni di arresto, col beneficio della condizionale. Dopo il processo, egli veniva scarcerato e affidato ai carabinieri perchè lo rimpatriassero. Ma a questo punto, come risvegliandosi da un sogno, il Contratto disse:

— Volete dirmi, per favore, chi è l'individuo che avete arrestato, condannato e testè liberato dal carcere, in seguito a condanna condizionale?

— Siete voi — gli fu risposto.

— Cioè?

— Cioè Contratto Gian Battista fu Battista.

— Ebbene, dichiaro nel modo più formale che io, pur essendo Contratto Giovanni Battista, non sono qui presente.

— Oh, bella! E dove siete, allora?

— Al Regio Manicomio di Collegno.

— Abbiamo capito: volete farvi passare per pazzo!

— Tutt'altro. Telefonate a Collegno e domandate se non vi è colà ricoverato Contratto G. B. fu Battista.

Gli accertamenti furono compiuti e realmente risultò che al Manicomio era ricoverato un tale corrispondente a quelle generalità.

— Avete visto? — concluse lo scarcerato, quando l'informazione gli fu nota. Tocca adunque al ricoverato di Collegno ad essere rimpatriato: è lui che è stato contravvenuto per disobbedienza alla diffida, è lui che è stato testè condannato in Pretura, e che naturalmente dovrà essere assolto per alienazione mentale.

— Ma voi chi siete?

— Io sono suo cugino: più pazzo di lui... ed è appunto per questo che al Manicomio c'è andato lui.

— E come vi chiamate?

— Contratto Battista fu Giacomo. Lui, invece, è fu Battista.

— Ma come è accaduto che all'atto del vostro arresto avete dato quelle false generalità?

— Chissà! E' stato un caso di sdoppiamento di persona prodotto dal mal di denti... Io, quando ho mal di denti perdo la testa (e ne ho così poca che a perderla faccio presto). E quando perdo la testa mi par di essere mio cugino.

— Il mal di denti è un male terribile ma non è contemplato dal Codice come circostanza attenuante: e le false generalità le avete date proprio voi.

Dopo questo colloquio, e dopo che venne riconosciuto per Battista fu Giacomo dal fratellastro Guido, il Contratto fu inviato al suo paese a piede libero, e intanto denunciato per false dichiarazioni di generalità.

In attesa del processo, intanto, il personaggio a due faccie, pensò bene di non averne più nessuna e si tolse improvvisamente dalla circolazione.

Circolò, invece di lui, la carta bollata, e il processo si è svolto anche senza la presenza della sua preziosa persona. Il Pretore lo ha condannato in contumacia a 15 mesi di reclusione.

Se il Contratto fosse stato presente avrebbe risposto:

— La condanna non mi riguarda perchè ho mal di denti. Vi prego di spedire il mandato di cattura a mio cugino, Regio Manicomio, Collegno.

Conferenze

Goethe all'Istituto Fascista di Cultura

Il prof. Malone, invitato dall'Istituto Fascista di Cultura, ha parlato ieri sera nella sala della «Società di Cultura» su «la poesia di Goethe».

L'oratore ha tracciato un profilo di Goethe seguendo le varie fasi dello sviluppo artistico della personalità del poeta. Partendo dalla tesi che se è vero che l'uomo Goethe passò da un periodo iniziale tempestoso alla serenità ed in essa si chiuse in olimpica contemplatività, è anche vero che l'artista non fu mai propriamente un tempestoso e che il suo sviluppo andò da classicismo a classicismo, ossia da un classicismo realistico ad un altro idealistico.

Il folto pubblico che gremiva la sala ha seguito con vivo interesse ed ha a lungo applaudito la dotta conferenza.

* * *

Stasera alle 21,15 a Palazzo Carignano il prof. Antonio Ferrati del R. Istituto di scienze commerciali parlerà sul tema: «Realtà e fatine nella attuale crisi degli scambi internazionali».

La festa degli ex-allievi del Collegio San Giuseppe

Gli ex allievi del Collegio S. Giuseppe si sono riuniti domenica per l'annuale festa della associazione. Dopo le funzioni religiose e l'assemblea sociale del mattino, ai numerosi intervenuti è stato servito un pranzo nel grande salone del teatro del collegio. Nella stessa sala, alla sera si è poi avuta una riuscita accademia, nella quale si sono esibiti in ruolo di attori allievi ed ex-allievi. Fitto pubblico e grandi applausi hanno allietato la serata.

La processione della Madonna di Oropa

Nel pomeriggio di domenica si è svolta la tradizionale processione della Madonna d'Oropa, nella parrocchia degli Angeli Custodi. Al mattino, presente il vescovo di Pinerolo mons. Gaudenzio Binaschi, erano state benedette le bandiere tricolori delle Associazioni parrocchiali. La processione svoltasi nel pomeriggio è sfilata attraverso le strade del rione tra una devota folla di fedeli.

Manifestazioni torinesi

Come si svolgerà la «gymkana» al Motovelodromo

L'Automobile Club di Torino ha diramato il regolamento della «Gymkana» che si svolgerà nel pomeriggio di domenica 17 corr. al Motovelodromo. Ecco, come si rilevano dalla planimetria del percorso, alcune delle numerose difficoltà che ostacoleranno al concorrente il cammino verso il traguardo. La pista sarà, in tutta la sua estensione, segnata da una duplice fila di birilli. Poco dopo la partenza verrà consegnato a ogni partecipante un bicchiere graduato pieno d'acqua. Avrà naturalmente miglior punteggio chi riuscirà a percorrere un determinato tratto di pista spargendo la minor quantità possibile dell'acqua.

La strada sarà poi sbarrata da un cancello che, scesi dalla macchina, i concorrenti dovranno aprire e richiudere con cura, senza dimenticare nessuno dei parecchi catenacci. Il guidatore dovrà in seguito infilare e asportare con un apposito bastone, che avrà a suo tempo ritirato, due anelli posti sul percorso a pochi metri l'uno dall'altro. Una fila di birilli, interrotti da spazi, di cui uno solo permette il passaggio, farà improvvisamente segnare il passo alla vettura del guidatore, impaziente di raggiungere la meta.

Una delle prove che appassionerà soprattutto concorrenti e spettatori sarà il bilico, sul quale il guidatore deve fermare la vettura in modo che le due estremità del bilico stesso siano simultaneamente sollevate da terra restando in tali condizioni il maggior tempo possibile. L'abilità di chi siede al volante sarà pure messa a dura prova da una marcia indietro piuttosto laboriosa, seguita da un breve tratto di pista libera, terminante in una specie di campo di fortuna costituito da un rilevante numero di birilli disseminati a caso.

Avremo quindi il «sacco volante»: piccolo sacchetto in movimento che va afferrato ed asportato al passaggio. E, innanzi che giungano al traguardo, altre sorprese attendono ancora le macchine. Questo non è che un saggio delle molteplici prove che i gareggianti dovranno superare. Le singolari attrattive d'un simile genere di competizione, saranno il migliore incitamento a chi vorrà, sia come concorrente sia come spettatore, passare domenica una piacevolissima giornata.

Per le iscrizioni e ulteriori schiarimenti rivolgersi all'Ufficio Sportivo dell'Automobile Club, via Carlo Alberto, 43.

I dopolavoristi alla Fiera di Milano

A seguito delle disposizioni impartite dal Ministero delle Comunicazioni, s'informa che, allo scopo di permettere maggiori adesioni alla gita popolare del 17 c. m. alla Fiera di Milano, la quota viaggio è stata ridotta da L. 23 a L. 21 e la quota viaggio e pranzo da consumarsi al Ristorante Milano (situato nell'interno della esposizione) è di L. 30.

L'ingresso alla Fiera è fissato in L. 1,50. Per la comitiva dopolavoristica rimane invariato l'orario già comunicato e cioè: partenza da Torino P.N. alle ore 6,30. Le prenotazioni si ricevono come già precedentemente comunicato presso tutti i Dopolavoro, Società o Enti aderenti all'O.N.D., oppure presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73 - Telefono 51-211) sino alle ore 12 di venerdì, 15 c. m. Coloro che hanno già pagato la quota di L. 23 possono ottenere il rimborso della differenza entro il giorno 15 c. m.

STATO CIVILE

11 aprile 1932-X

NASCITE 25: maschi 12; femmine 13.

MORTI 47: Virano Margherita m. Elia, di anni 56, di Pralucco, casalinga, via Torricelli, 40 — Stevano Adele ved. Allasina, id. 80, di Savigliano, agiata, via Saluzzo, 32 — Fantini Giovanni fu Giuseppe, id. 73, di Borgo S. Dalmazzo, fattorino, via Santa Chiara, 12 — [illegible]

Seguendo la Cronaca

Ecco il vero momento

di far iniziare ai vostri bambini la cura della *Biocpatina* (Merluzzina) il ricostituente per tutte le età. Meglio dell'olio di fegato di merluzzo, di cui non ha i difetti. I risultati della *Biocpatina* sono pronti e mirabili.

Chiedete la *Biocpatina* — il ricostituente che ricostituisce — in tutte le buone farmacie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Emma Gramatica). — Ore 21,15: «Lady Frederick» di Maugham.
ALFIERI (Comp. Renzo Ricci). — Ore 21,15: «La dolce infinita» di N. Coward.
DALEO (Compagnia Marcello Giorda). — Ore 21,15: «L'imperatrice folle» di Italo Sulliotti.
VITTORIO (Compagnia D'Origlia Emanuel Palmi). — Ore 21,15: Una notte d'agosto» di V. Soldani.
ROSSINI (Comp. piemontese «Artisti Associati»). — Ore 21,15: «Le fomne brute» di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MAFFEI: Ore 21: «Vaudeville» Macario.
«**IL FARO**» (via Belgioioso, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 15 alle 19: Esposizione arredamenti artistici.

I divertimenti

TEATRO ROMANO

Grandioso spettacolo di varietà con i celebri *Fratelli Cavallini*.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Gli assi della tremarella».
VITTORIA: Caterina di Russia. L. Dagover. Nel Varietà: Troupe Evelyne Dore.
ITALA: «Carnevale di Venezia».
SPLENDOR: Il ventaglio della Pompadour.
IDEAL: 2 prime: S. A. comanda e Hanno.
ALPI: «La vecchia signora». E. Gramatica.
STATUTO: La vecchia signora. Gramatica.
BORSA: «La fine del mondo» di Abel Gance, dal romanzo di Flammarion.
PRINCIPE: Bacio del cavaliere. Varietà.
SAVOIA: «Gli ultimi giorni di Pompei».
AMBROSIO: «La modella». Greta Garbo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: I cinque minuti del radiocurioso — 12,35: Dischi — 13,1-14,30: Musica brillante — 13,45: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica da ballo riprodotta.

Ore 19,40: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,50: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,15: Musica brillante — 20,30: E. Bertarelli: conversazione scientifica — 20,45: Serata nazionale di canti, canzoni e varietà da ogni terra italiana [illegible]

Ore 20,30: Roma-Napoli: «La Balilla alla radio» [illegible] — **Bruxelles**: [illegible] — **Praga**: [illegible] — **Parigi**: radioconcerto drammatico — **Tolosa**: varie — **Heilsberg**: vario — **Muehlacker**: concerto orchestrale e vocale [illegible] — **Londra**: concerto d'organo [illegible] — **Barcellona**: [illegible] — **Madrid**: [illegible] dalla «Manon» — **Radio-Suisse**: concerto orchestrale e vocale.

Assemblea dei parrucchieri

Gli iscritti alla Comunità Artigiana Parrucchieri per uomo e misti, sono convocati per mercoledì sera alle ore 21 nella sede della Comunità provinciale delle Comunità Artigiane in via Giuseppe Verdi n. 11 per l'assemblea generale indetta con un programma di massima importanza, in quanto il commissario della Comunità farà la sua relazione. In detta riunione saranno pure prese importanti deliberazioni circa il riposo settimanale.

ULTIME NOTIZIE

IL DIBATTITO FRA LONDRA E DUBLINO

Le Note scambiate fra De Valera e Thomson

Londra, 11 notte.

La pubblicazione delle Note scambiate fra Londra e Dublino in seguito al fermo atteggiamento assunto dal nuovo Governo dello Stato libero nei riguardi della formula di giuramento di fedeltà alla Corona e del pagamento delle così dette «land annuities» avrebbe destato qui una grossa sorpresa se tale pubblicazione ufficiale non fosse stata ieri preceduta da un battagliero discorso di De Valera dal quale risultava che Note e controNote, scongiuri e minaccie non avrebbero potuto rimuovere il leader repubblicano dalle sue posizioni.

I documenti, resi pubblici per la prima volta oggi, confermano il pessimismo diffuso dall'ultimo discorso di De Valera. Non è più possibile, sulla base di tali documenti, nutrire speranze in un compromesso. Finchè De Valera sarà alla testa del Governo di Dublino le soluzioni medie e gli accomodamenti saranno del tutto impossibili. La normalità forse nei rapporti tra lo Stato Libero e la Madre patria sarà ristabilita il giorno in cui l'elettorato d'Irlanda, allarmato, sconfesserà De Valera e richiamerà al potere Cosgrave. Ma quel giorno potrà anche essere l'inizio di una nuova guerra civile nell'Isola.

Dall'incarto diplomatico pubblicato stasera risulta innanzi tutto che il Governo di Dublino non intende fare la menoma concessione. Agli argomenti di Thomas esso contrappone formule taglienti e asserzioni mortificanti.

La Nota di De Valera

Anzi De Valera stesso, nella sua ultima Nota a Thomas, [illegible] di polemizzare sulla legalità o meno della posizione assunta dal suo Governo circa la formula del giuramento.

«Non si tratta più ormai di discutere se il giuramento era o non era una parte integrante del Trattato concluso dieci anni or sono. Il fatto è — dice De Valera nella sua Nota — che questo giuramento è un peso intollerabile per le spalle del popolo irlandese il quale ha dichiarato, nel modo più formale possibile, il suo desiderio di vederlo immediatamente rimosso. L'asserzione della vostra Nota, che il Governo dello Stato libero si propone di agire in modo disonorevole non può essere lasciata passare. Le pagine della storia delle relazioni tra l'Irlanda e l'Inghilterra sono infatti macchiate da violazioni della parola data. Ma io debbo ricordarvi che colpevole di queste inadempienze non è stata l'Irlanda».

Dopo di che De Valera dice a Thomas che il Trattato del 1921 non ha imposto eguaglianza di sacrifici alle due parti poichè esso ha dato solo effetto a quella che era la volontà britannica.

«Il Trattato, d'altra parte — aggiunge De Valera — era in diretta opposizione alla volontà del popolo irlandese e gli è stato sottoposto soltanto sotto la minaccia di una guerra immediata e terribile. Da quando è stato firmato il Trattato, non è costato nulla all'Inghilterra, la quale anzi ne ha guadagnato un incremento di prestigio attraverso il mondo. Per l'Irlanda esso invece ha significato la [illegible] dell'atroce [illegible] della separazione dell'isola e dell'alienazione della più sacra parte del suo territorio nazionale, con tutte le perdite culturali e materiali che tale separazione comporta [illegible] Le forze inglesi [illegible] a occupare parte dell'isola — sostiene poi De Valera. — La difesa costiera dello Stato libero è in mani britanniche, e l'Inghilterra mantiene perfino il diritto di avanzare domanda all'Irlanda, in caso di guerra o di tensione di relazioni con una Potenza straniera, che, se garantite, renderanno una canzonatura il nostro diritto alla neutralità».

Il Trattato, comunque, ha dato pace e prosperità all'Inghilterra, e all'Irlanda ha dato dieci anni di lotte fratricide, di spargimento di sangue e di odio. Per giunta negli ultimi dieci anni l'Inghilterra ha estratto dall'Irlanda un tributo finanziario che, in rapporto alla popolazione dello Stato libero e alla sua ricchezza, supera le somme richieste alla Germania a titolo riparazioni, ed è dieci volte superiore al debito dell'Inghilterra verso l'America. De Valera quindi torna alla questione del giuramento per dichiarare che esso è una questione essenzialmente domestica e l'eliminazione della formula «è una misura richiesta per la pace, l'ordine e il buon governo dello Stato».

Circa la questione dell'annualità che l'Irlanda versa all'Inghilterra per rimborso delle somme avanzate ai cittadini irlandesi per acquisto di terreni nell'isola, ossia delle «land annuities», De Valera assume un tono ironico e pungente. Egli prega Thomas di dirgli precisamente dove si trovi scritto quest'obbligo dell'Irlanda.

«Il Governo dello Stato libero non sa nulla di un tale impegno. Ma il Governo britannico può essere assicurato che qualsiasi richiesta giusta e legale da parte dell'Inghilterra o da parte di qualsiasi creditore dello Stato libero sarà scrupolosamente adempiuta dal suo Governo».

La Nota termina poi dicendo che il Governo irlandese intende mantenere buone relazioni con l'Inghilterra, ma afferma che ciò non può essere realizzato che sulla base del mutuo rispetto e del comune interesse.

«Queste buone relazioni — termina la Nota — si sarebbero da lungo tempo ristabilite se le forze che tendono a unirci non fossero state impedite di agire dai tentativi esercitati da un Paese per dominare l'altro».

La replica di Thomas

A questa Nota del 5 aprile scorso Thomas ha subito replicato, a nome del Governo inglese, in termini molto più misurati di quelli che caratterizzarono le due dichiarazioni alla Camera. Il Ministro dei Dominions afferma che, sollevando la questione del giuramento e delle «land annuities», il Governo dello Stato libero ha mirato ad altro che a ripudiare l'intero Trattato del 1921.

«Il Governo britannico — dice il Ministro — ha aderito alla sistemazione del 1921 col solo desiderio che essa ponesse un termine a un lungo periodo di amarezze tra i due Paesi, ed è convinto che tale sistemazione ha recato una misura di pace e di soddisfazione che non si sarebbe potuta raggiungere con altri mezzi».

Vero è che il Trattato non ha recato l'unità nell'Irlanda, ma su questo punto il Governo inglese deve dichiarare che nulla si può sperare nell'istituzione di un'Irlanda unita, eccetto che sulla base del mantenimento assoluto della lealtà dello Stato libero verso la Corona ed il Common-Wealth britannico».

Circa la «esplicita determinazione» del Governo di Dublino di rimuovere la formula di giuramento, ossia l'art. 17 della Costituzione, il Governo britannico aderisce alle sue dichiarazioni precedenti, e sostiene che il giuramento è parte integrante del Trattato, e ripete nel modo più formale e categorico possibile che il Governo si attiene al Trattato, e a questa posizione intende attenersi con la massima fermezza».

Thomas, quindi, chiarisce l'idea di De Valera circa le «land annuities» facendo una lunga esposizione della questione, e dichiara che gli impegni assunti dal Governo Cosgrave quando firmò l'accordo relativo a questi pagamenti nel 1926 «sono impegnativi in diritto e in onore per lo Stato libero, qualunque amministrazione si trovi al potere, alla stessa stregua con cui il Trattato del 1921 impegna i due Paesi».

La Nota del Ministro dei Dominions termina esprimendo la speranza ed il desiderio del Governo che si mantengano in atto le amichevoli relazioni tra Inghilterra e Stato libero; ma aggiunge che «a giudizio del Governo queste relazioni non possono essere altro che danneggiate da una mancanza del completo inadempimento degli obblighi deliberatamente contratti».

Alla Camera dei Comuni questo scambio di Note ha prodotto una forte impressione e l'on. Lansbury, leader dell'opposizione, ha chiesto al Governo di fissare una seduta speciale per una discussione approfondita attorno alle Note di Londra e di Dublino.

MacDonald ha replicato dicendo che riconosce pienamente il diritto della domanda dell'opposizione, ed ha promesso di dedicare una delle prossime sedute parlamentari ad un dibattito sull'Irlanda.

R. P.

Imponenti manifestazioni a Malta in difesa della lingua italiana

Capo nazionalista ferito dagli striklandiani

Malta, 11 notte.

I nazionalisti hanno tenuto un imponentissimo comizio pro lingua italiana nel distretto di Paula, centro prevalentemente operaio. Una immensa folla è accorsa ai confini del distretto per ricevere e trasportare trionfalmente a braccia i capi nazionalisti Mifsud e Mizzi ed i candidati alle prossime elezioni sotto una pioggia di fiori e tra frenetiche acclamazioni alla lingua italiana.

La vastissima piazza destinata al comizio presentava uno spettacolo imponente. Numerosissime donne gremivano le terrazze, le finestre, i balconi imbandierati, ed acclamavano i nazionalisti. Hanno parlato, destando grande entusiasmo, Sir Ugo Mifsud, l'avv. Enrico Mizzi, l'avv. Giovanni Adami, Alfredo Cachia Zamit, l'avv. Giuseppe Cariana, il dottor Paolo Schembri, mons. Enrico D'Andria, il notaio Bord Olivier ed il segretario del Partito nazionalista avv. Carmelo Mifsud Bonnici.

Tutti gli oratori hanno difeso strenuamente la lingua italiana contro la politica britannica, contraria agli interessi maltesi. Il comizio ha approvato alla unanimità, per acclamazione, una risoluzione simile a quelle dei precedenti comizi nazionalisti, che chiede il mantenimento della lingua italiana in tutti i rami dell'amministrazione, in tutte le sezioni dei Tribunali, ed in tutte le Scuole pubbliche per le note inconfutabili ragioni etniche, storiche, culturali e pratiche.

La risoluzione chiede anche il ripristino integrale della Costituzione ed il rispetto dei patti stipulati tra il popolo maltese e l'Inghilterra quando questa si impossessò di queste isole. Trattandosi di un comizio tenuto in un popolatissimo centro operaio, Enrico Mizzi ha proposto una seconda risoluzione in cui si dichiara che la quasi totalità delle classi proletarie vuole, come tutte le altre classi sociali, che la lingua italiana venga mantenuta senza menomazioni, ed in cui si chiede che il diritto di voto nelle elezioni dei rappresentanti del Senato sia esteso a tutti, anche a coloro che non sono inscritti ad alcuna associazione operaia come ha già deliberato il Partito nazionalista.

La folla dei presenti ha acclamato anche questa seconda risoluzione. Terminato il comizio, i capi nazionalisti ed i candidati alle prossime elezioni sono stati sollevati a braccia e trasportati trionfalmente tra entusiastiche acclamazioni alla lingua italiana.

Mentre la folla passava davanti la sede del Circolo striklandiano, sono state lanciate dalla terrazza alcune pietre avvolte nella carta e nascoste tra fiori.

Una pietra ha colpito sulla fronte il capo nazionalista sir Ugo Mifsud, ed un'altra ha sfiorato Enrico Mizzi, senza colpirlo. La folla, infuriata, ha tentato di invadere il Circolo, ma ne è stata trattenuta dalle raccomandazioni dei dirigenti nazionalisti, e da centinaia di poliziotti a piedi ed a cavallo che hanno difeso il gruppetto striklandiano rinchiusosi nel Circolo.

Si hanno a lamentare vari contusi tra i poliziotti e i dimostranti. La ferita al naso riportata da Sir Ugo Mifsud è stata di lieve entità, e dopo il primo soccorso egli si è ripresentato alla folla sventolando il fazzoletto insanguinato, ed accolto da entusiastiche acclamazioni.

Egli è stato accompagnato a casa dalla folla plaudente. Affacciatosi al balcone, insieme a mons. D'Andria ed all'avv. Adami, questi ha arringato la folla stigmatizzando l'oltraggio fatto a Sir Ugo Mifsud.

Musica italiana a Parigi

Parigi, 11 notte.

Nella sede della «Société nationale de musique», la gloriosa istituzione culturale che raramente ospita artisti stranieri, il maestro Franco Alfano ha presentato a un pubblico eminentemente composto di musicisti e di critici, la sua sonata per violoncello e piano, con la collaborazione del violoncellista Mazzacurati, ed è stato calorosamente applaudito e festeggiato.

La beffa a Lindbergh

Il versamento di 50.000 dollari e la vana attesa sulla costa del Massachussetts

New York, 11 notte.

Ieri il col. Lindbergh, in uno scatto di esasperata indignazione, rompeva bruscamente i suoi rapporti con la malavita e coi rapitori del suo figliuolo, invocando l'aiuto della Polizia federale e comunicandole la lista completa dei numeri dei biglietti di banca da lui consegnati ai banditi. Questi numeri sono stati trasmessi telegraficamente a tutte le banche della Repubblica, che una mezz'ora dopo erano messe in grado di fornire alla Polizia precisi ed esatti indizi sulle persone coinvolte nel rapimento del piccolo Carlo Augusto.

Il triste inganno

Ahimè! Lindbergh ha voluto essere furbo, ed è rimasto vittima della sua furbizia. I banditi che tengono prigioniero il bambino non sono degli ingenui e quando Lindbergh consegnava loro alla chetichella i sacchi contenenti i biglietti di banca, essi sapevano che dei loro numeri era stata redatta una lista per essere consegnata alle Autorità. Essi hanno incassato i cinquantamila dollari, e non hanno consegnato la preziosa refurtiva. E' Lindbergh in persona che mestamente confessa oggi di essere stato ingannato dai rapitori del suo figlioletto. E, dopo una notte di meditazione, il colonnello Lindbergh è giunto alla conclusione che egli non è di taglia da tener testa ai banditi e che, se vuole riavere il suo figliuolo, deve passare a capo bechino sotto le loro forche caudine e dichiararsi vinto. Così, mentre ieri imprecava contro i gangsters e sembrava deciso a partire in guerra contro di loro, col rischio di perdere per sempre il suo bambino, oggi egli torna a rivolgersi ai suoi nemici per tendere loro la mano e promettere di osservare le buone regole del gioco.

Si annuncia infatti questa sera che il denaro versato ai banditi è inutilizzabile perchè non v'è ora una banca o un negozio che non ne possegga le cifre e le caratteristiche, e che Lindbergh ha fatto sapere ai possessori della carta moneta non utilizzabile che egli è pronto a sostituirla con una eguale somma in oro sonante, purchè gli sia restituito immediatamente il suo Carlo Augusto.

La storia delle trattative

Si ride a crepapelle di questo incidente negli ambienti della malavita americana, perchè vi è chi si rallegra di vedere l'eroe nazionale mortificato per avere subito il danno e le beffe. Solo ora però è dato conoscere la serie degli eventi che condussero all'allacciamento di relazioni fra Lindbergh e i rapitori del suo bambino. I contatti in realtà vennero stabiliti tre giorni dopo la scomparsa del piccolo. Dopo lunghe trattative, condotte mediante brevi comunicati apparsi nelle colonne della pubblicità dei giornali americani, i banditi fornirono a Lindbergh la prova del possesso del bambino. L'incontro vero e proprio avvenne il 2 aprile scorso, in una isoletta presso New York. Lindbergh si recò all'appuntamento e riuscì a ritrovare i plenipotenziari dei rapitori senza essere riconosciuto dal pubblico. Portava seco una valigietta piena di fogli da cinque, dieci e venti dollari. Con Lindbergh erano un amico avvocato e un expugilista, Al Reich. Il denaro venne contato, controllato durante varie ore: ogni foglio venne scrutato per vedere se non vi fossero tracciati dei segni di identificazione. Lindbergh venne informato che il bambino gli sarebbe stato restituito il giorno dopo, in un punto della costa del Massachussetts, a trecento miglia a nord di New York. In un idrovolante, l'aviatore si recò all'appuntamento, attese due giorni, ma nessuno si presentò.

Inseri nuovi comunicati e attese ancora altri giorni la risposta, ma senza successo. Esasperato, decise allora di vendicarsi e narrò alla Polizia la storia delle sue trattative, consegnando anche la lista dei biglietti di Banca che aveva redatto per precauzione, ma col fermo proposito di mai utilizzarla.

L'arresto di un «gangster»

Oggi la Polizia dello Stato di Nuova Jersey annuncia di avere tratto in arresto uno dei più noti gangsters di America, un pezzo grosso sul serio della malavita, e corre voce che sia stato uno degli autori del rapimento. La Polizia non rivela il nome e dichiara che l'arrestato è molto compromesso nel delitto, ma che in ogni caso non può fare rivelazioni, dato che esse coinvolgerebbe la morte, molto probabilmente, del bambino.

Questa sera però giunge una nuova sorpresa: uno dei caporioni del gang di Boston pubblica un annuncio nel quale si impegna di versare immediatamente cento mila dollari a chiunque restituirà a Lindbergh il suo figlioletto. La restituzione deve essere effettuata per il tramite del giornale Globe, *di Boston, che verserà la somma pattuita. Il giornale accompagna l'offerta con un articolo nel quale dice che i gangsters americani sono stati tremendamente danneggiati dal rapimento del figlio di Lindbergh perchè la sorveglianza poliziesca ha intralciato le operazioni di contrabbando e dello smercio delle bevande alcoliche.*

L'attentato antifascista a Tolosa

Energica protesta del Console

Tolosa, 11 notte.

Ieri nel pomeriggio il signor D'Aquino di Caramanico, vice-Console d'Italia, si è recato a Muret in compagnia del signor Beninca, segretario del R. Console Generale a Tolosa e del presidente dell'Associazione degli ex-Combattenti Italiani e impiegato al Consolato, signor Bartolotti, per inaugurare il corso settimanale di lingua italiana per i fanciulli della colonia italiana di Muret. Sulla piazza davanti alla casa dove doveva aver luogo la cerimonia, essi sono stati aggrediti da una trentina di antifascisti, a colpi di rivoltella. Il vice-Console D'Aquino manteneva pieno controllo di sè e con sangue freddo e solo di fronte al pericolo, che si faceva sempre più grave, si decideva a sparare a sua volta contro gli aggressori, uno dei quali rimaneva leggermente ferito, mentre gli altri si davano alla fuga. Il R. Console di Tolosa ha immediatamente presentato una energica protesta presso le Autorità locali.

I premi ai Buoni del Tesoro 1934

Roma, 11 notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono state continuate le estrazioni per l'assegnazione dei premi per la scadenza 15 maggio prossimo ai Buoni del Tesoro novennali delle vecchie serie scadenti nel 1934. I premi maggiori assegnati alla vecchia settima serie, scadente il 15 maggio 1934, sono: premio di lire 100.000 al Buono N. 217.504; premio di lire 50.000 al Buono N. 1.487.082; premio di lire 10.000 al Buono N. 1.024.860; quattro premi di L. 5000 ciascuno ai Buoni N. 176.450; 359.670; 703.420; 1.048.317.

L'amministrazione del Partito

Un plauso di Starace a Marinelli

Roma, 11 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito comunica:

«Il Segretario del Partito ha ricevuto i camerati on. Dudan, Jung e Lantini, revisori dei conti del Partito, i quali gli hanno consegnato la relazione sul bilancio. I revisori hanno concluso la relazione mettendo in evidenza la precisione con la quale la stabilità è tenuta e i sani criteri che hanno presieduto ad ogni atto amministrativo. L'on. Starace li ha ringraziati per la collaborazione che essi danno a tale delicata attività del Partito ed ha espresso all'on. Giovanni Marinelli il suo vivo plauso per l'opera svolta e per i risultati conseguiti».

Una elargizione di Augusto Turati

per le Opere assistenziali di Milano

Milano, 11 notte.

Il presidente del Circolo Filologico milanese ha rimesso al console Brusa la somma che era stata assegnata ad Augusto Turati quale onorario per la conferenza tenuta al Circolo stesso e alla quale egli ha rinunciato a favore delle Opere assistenziali della Federazione fascista.

Il console Brusa ha pregato il camerata prof. C. E. Ferri, presidente del Circolo Filologico, di porgere ad Augusto Turati i sensi di gratitudine del Fascismo milanese per il nobilissimo gesto.

TEATRI

ALL'ALFIERI ha avuto luogo ieri sera l'unica rappresentazione straordinaria delle danze di Ileana Leonidoff e di Dimitri Rostoff. I due ballerini russi, con la partecipazione di Pier Luigi Mazzoni del Teatro della Scala di Milano, di Lia Germani e Lionella Farnocchia, hanno offerto al numeroso pubblico un programma piacevole e vario producendosi in figurazioni di raffinato senso estetico e plastico. Nella prima parte dello spettacolo, dedicata ai balli di stile classico, Ileana Leonidoff presentò un'interpretazione intelligente ed originale del «Cigno» su musica di Grieg, riconfermando la sua fama di danzatrice sicura e di finissimo intuito, oltrechè mima di singolare valore. Agile ed armoniosa è apparsa anche la giovanissima Lia Germani, nel passo e nel gesto di una Naiade al ruscello, folleggiante in un turbine di veli azzurri. Applaudito fu pure un grottesco di «Gatto in amore», caricaturale e bizzarro, disegnato dalla coppia Leonidoff-Rostoff, con qualche toni di garbato umorismo. Fra le «impressioni danzate» che seguirono, raggiunse effetti di intensa drammaticità la Leonidoff, componendo inoltre, accanto al Rostoff ed al Mazzoni quadri di serena grazia (Flirtation, Impromptu) e di mistico e cupo dolore (Preghiera, Esilio). La Leonidoff e Dimitri Rostoff resero poi con arte impeccabile le buffe e secche movenze di due fantocci da «carillon», riscuotendo calorosissimi applausi. Dopo alcune danze di carattere esotico lo spettacolo si è chiuso con la esecuzione di un festoso e travolgente baccanale cui hanno preso parte i cinque ballerini. Al pianoforte il maestro Bergmann ha eseguito musiche di Sibelius, Saint Saens e Mussorgsky.

All'Alfieri debutta questa sera, come già è stato annunciato, la Compagnia drammatica diretta da Renzo Ricci e di cui fanno parte Margherita Bagni, Evelina Maltagliati, Mario Brizzolari ed altri ottimi elementi. La prima recita avviene con «La dolce intimità», commedia di Noel Coward, nuova per le nostre scene.

SPORT

Carnera combatterà a Milano contro Pierre Charles

Milano, 11 notte.

Il Sindacato Regionale Fascista dei giornalisti ha potuto portare a termine le trattative per un grande combattimento di Carnera a Milano.

Carnera sosterrà nella capitale lombarda il suo primo grande combattimento italiano l'otto di maggio, allo stadio di San Siro. Questo è stato oggi confermato telefonicamente da Jeff Dickson ai dirigenti di «Piccolo Ring», fiduciari del Sindacato giornalisti. Quanto all'avversario si assicura che esso sarà probabilmente quello stesso Pierre Charles, campione del Belgio e challenger al titolo europeo, che Carnera ha stentatamente battuto ai punti due mesi or sono a Parigi.

I calciatori «azzurri» ricevuti dall'Ambasciatore a Parigi

Parigi, 11 notte.

Stamane alle 11 i giocatori italiani, accompagnati dal maestro Zanetti e da Vittorio Pozzo, si sono recati alla R. Ambasciata d'Italia dove S. E. il conte Gaetano Manzoni ha voluto intrattenersi e felicitarsi con ogni giocatore e coi dirigenti. L'ambasciatore d'Italia ha tenuto in maniera particolare a felicitarsi coi nostri «azzurri» non solo per la vittoria di ieri, ma anche per il comportamento molto serio da essi tenuto a Parigi prima e dopo l'incontro internazionale con la Francia.

Nel pomeriggio il maestro Zanetti si è recato nella vicina Drancy dove è sorto da qualche mese lo stadio italiano, il magnifico campo di calcio della nostra associazione sportiva italiana di Parigi. I giocatori sono partiti per l'Italia alle 20,30 diretti a Modane e Torino. A salutarli alla stazione si era recata molta folla, tutti i giocatori e i dirigenti della associazione sportiva italiana di Parigi, il segretario generale della Federazione francese di calcio signor Delaunay in rappresentanza del signor Giulio Rimet, alcuni dirigenti francesi, il rappresentante di S. E. l'Ambasciatore capitano Romano, addetto all'Aeronautica presso la R. Ambasciata d'Italia, il cav. Antonio Gennari segretario del Fascio e alcuni giornalisti.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 11 notte.

La sterlina è stata quotata 3,79,375 in apertura, e 3,80,125 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 11 aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	88 75
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 77 — l. 81 —
id. id. 1937	d. 91 — l. 95 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 64 75 l. 66 —
id. Roma id.	d. 69 50 l. 70 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 81 1/8 l. 82 —
Isip	d. 56 — l. 60 —

AZIONI

	9	11
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	52 1/4	50
American Nat. Brand. S.	4 5/8	4 5/8
American Tel. Tel.	107 7/8	106 —
Consolidated Gas	52 5/8	50
Eastern Kodak of N. York	54 3/4	43 3/8
General Electric	15 1/2	14 5/8
Intern. Harvester Co.	17 1/2	18 1/2
Johns Manville Corp.	13	12 1/4
General Motors	12 1/4	11 1/4
Kennecott Copper	6	5 3/4
Montgomery Ward	7	4 5/4
National Biscuit	33 1/4	30 1/8
New York Central Ry	22	19 7/8
North American Co.	25 1/2	25 1/8
Procter Gamble Comp.	26 1/2	26 5/8
Radio Corporation	5 1/8	5 1/8
Standard Brands Inc.	9 3/4	9 7/8
Standard Oil of N. Jersey	26 1/8	25 3/8
Texas Gulf Sulphur	17 1/4	16 1/4
United Corporation	5 3/8	5 1/4
United States Steel	34 5/8	33 1/2
Union Carbide Co.	32 1/8	30 3/4

New York, 11. — Apertura cambi: Roma 5,14,75; Londra 3,79,5; Berlino 23,76; Madrid 7,60; Amsterdam 40,54; Parigi 3,94 e 7/8; Bruxelles 14,01; Berna 19,40.

Parigi, 11. — Il mercato finanziario, pur rimanendo languente, si è mostrato resistente. Gli affari non sono stati più attivi di quanto lo siano stati nella settimana scorsa, però, siccome gli ordini di vendita erano meno forti come quelli di acquisto, i corsi non sono stati in regresso, tranne qualche rara eccezione. La tendenza anzi è apparsa abbastanza ferma in apertura, e dei progressi modesti ma abbastanza generali erano stati registrati in confronto alla chiusura di sabato. Poi la penuria degli scambi ha determinato uno sgretolamento progressivo, cosicchè la maggior parte di quanto all'inizio era stato guadagnato è stata riperduta, senza per altro scendere in generale al disotto dei livelli della settimana scorsa. L'evento del giorno, la rielezione del Presidente Hindenburg, non ha suscitato che pochi commenti. La Borsa contava sulla vittoria del vecchio Maresciallo, ma l'aumento importante del numero dei voti ottenuti da Hitler ha tolto a questa vittoria una parte del suo significato, cosicchè l'elezione di ieri non ha provocato sul mercato finanziario nessun entusiasmo. Anzi le prospettive delle prossime elezioni alla Dieta di Prussia ha indotto la Borsa a una riserva ancora più assoluta. La situazione generale, e in particolare l'incertezza che regna per quanto riguarda l'avvenire prossimo della finanza dei Paesi danubiani e l'evoluzione monetaria e borsistica agli Stati Uniti, hanno pure deciso il mercato a non dipartirsi da un atteggiamento di prudente aspettativa.

Il mercato dei cambi è stato calmo. La sterlina non ha variato che debolmente a 96,5 contro 96,32,50 di sabato, mentre il dollaro, senza riuscire ancora a innalzarsi al disopra del «gold point», ha migliorato leggermente da 25,32,50 a 25,33,25. La lira italiana ha pure migliorato passando da 130,5 a 130,20.

Parigi, 11. — Chiusura cambi: Italia 130,20; Londra 96,05; New York 25,33,5; Belgio 355,50; Spagna 192,62,5; Svizzera 493,25; Olanda 1026,50; Norvegia 490; Svezia 498,50; Praga 75,10.

Londra, 11. — La domanda di titoli finanziari inglesi ha causato oggi allo Stock Exchange una ripresa del movimento ascendente e rialzi di un punto hanno subito i titoli tedeschi. Poca attività e irregolare tendenza si sono per contro avute nella sezione industriale del mercato. Snia Viscosa 40-42,6; Cavi e sconta [illegible] 44,50-45,50; A 14,50-15,50; B 8,50-9,50.

Londra, 11. — Chiusura cambi: Italia 73,75; New York 3,79,62; Francia 96,09; Germania 15,98,5; Spagna 49,95; Amsterdam 9,37; Belgio 27,27,0; Svizzera 19,48; Copenaghen 18,32,5; Stoccolma 19,37,5; Oslo 19,34; Helsingfors 216,50; Praga 128; Budapest 30; Belgrado 217; Sofia 520; Bucarest 637,50; Costantinopoli 775; Atene 500; Varsavia 34; Austria 31; Buenos Aires (peso oro) 36,75; Rio Janeiro 4,06; Yokohama [illegible]

Berlino, 11. — Chiusura cambi: Italia 21,55; Francia 16,63; Svizzera 82; Vienna 50; Ungheria 57; Londra 15,97; Amsterdam 170,75; New York 4,21,50; Praga 124,75.

Zurigo, 11. — Chiusura cambi: Italia 26,38,75; Francia 20,26,75; Inghilterra 19,49; New York 5,13,37; Belgio 71,95; Spagna 39; Olanda 208,10; Germania 121,75.

Vienna, 11. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,093,5; Parigi 28,03; Ungheria 31,34; Jugoslavia 126,16; Berlino 168,50; Svizzera 138,10; Amsterdam 287,70; Praga 21,015; Budapest 124,595; Varsavia 79,41; Londra 26,95; Belgio 99,60.

Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta: id. Middling 6,60. Futuri tendenza apertura sostenuta.

	9	11		9	11
Aprile	6,07	6,10	Ottobre	6,57	6,59
Maggio	6,13	6,16	Id.	—	6,60
Id.	—	6,17	Novemb.	6,65	6,67
Giugno	6,22	6,28	Dicemb.	6,74	6,76
Luglio	6,31	6,34	Genn. '33	6,83	6,86
Id.	6,32	6,30	Febbraio	6,90	6,93
Agosto	6,40	6,43	Marzo	6,97	7,01
Settemb.	6,49	6,51			

New Orleans, 11. — Disponibili Middling 6,13. Futuri:

	9	11		9	11
Maggio	6,13	6,15	Dicemb.	6,73	6,73
Luglio	6,31	6,33	Genn. '33	6,81	6,81
Id.	6,32	6,34	Id.	6,80	6,82
Ottobre	6,54	6,57	Marzo	6,95	6,97
Id.	6,56	6,66	Id.	—	6,99

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling g. 4,84; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,50; id. Upper id. 5,50; M. G. Surtee 4,56; M. G. Broach 4,45; American Sind Punjab 4,49; M. G. Bengal 3,85; id. id. superfine 4,04; M. G. Scinde 3,65; id. id. Scinde 4,08. Importazione della giornata balle 2400.

Liverpool, 11. — Chiusura cotoni. Futuri americani tendenza calma.

	9	11		9	11
Aprile	4,52	4,51	Genn. '33	4,56	4,57
Maggio	4,50	4,49	Febbraio	4,58	4,54
Giugno	4,48	4,47	Marzo	4,61	4,57
Luglio	4,48	4,46	Aprile	4,63	4,59
Agosto	4,48	4,46	Maggio	4,66	4,61
Settemb.	4,49	4,46	Luglio	4,68	4,66
Ottobre	4,50	4,46	Ottobre	4,70	4,70
Novemb.	4,52	4,48	Genn. '34	4,82	4,79
Dicemb.	4,54	4,51			

Futuri egiziani e indiani tendenza poco stabile.

	9	11		9	11
Maggio	6,21	6,16	Dicemb.	6,67	6,62
Luglio	6,38	6,30	Genn. '33	6,74	6,68
Ottobre	6,54	6,46	Marzo	6,78	6,70
Novemb.	6,64	6,53			

Upper F. G. F.:

	9	11		9	11
Maggio	5,53	5,50	Dicemb.	5,72	5,72
Luglio	5,64	5,59	Genn. '33	5,77	5,77
Ottobre	5,68	5,68	Marzo	5,82	5,82
Novemb.	5,70	5,70			

East Indian:

	9	11		9	11
Maggio	5,36	5,34	Genn. '33	4,50	4,43
Luglio	5,16	5,23	Marzo	4,49	4,41
Ottobre	4,96	4,90			

CRONACA

Un'auto contro un palo

Questa notte, alle ore 1,45 circa, un'automobile che transitava in corso Moncalieri con a bordo cinque persone, per l'improvvisa rottura dello sterzo andava a sbattere contro un palo della linea telefonica e si rovesciava a terra. Nell'incidente certo Pietro Tinello fu Francesco, di Moncalieri, di anni 25, abitante in strada Villa Scellone 11, che pilotava la macchina, riporteva la frattura del femore destro e all'Ospedale di San Giovanni dove fu trasportato a mezzo di un'autombulanza della Croce Verde, veniva giudicato dal dott. Odasso guaribile in 90 giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 Aprile 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	19	8	coperto	agitato
Milano	18	6	½ cop.	
Genova	16	7	coperto	agitato
Venezia	14	6	½ cop.	l. mosso
Firenze	16	4	coperto	
Ancona	18	8	sereno	calmo
Bologna	19	12	»	
Napoli	19	7	»	calmo
Taranto	16	7	»	l. mosso
Palermo	17	7	»	»
Catania	19	10	»	mosso
Cagliari	17	8	½ cop.	calmo
Tripoli	17	11	coperto	l. mosso
Messina	19	11	sereno	»
Trieste	17	10	½ cop.	»
Trento	17	7	coperto	
Fiume	14	7	½ cop.	mosso
Bari	15	7	sereno	»
Sanremo	17	10	»	calmo
Bengasi	17	11	½ cop.	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 10 all'11 + 6,0

Massima del giorno 11 + 17,0

Previsioni

Roma, 11, notte.

Le condizioni generali del tempo sull'Italia risentono della perturbazione delle latitudini superiori, la quale interessa già l'Alta Italia, e dell'instabilità del regime anticiclonico mediterraneo. Si avrà sulla penisola: predominio di correnti meridionali che raggiungeranno maggior intensità sull'alto e medio versante tirrenico. Il cielo si manterrà nuvoloso sulle regioni settentrionali e centrali.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Domenica, confortato religiosamente, decedeva in Torino

Villa Matteo

Ex commerciante - di anni 57

Addolorati lo annunciano: la moglie **Griffa Giuseppina**, il figlio **Beppe**, la nuora **Teresina Bollito**, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali, umili per volontà sua e senza fiori, avranno luogo oggi alle ore 14,30, partendo dalla propria abitazione in strada Cavoretto 11. Serva la presente di ringraziamento.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane, munita dei Conforti Religiosi, è spirata nel bacio del Signore la Signora

Ottavia Falcone Fenocchio

Ne danno il doloroso annunzio le **Opere Pie Torinesi** da Lei largamente beneficate.

I funerali avranno luogo oggi Martedì 12 alle ore 16,30, partendo da corso Vittorio Emanuele N. 1.

Non fiori, ma preghiere.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Il 13 Aprile 1932

Secondo anniversario della morte dell'

Ing. Domenico Moretto

che la vita dedicò alla famiglia e al lavoro, sarà detta una messa solenne di suffragio alle ore 10,30 nella Chiesa Parrocchiale di S. Massimo.

La vedova, sempre presente al dolore, ed i parenti tutti, ringraziano coloro che si uniranno alla mesta cerimonia. 15074

Stamane improvvisamente decedeva il

Dottor Domenico Fornelli

Chimico Farmacista

I parenti e l'affezionata **Giulia**, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Viù martedì, alle ore 9.

Viù, 10 Aprile 1932-X. (A

Dopo breve malattia cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Oddenino Giuseppina n. Barbaris

Ne danno il triste annunzio il marito, figli, nuora e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 13 corr. alle ore 10, da via Montea da Po, 7.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

E' mancato ai suoi cari

Picchetto Gioachino

Il bimbo, i fratelli ed i parenti tutti annunciano addolorati che i funerali avranno luogo mercoledì 13 alle ore 8, partendo da via San Massimo 26.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Giovedì 14 corrente, ore 11, nella Chiesa Madonna degli Angeli (via Carlo Alberto) Messa anniversaria per l'anima indimenticabile di

Clara Schellini

vedova Dottor DARDANELLI

La famiglia, nell'immutato dolore ringrazia quanti, ricordando la Sua bontà, interverranno alla mesta ricorrenza. 15080

Le famiglie **Allasina, Gurlino** e il cav. **Vincenzo Stevano**, unitamente ai nipoti, ringraziano di cuore quanti di presenza e per scritto presero parte al loro immenso dolore, rendendo omaggio alla cara Estinta

Adele Stevano ved. Allasina

Croce Nera - Tel. 62-183 - Stab. On. Funebri

Ieri alle ore 21, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava la

N. D.

Paolina Carignani di Valloria

ved. Colonnello LA VISTA

Angosciati ne danno il triste annunzio:

i figli: **Carlo;**
Emma col marito **Michelangelo Lombardi** e figlio **Sandro;**
Maria;

i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì 13 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Bonafous, n. 6.

Si prega di non inviare fiori, devolvendone alla beneficenza l'eventuale omaggio, e si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Carlo Codebò della **Galleria d'Arte Carlo Codebò e C.**, con profondo dolore annunzia la morte della

N. D.

Paolina Carignani di Valloria

ved. Colonnello LA VISTA

madre adorata del Socio ed amico carissimo Carlo La Vista.

Torino, 12 Aprile 1932.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Colpito da improvviso malore, ieri, alle ore 18, chiudeva la sua nobile esistenza di lavoratore, patriota e benefattore, l'ex industriale

Cav. Natale Cauta

d'anni 58

Straziati dal dolore ne danno l'annunzio tristissimo la figlia **Anna Ved. Pennoncelli** col figlio **Natale**; il fratello **Vittorio** e famiglia; il cognato **Ernesto Mosca** col figlio **Natale** e famiglia; la zia **Gusnasco Teresa** e famiglia; i cugini **Mascagno Severina** e **Simone, Michele Cauta** e famiglia; i figliocci, i parenti tutti e l'affezionata **Maria**.

I funerali avranno luogo martedì, 12 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione, Strada del Nobile, 21 (Valsalice). Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 11 Aprile 1932-X.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Gli **Industriali Ombrellai** di Torino, annunciano con dolore la perdita del loro amato Decano

Cav. Natale Cauta

I funerali avranno luogo martedì 12 corr. alle ore 15, partendo da Val Salice, Strada del Nobile 21.

Torino, 11 Aprile 1932. 15083

Stamane, improvvisamente mancava ai suoi cari il

Cav. Richetta Alessandro

Cuore infinitamente buono, cittadino integerrimo, padre amorosissimo, lascia di sè il più straziante rimpianto

Ne danno partecipazione i figli **Domenico** con la consorte **Iorio Vittoria**, **Gina** col marito ing. **Antonio Gentile** e bimba, la sorella **Cesarina**, il fratello **Clemente** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 12 corr., alle ore 16,30, partendo da via Barolo, 10. Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori; devolvere l'eventuale omaggio in beneficenza. Si dispensa dalle visite.

Torino, 11 Aprile 1932-X.

Via Barolo, 10.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Confortato dalla Fede, è serenamente spirato il

Cav. Enrico Benso

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Amalia Mogna**, i figli **Valentina, Margherita**, geom. **Gaspare** con la consorte **Giovanna Barret** e bimbi, la sorella **Celeste Casanova**, il cognato, i nipoti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 13 corr., alle ore 10, partendo da Piazza Benlila N. 3.

Genta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Giovedì 14 corr., nella Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, verranno celebrate dalle ore 6 alle ore 10,30, ogni mezz'ora, Messe in suffragio del compianto

Dott. Angelo Borgarino

La vedova riconoscente ringrazia le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

MEMENTO

Giovedì 14 corr., alle ore 9, nella Chiesa di Nostra Signora della Speranza, via Bessana, n. 13 (tram 15), Messa anniversaria per l'anima di **C. B. OLIVETTI**. La famiglia e parenti tutti, ringraziano coloro che si uniranno alle loro preghiere.

Mercoledì, 13 corr., ore 10, nella Chiesa Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto, verrà celebrata Messa anniversaria per l'anima buona di **CORDERO TERESA**. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

Stamane martedì 12 aprile, nella Parrocchia di S. Agostino, saranno celebrate Messe dalle 6 alle 11, ed alle 10 Messa solenne, in suffragio dell'anima buona e cara di **LIGIA COMOLLI Ved. BADSOLA**. I figli ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 15053

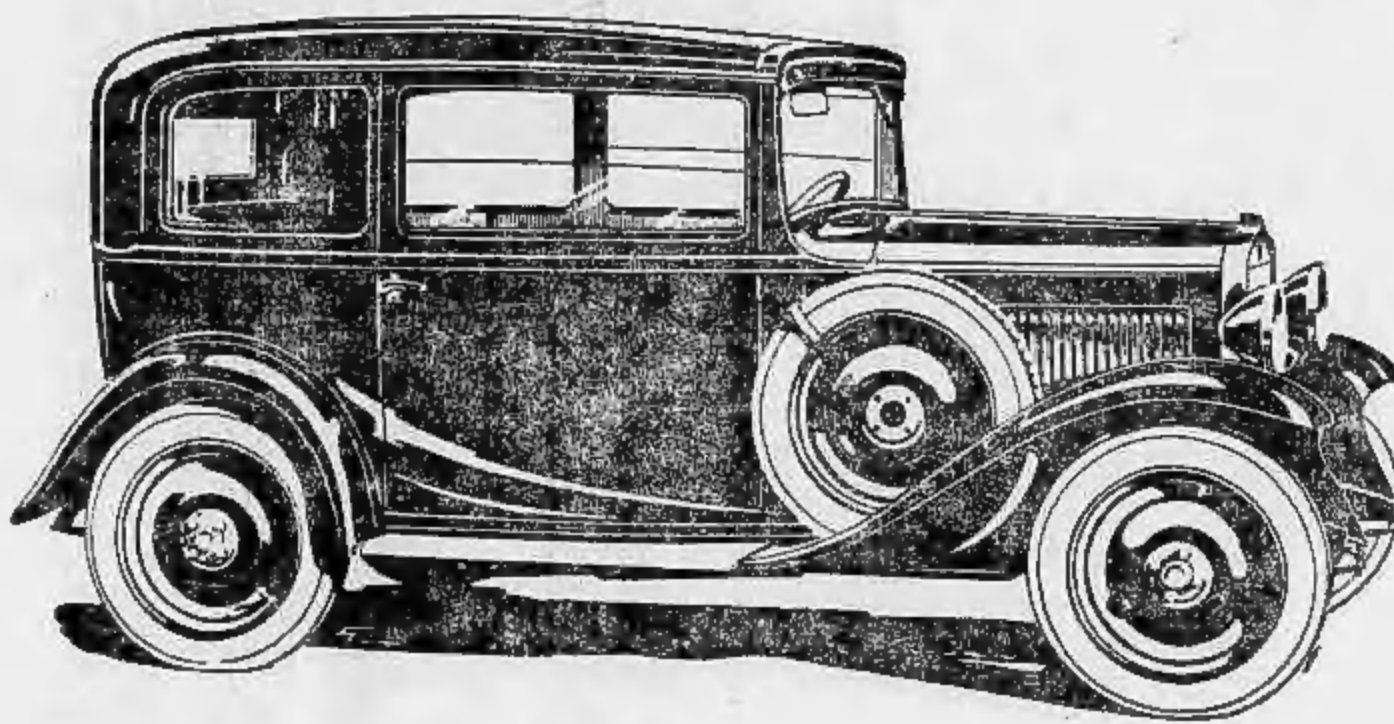
DIFFIDA

Chi vanta crediti verso AUTORIMESSA DIZEUTTO, via Giovanni Battista della Salle, Torino, presentare domanda entro 25 corrente Notaio Vela, via Alfieri, 7. 15078

Alla Fiera di Milano
oggi
l'attesissima

Balilla

la vetturetta italiana per tutti gl'Italiani

La Fiat 508 assume il fatidico nome della giovinezza italiana: BALILLA. Generosa, pronta, disciplinata, infaticabile, audace, ecco l'automobile nuova per l'Italia nuova. E' la tanto attesa vetturetta per tutti: di minimo prezzo, di minimo costo d'esercizio, di universale impiego. Piccola ma comoda; e perfetta, moderna, completa come una vettura grande. Affronterà con lieta fiducia le vie del mondo.

Spedendo il seguente tagliando, per lettera o cartolina postale, alla Filiale o al Concessionario Fiat a voi più vicino, riceverete il prospetto illustrativo della BALILLA e il Listino di tutti i prezzi.

Al Sig. ______________

____

Via ______________ N. ______

(Prov. ______________)

Motore a 4 cilindri - 995 cm.³ - Freni idraulici - Velocità: oltre 80 km. all'ora

Potenza effettiva: 20 cav. - Valvole laterali - Accensione a spinterogeno con anticipo automatico - Filtri d'aria e di benzina - Lubrificazione forzata - Telaio abbassato - Passo m. 2,25 - Carreggiata m. 1,20 - Ruote a disco con gomme Pirelli 4×17 - Ammortizzatori idraulici - Completo impianto elettrico.

Berlina (4 posti) . . . **L. 10.800**

Spider (2 posti) . . . **L. 9.900**

5 ruote gommate: pneumatici Pirelli - Accessori d'uso - Prezzo franco Filiali Fiat Italia.

La BALILLA potrà essere acquistata anche a rate mensili

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ Alla Fiera di Milano visitate il Chiosco Sasso - Gruppo IV Viale della Scienza.